

PUBLIC'S Fast
CAMPAGNE DI PUBBLICITÀ

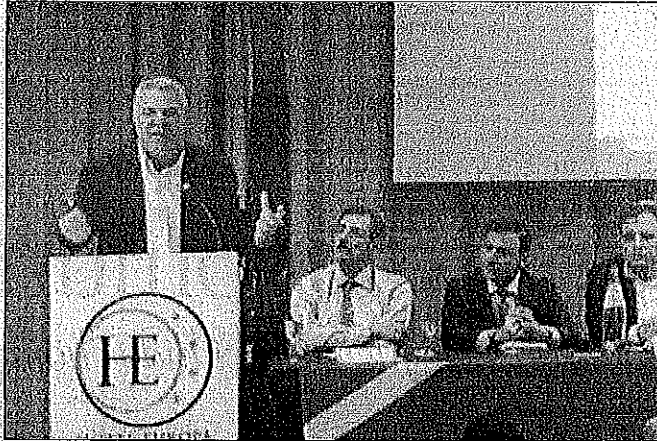
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854942
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23396
Vibo Valentia - Tel. 0984.854942

SINDACATI Il segretario Cisl Sbarra: «Partiamo dalla messa in sicurezza idrogeologica»

Le proposte per rilanciare il Sud

«Serve un piano nazionale contro il dissesto, a partire dal Mezzogiorno»

COSENZA - Un piano per il Sud, a tutela del territorio. E ancora, messa in sicurezza nazionale di un Paese dove si muore per il maltempo. Sono due dei punti affrontati da Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, ieri a Cosenza in occasione del Consiglio generale provinciale di Cosenza del sindacato. Qui Sbarra ha presentato la piattaforma nazionale, a partire proprio dalla tutela idrogeologica. «Il pensiero - ha detto - va alle dodici vittime accertate ieri e alle altre persone, donne, uomini e bambini che sono decedute a causa della vergognosa incuria in cui versano i nostri territori. Come spesso succede in Italia le Istituzioni si svegliano al solo suono delle campane a lutto e ora gridano all'emergenza. Serve un piano di messa in sicurezza nazionale. Il Governo ha annunciato lo stanziamento ad hoc per la ricostruzione delle aree colpite. Ma la ricostruzione da sola non basta, se è fatta su fondamenta instabili. Serve un passo in più. Il passo decisivo di un Piano Straordinario contro il dissesto che coinvolga tutto il territorio nazionale. Un'esigenza che noi della Cisl invociamo da tanto tempo, e che esige una dotazione finanziaria all'altezza del compito, da individuare anche nei fondi strutturali europei. Servono investimenti veri che valorizzino anche il ruolo dei comparti forestali e della bonifica per una manutenzione e un controllo costante delle nostre comunità». In un Paese in «risacca economica» con il Pil fermo e il calo della fiducia degli investitori e il crollo dei contratti economici, la Cisl prova a spronare il governo. Serve «ogni più che mai - dice Sbarra - una svolta su politiche di sviluppo fondate su un grande investimento in istruzione e formazione, ricerca e innovazione, reti efficaci di raccordi tra scuola e mercato del lavoro, leve potenziate di politica attiva. Ma soprattutto tanta inclusione sociale e geografica». E il Mezzogiorno è un luogo chiave. «Senza una svolta in Manovra, il Sud è destinato a perdere 4,5 miliardi in investimenti. Recuperarli darebbe luogo a una crescita aggiuntiva vicina all'1% (Svimez)». Tra i punti anche, l'ammodernamento finale della Statale Ionica Taranto-Reggio e la defiscalizzazione dei porti meridionali attraverso le Zes. Il Mezzogiorno, se messo al centro di adeguate politiche di sviluppo,



L'intervento di Sbarra ieri a Cosenza

può diventare la più rilevante opportunità di rilancio per l'economia italiana ed europea. Ma per il momento è la più grande occasione persa».

C'è poi la questione migranti e caporalato. «Dobbiamo stringere le maglie del presidio sociale - insiste Sbarra - e istituzionale contro lo sfruttamento, il sopruso, il caporalato. Ci chiediamo a tal proposito che fine abbia fatto il Tavolo promesso e inserito in un primo momento dal Governo contro l'intermediazione illecita. Dobbiamo investire sui protagonisti del Sud, dei suoi lavoratori italiani e migranti, dei suoi giovani, delle sue donne, sostenendo una ripresa produttiva e occupa-

zionale che lo trasformi in motore trainante del Paese. Gli investimenti privati vanno rilanciati con leve di fiscalità di sviluppo specifiche. Servono fondi aggiuntivi per rilanciare le due risorse più strategiche: il capitale umano e il lavoro dignitoso. E se la legge di stabilità è stata «hoccicata» da Sbarra, «chiediamo che parta finalmente un confronto di sistema per dare risposte di redistribuzione sui più deboli. La concertazione non va solo annunciata ma realmente praticata e orientata su uno sviluppo sano, che rilanci le condizioni dei lavoratori e del Paese e che generi vera crescita e inclusione sociale».

IL CASO Blitz di una delegazione di lavoratori precari all'assemblea indetta dall'Anci

Lsu-Lpu, si cercano risposte e fondi

Callipo si rivolge alla Regione: «Servono risorse», Oliverio: «A breve incontro a Roma»

di BRUNO GEMELLI

LAMEZIA TERME - I lavoratori Lsu-Lpu sono ripiombati nel baratro dopo le ultime notizie provenienti da Roma che dicono che le risorse finanziarie negli anni destinati a loro si starebbero prosciugando. Insomma: allarme rosso. Ieri a Lamezia, nel corso dell'assemblea straordinaria dei sindacati organizzata dall'Anci Calabria, un paio di precari si sono avvicinati al tavolo dei re-



L'assemblea Anci di ieri

latori per lamentare l'assenza di risposte e di certezze per il loro futuro occupazionale. Si tratta di una vertenza, oltre che storica, pesante

perché coinvolge 4.500 lavoratori che, a vario titolo, vivono questo stitididio. La sollecitazione si è placata dopo che i protestatari hanno lasciato la sala consentendo la prosecuzione dei lavori dell'assemblea Anci. Il cui presidente, Gianluca Callipo, secondo un take diffuso dall'Agi, ha detto: «C'è molta preoccupazione da parte dei sindacati e dei lavoratori perché il futuro è ancora incerto. I sindacati vogliono procedere alla stabilizzazione dei

Lsu-Lpu perché sono lavoratori di cui i Comuni hanno bisogno. I sindacati intendono poi evidenziare che ci sono problemi di ordine normativo e anche finanziario. I problemi normativi deve affrontarli e risolverli il governo nazionale, perché se non si prevedono deroghe ai limiti del turn over i Comuni potranno assumere solo per fare fronte a eventuali pensionamenti e quindi in numero molto limitato». E ancora: «Servono poi risorse, quelle che attualmente disponibili sono insufficienti, anche perché in misura inferiore a quelle erogate in passato e quelle previste sono tali solo per quattro anni. Invece, anche di intesa con i sindacati con cui ci siamo molto confrontati, le risorse devono ormai essere stabilizzate. Senza queste condizioni le stabilizzazioni di Lsu-Lpu potranno riguardare massimo un migliaio di lavoratori e non tutti 4.500 lavoratori che fanno parte di questo bacino». All'incontro, oltre a Oliverio e Callipo, erano presenti tutte le sigle sindacali (compresa Usl) e i parlamentari Enza Bruno

Bossio e Franco Cannizzaro, e l'assessore regionale al Lavoro, Angela Robbe. Callipo ha chiamato in causa la Regione «deve pressare il più possibile e sollecitare, attraverso la deputazione parlamentare, il governo nazionale». E Oliverio ha risposto: «Nei prossimi giorni incontrerò il ministro della funzione pubblica al quale mi ero rivolto, con una lettera rivolta anche ai ministri degli affari regionali e del lavoro, per chiedere di non far venire meno il fondo governativo di 50 milioni di euro per tracciare un percorso di stabilizzazione per gli Lsu e gli Lpu». «È fondamentale - ha aggiunto il governatore - che i sindacati e i parlamentari facciamo fronte comune perché su alcuni temi importanti come quello del diritto al lavoro ci deve essere unità di intenti, si deve creare la massima convergenza. Lo dico oggi è l'ho detto in passato». Quattro anni fa fu tracciato un percorso di contrattualizzazione per circa 4.500 famiglie con 150 milioni di euro stanziati dal Governo nazionale e i circa 39 milioni della Regione.

IL DOCUMENTO La critica degli iscritti calabresi

«Il Pd deve essere cambiato»

COSENZA - Ricambio generale e cambio di passo in Calabria. E' questo quello che chiedono gli iscritti Pd Antonio Tursi (Rende), Luigi Gagliardi (Paterno Calabro), Felice D'Alessandro (Rovito), Bianca Rende (Cosenza), Carlo Scola (Rende), Carvino Casalunovo (San Demetrio Corone), Gian Vincenzo Petrassi (Cosenza), Francesco Adamo (Rende), Rosita Leonetti (Saracena), Mimmo LeRose (Campagna), Clelio Gelsomino (Rende), Antonello Pompilio (Castrovillari), Angela Giordano (Frasconeto), Italo Fucile (Bisignano), Maria Rosalba Bernarda (Rende), Sergio Campanella (Cosenza), Marco Iusi (Lappano), Lorenzo Principe (Rende), Pierfrancesco De Marco (Trebisacce), Gaetano Marcovecchio (San Basile) e Joseph Guida (Villapiana).

Gli iscritti guardano ad un Sud abbandonato. «Occorre ripensare la Calabria in termini nuovi. La Calabria deve essere una società "verde" che valorizzi in tutta la sua gamma le risorse naturali di cui dispone: dalla salvaguardia di un territorio troppo spesso trascurato ed in pericolo alla sua promozione turistica, alla messa a sistema delle sue eccellenze agricole, offrendo un modello complessivo di sviluppo alle imprese del settore. Infine, la Calabria può essere una società della cura a partire dall'integrazione dello straniero come risorsa demografica, economica e culturale, attraverso una progettualità complessiva e non singoli e sporadici tentativi».

Un Pd che non elabori questa innovativa visione della

Calabria proiettata verso il futuro, non potrà rispondere ai bisogni dei cittadini neppure attraverso isolati atti positivi di governo. Ma una simile visione richiede una profonda riorganizzazione del partito. Un partito che ha bisogno di ritrovare una sua autonomia. Occorre ricentrare il partito su organismi snelli e realmente investiti di una funzione decisoria indipendente ed autorevole. L'esatto contrario dell'iperforza degli attuali organismi regionali e provinciali, i cui membri sono volutamente molti affinché contino poco. Inoltre, è indispensabile che i dirigenti apicali ai vari livelli, dai circoli alle federazioni provinciali e regionali, siano scelti tra i percettori di incarichi e prebende da parte degli amministratori».

GRANDI OPERE EDILE METROPOLITANO
Bando di Missione
REGIONE CALABRIA

SESTATO BANDO DI GARA
Bando di Missione
«Acquisto Procedura aperta per l'affidamento del Servizio di gestione e fornitura del gas (trasporto) e tecnici nel P.F.O.C. Rende e Arcelli del Grande Distretto Metropolitano di Reggio Calabria, in regime di sovvenzionazione e distribuzione, compresa la gestione della bonifica presso le centrali e le varie U.O.C., l'assistenza e la manutenzione delle centrali e degli impianti di regolazione, autoriduzione, stoccaggio, distribuzione e criocconservazione». Codice CIG: 7472142490.

Termine ricezione offerte: giorno 13.12.2014 ore 12.00 a pena di esclusura.
Valore e durata dell'appalto: € 4.467.000,00 (quattro milioni e 467 mila euro) con il 50 per cento decurtato dalla data di stipula contrattuale, più eventuale proroga tecnica anni 1 (uno) al lordo di IVA 106, comma 11, del Codice.
Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa valutabile in base agli elementi "prezzo di qualità".

Data seduta pubblica: giorno 18.12.2014 ore 10.00
Il Bando di Gara, il Capitolato Tecnico (con i relativi allegati) ed il Disciplinare di Gara (con i relativi allegati), sono reperibili sul sito www.ogp.gov.it

Responsabile del Procedimento: Geom. Paolo Casarone - Tel. 0965/397718 - Fax 0965/397583
Data di fine del Bando alla CIG: 29.10.2014.

Il Direttore UOC
Prestazioni Esecutive e Gestione Tecnica
(Avv. Angelo Rabotti)

Il Direttore Centrale
(Dot. Francesco Arzuffo Benedetti)

CONVEGNO INTERNAZIONALE "Un paese ci vuole. Studi per i centri abbandonati"

In ateneo le ricette salva-borghi

La due giorni si svolgerà alla facoltà di Architettura da mercoledì a venerdì prossimo

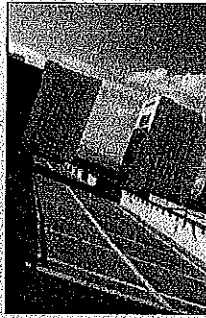
DAL 7 al 9 novembre, l'Aula magna Quaroni di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria ospiterà il convegno internazionale "Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento".

Il convegno intende analizzare, in una dimensione internazionale, gli effetti dei processi di abbandono dei piccoli centri sul patrimonio culturale materiale e immateriale e individuare possibili strategie per il loro rilancio sociale e economico. Oggi il fenomeno sta emergendo diffusamente in tutta la sua gravità, nonostante la crescente sensibilità verso temi legati alla salvaguardia del patrimonio culturale e a una maggiore propensione verso stili di vita partecipati alle problematiche ecologiche e sociali connesse ai grandi centri urbani.

In effetti, quella dei piccoli centri, spesso situati in aree marginali, interne e montane, è quasi sempre una storia fatta di partenze e di abbandoni ma solitamente di ritorno. Emigrazione economica, denatalità, catastrofi naturali, epidemie, eventi bellici, cambiamenti climati-

ci, nuove reti infrastrutturali, mutamenti socio-culturali sono solo alcuni dei fattori che nel corso dei secoli, in maniera congiunta o singolarmente, in modo repentino o graduale, hanno spinto e, specie in Italia, continuano a spingere le popolazioni ad abbandonare i loro luoghi di origine. In quest'ottica, il convegno intende proporsi come un'occasione di approfondimento delle cause che hanno portato a processi di spopolamento dei piccoli insediamenti urbani e avviare una riflessione sugli effetti - reversibili o permanenti - che quei processi hanno generato sul territorio e sulle comunità. Perdendo abitanti, le comunità locali rischiano di smarrire la propria identità culturale, il patrimonio architettonico si degrada più rapidamente, le attività economiche vengono abbandonate, tradizioni millenarie rischiano di essere dimenticate. A ciò si aggiunge il considerevole aumento del rischio di dissesto idrogeologico, connesso alla mancata cura del territorio, mentre parallelamente, cresce la congestione nei centri urbani. Il convegno intende quindi avviare un'ampia ri-

flessione sulle strategie atte a contrastare il fenomeno dello spopolamento e individuare alcune tra le possibili modalità per la valorizzazione anche economica dei piccoli centri. A tal fine si pone in una prospettiva transdisciplinare, entro cui i settori che per tradizione si occupano dei fenomeni di trasformazione del territorio e del patrimonio costruito, si possono confrontare con approcci metodologici diversi, quali quelli della sociologia, antropologia, storia economica, geografia urbana e territoriale.



Architettura

CONFERENZE DELL'AGORA

"La censura dal 900 ad oggi"

La libertà di stampa è una delle garanzie che un governo democratico, assieme agli organi di informazione in Italia la libertà di stampa è sancita dall'Art. 21 della Costituzione, secondo cui la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure e tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Da queste premesse il titolo della conversazione "La censura in Italia dal Novecento ai giorni nostri" organizzata dal Circolo Culturale "L'Agorà". La conversazione avrà luogo giovedì 8 novembre a partire dalle ore 16,30 presso la Sala Spando Dolani della Biblioteca Comunale "De Nava" di Reggio Calabria. Realizza Antonino Megali.

RASSEGNA "A tavola con il nutrizionista"

Celiachia: tra diete di moda e intolleranze vere

VENERDI' ritorna la rassegna "A tavola con il nutrizionista" presso la stazione FS di S. Caterina a Reggio Calabria sede dell'Associazione Incontriamoci Sempre con la tematica della Celiachia: diete di moda e intolleranze, secondo appuntamento del programma di quattro incontri. La celiachia una malattia legata alla predisposizione genetica che infuoca sul sistema immunitario scatenando una reazione che danneggia l'intestino e provoca una serie di problemi fisici anche gravi. Una malattia che si manifesta già ai tempi della mezzaluna fertile quando l'uomo comincia a coltivare cereali. Diversi medici in particolare pediatri si sono sempre occupati della ricerca della sprue celiaca. Ultimo da cui si attribuisce l'incriminamento

glutine e risale al 1941 con il pediatra Willem Karel Dike che identificò nella farina di frumento la causa della malattia. Oggi del morbo celiaco si conosce tutto, la causa quindi il glutine; si conosce l'antigene antitransglutaminasi e si conoscono i geni. La crescita dei soggetti celiaci sta aumentando, così come sta aumentando la crescita dei soggetti che manifestano sintomi simili alla celiachia ma non ne hanno la predisposizione genetica né presentano danni alle mucose intestinali tale disturbo viene chiamato sensibilità al glutine non celiaco. Di conseguenza è aumentata la tribù dei cosiddetti no-gli ossia tutti quelli che per moda hanno abbandonato dalle proprie tavole tutti i cibi che contengono glutine pur non essendo celiaci.

AGENDA

- La Nuova Perspecta** tel. 0965 21515
- "Rido" ore 18.30 - 20.30 - 22.30
- Odeon** tel. 0965 928148
- "Chiusura estiva" n.p.
- Cinema Aurora** tel. 0965 45374
- "Reina con me" ore 18.30 - 20.30 - 22.30
- "Fire squad" ore 20.00 - 22.30
- Musical Lumiere** tel. 0965 51039
- "Hotel Transilvania 3: una vacanza mostruosa" ore 16.00 - 18.00 - 19.45 (2D)
- "Mission Impossible: Fallout" ore 20.00 - 22.00
- "Ritorno al barba del 100 ucti" ore 18.10 - 20.20
- "Come ti diventa bella" ore 18.10
- "Revenge" ore 21.35 - 22.45
- "Mary Shelley" ore 22.35
- "La ragazza dei lupani" ore 18.00 - 22.00
- "Teen Titans Go! Il film" ore 16.00 - 17.45
- "Slender Man" ore 19.15 - 21.00 - 22.30
- "Mamma Mia! Cristiana" ore 18.10 - 20.20 - 22.30
- Don Bosco - Beati Maria** n.p.
- Cinema - Cinema** tel. 0965 631874
- "Solo. Stai Wars" ore 18.30 - 21.30
- Pollara - Gioia** tel. 0965 51478
- "Loro 1" ore 18 - 21
- Garibaldi - Pollara** tel. 0965 93222
- n.p.
- Vittoria - Locride** tel. 0965 153376
- "Jurassic World" ore 18 - 20 (3D) - 22
- N. Cinema - Eden** tel. 0965 342774
- "Jurassic World" ore 17.30 - 20 - 22



Tanhassim auguri a Hamed per l'arrivo del suo fratellino! Siamo felicissimi per questo fiocco azzurro arrivato all'improvviso mentre noi tutti eravamo in classe a fare merenda! Non abbiamo ancora ben capito come si chiama il paroletto planato sulla terra ieri mattina ma tutti i tuoi compagni e le maestre della IV B del De Amicis gli augurano una vita felice e ricca di soddisfazioni e di gioia! Benvenuto piccolino!

Se avete da segnalare un fatto recente da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965 818168 oppure una mail a reggio@quotidianoelsud.it

GUARDIA MEDICA

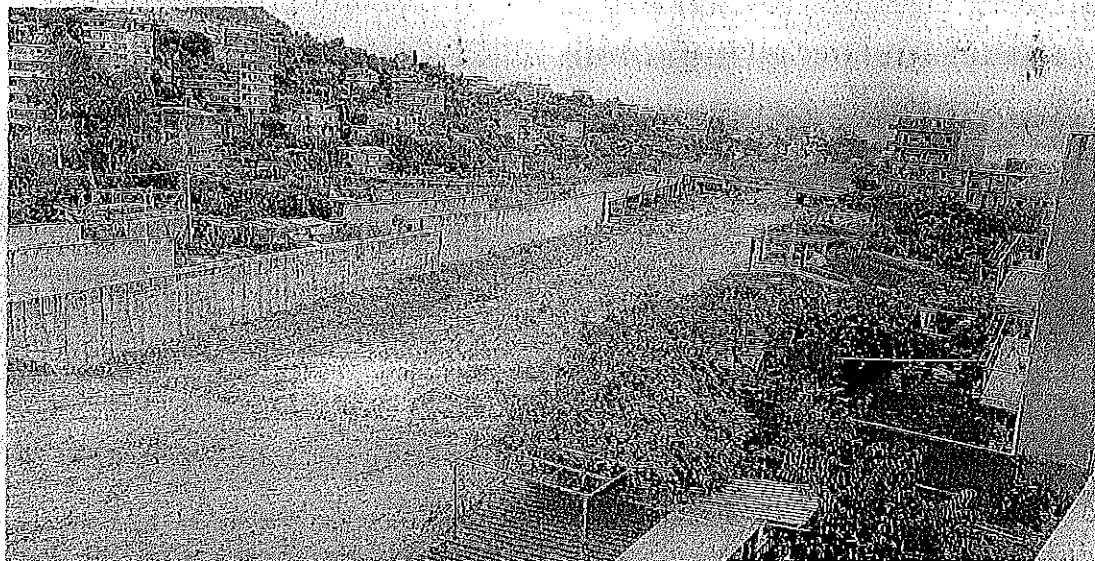
- REGGIO/EX ECA 0965 347052
- REGGIO/EX VIGILI 0965 347432
- ARCHI 0965 484883
- ARGHILA' 0965 600723
- CALANNA 0965 742336
- CAMPO CALABRO 0965 731560
- CARDETO 0965 343771
- CATAFORIO 0965 341300
- CATONA 0965 600940
- GALLICO 0965 370804
- LAZZARO 0965 271335
- MODENA 0965 347432
- ORTI' 0965 336436
- PELLARO 0965 358385
- RAVAGNESE 0965 644379

FARMACIE IN CITTÀ

- | | | | | |
|---|-----------------------------|--|-------------------|--|
| SERVIZIO DIURNO dalle 8.30 alle 20.00 | Foto Morgana Caridi | Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24013 | Alenavelli | Via Riggio Campi, 67 - Tel. 0965 681028 |
| LIOTTA Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991 | Giuffrè | Via Cardinale Portanova, 20965 25041 | Barilla | Via S. Caterina, 57/A - S. Caterina - Tel. 0965 600060 |
| Manglovini Costa Via Spirito Santo, Tel. 0965 27811 (ovvero 8/21-30) | Igea Berri | Via Spirito Santo, 371 - Tel. 0965 53977 | Berruto | Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 682818 |
| SERVIZIO 24 | Labale | Via De Nava, 123 - Tel. 0965 21053 | Bova | Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180 |
| Centrale - Marro-Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 333332 | Laganà | Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032 | Brescia | Via Riggio Campi, 67 - Tel. 0965 681028 |
| Foto Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24013 | Lazzaro | Via Nazionale, 11/Ardi - Tel. 0965 42368 | Caridi | Via Provinciale - Ortì - Tel. 0965 336998 |
| Zona Centro | Liotta | Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991 | Catalano | Via Cavour - Mesorola - Tel. 0965 341095 |
| Acardi Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471 | Manna | Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027 | Crea | Tr. Foss. I - Sorcinello - Tel. 0965 640980 |
| Aschenez Via Aschenez, 107 - Tel. 0965 899194 | Monteduro - Stadio | Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 34552 | Cuzzocrea | Via Provinciale - Mesorola - Tel. 0965 341019 |
| Branca Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077 | Pellicano | Viale Calabro, 78 - Tel. 0965 52022 | Infantino | Via San Giuseppe - Tel. 0965 679010 |
| Calora Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188 | Pastorina | Via De Nava, 116 - Tel. 0965 891753 | Maria | Via De Nava, 7 - P. Padagnani - Tel. 0965 40302 |
| S. Brunello Via Madonna, 59 - Tel. 0965 47581 | San'Agata Bova | Via Rannegrese, 2 - Tel. 0965 642174 | Mingale | Via S. Antonio - Tel. 0965 346777 |
| Castello Ronca Piazza Garibaldi - Tel. 0965 27551 | San Pietro Battaglia | Via Scare C.I. 28 - Tel. 0965 56045 | Pardeo | Via Coglino, 1 - Sambotello - Tel. 0965 344048 |
| Catolano Via Reggio Modena, 99 - Tel. 0965 51128 | Scerra | Via Riggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587 | Pellicano | Via Nazionale, 695 - Rocca - Tel. 0965 627420 |
| Centrale Marro Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 333332 | Sorgona | Via Scare Centini, 308/a - Tel. 0965 52114 | Pugliesi | Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531 |
| Costa Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 | Staropoli | Via Scare Centini, 308/a - Tel. 0965 52114 | Ragusa | Via Anita Garibaldi, 73 - Gallico - Tel. 0965 370132 |
| | | Via Demetrio Trippi, 64 - Tel. 0965 27982 | Ramoso | Via Nazionale, 28 - Pollara - Tel. 0965 339466 |
| | | | Solus Neri | Via Dante, 181 - Catona - Tel. 0965 302641 |
| | | | Shilo | Via Argilla nord - Rosoli - Tel. 0965 679037 |
| | | | Zema | |

NUMERI UTILI

- | | | | | |
|---|---|--|---|---|
| Accad. del Micaeli 0965 621189 | A.R.C.I. 0965 330518 | CODACONS 0965 331017 | Kronos 1991 0965 650700 | SERT 0965 397354 |
| A.C.I. soccorso stradale 116 | A.S.L. 11 0965 347634/5 | Comunità Emmanuele 0965 23240 | LegAmbiente 0965 811142 | Soccorso In Mare 0965 450090 |
| Acqua - Segn. guasti 0965 892944 | A.S.L. 11 167 281518 | Cons. Tur. Gambarie 0965 744002 | L. li. Lotta ai Tumori 0965 331864 | Soccorso In Mare 0965 42530 |
| Acquedotto 0965 21313 | Ass. Servizi Sociali 0965 362602 | Consul. Familiare 0965 890004 | Motorizzazione Civile 0965 43696 | Associazione Alzheim 0965 892541 |
| A.D.M.O. 0965 397465 | Assotur. Gambarie 0965 473061 | Croce Italiana 0965 29993 | Municipio 0965 362111 | Sporello Donna 0965 811010 |
| Aeroporto 0965 642232 | A.V.I.S. 0965 813250 | Croce Rossa Italiana 0965 24444 | Museo Magna Grecia 0965 812255 | Telecom 192 |
| AGAPE 0965 894706 | Capitaneria di Porto 0965 656111 | Drogati 167 011222 | Nurnero Blu 167 090090 | Telecom segn. guasti 184 |
| A.G.E.D.I. 0965 894945 | C.A.I. - Club Alpino It. 0965 898295 | Droga - Linea Verde 167 015899 | Norm. Verde Sanitario 167 434211 | Telefono Amico 800848444 |
| AIDS Linea Verde 167 017319 | Carabinieri 112 | Elettrofit. serv. guasti 800 538893 | Opera Nomadi 0965 51010 | Telefono Anticr. 0965 812000 |
| A.I.D.O. 0965 813250 | Case di riposo | E.N.P.A.S. 0965 811820 | Poste Italiane 0965 24606 | Telefono Anziana 0965 313637 |
| A.I.L. 0965 24241 | "Dimora degli Ulivi" 0965 677813 | ENELTEL 16444 | Polizia - Emergenza 113 | Telefono Azzurro 16986 |
| A.I.S.M. 0965 643520 | CE RE.SO. 0965 357110 | ESSOS 0965 24253 | Preffettura 0965 3981 | Telegrafanti - Dittatura 186 |
| Alcolisti Anonimi 0965 811348 | Centro Antiveleini 0965 811624 | Ferrovia della Stata 0965 898123 | Premio Nasseide 0965 813012 | T.A.M. Servizio Clienti 118 |
| A.T.A.M. 0965 420211 | C. Cons. Tossicodip. 0965 42523 | Ferrovia dello Stata 147 880898 | Pronto Soccorso 118 | Trib. Diritti Malati 0965 3971113 |
| A.N.F.E.A.S. Onlus 0965 590519 | C. Prevenz. Tumori 0965 331864 | Fisco in Linea 16474 | Pollara Municipale 0965 53004 | UPPI 0965 290501 |
| A.N.O.L.F. 0965 891200 | C. di Salute Mentale 0965 347274 | Guardia di Finanza 117 | Polizia Stradale 0965 812866 | Unione Italiana Ciechi 0965 394750 |
| A.P.I. 0965 21171 | C. Orientamento Fam. 0965 312301 | InformaGiovani 0965 21865 | Provincia RC 167 259000 | Università Medica 0965 332202 |
| A.P.T. 0965 898498 | Centro Studi Bosio 0965 813012 | InformaAffido 0965 894706 | Questura 0965 4111 | Vigili del Fuoco 115 |
| A.P.T. 0965 24996 | Centro Tutela Minori 0965 25423 | I.N.P.S. 167 551212 | S.A.D.M.A.T. 0965 397292 | Vigili Urbani 0965 53991 |



La piena La furia del torrente Calopinace ingrossato dai recenti nubifragi che si sono abbattuti sul territorio

La parlamentare Dieni (M5S) rivendica le scelte del Governo

Dissesto idrogeologico, al via le prime misure sulla viabilità

Il Comune chiude il ponte a Podargoni per delle verifiche tecniche. Al vaglio il progetto per evitare il "passaggio" nel torrente Valanidi

Eleonora Delfino

La pioggia, la paura e il rischio frane. Il maltempo di questi giorni ha fatto riemergere i problemi legati alla sicurezza di un territorio in cui il dissesto idrogeologico ha lasciato cicatrici. Così il Comune ha avviato primi provvedimenti. «È stata interdetta la viabilità di un ponte a Podargoni, nelle more che i tecnici procedano con i controlli. Una serie di verifiche con cui garantire l'incolumità pubblica», spiega l'assessore Antonino Zimbalatti. Intanto su questo fronte i Vigili del fuoco hanno proceduto a numerosi interventi per le tante frane che si sono verificate sul territorio soprattutto nelle aree collinari. E anche la protezione civile comunale ha monitorato le aree a rischio nelle fasi del maltempo. «Provvedimenti per viabilità alternativa anche per l'area del Valanidi dove le piogge e i detriti hanno reso difficile la percorrenza di "arterie" che costeggiano il torrente, mentre si sta provvedendo a rimuovere i detriti. In questa direzione il Comune, racconta, il consigliere

delegato alla Protezione civile Antonio Ruvoletto ha ripreso un vecchio progetto per creare un percorso alternativo ed evitare ai residenti dell'area collinare sud, di dover passare dal torrente Valanidi I e Valanidi II». L'idea è quella di scongiurare «eventi tragici frutto a volte dell'abusivismo edilizio selvaggio e al tempo stesso evitare il fenomeno dello spopolamento dei territori collinari e preappromontani. Le comunità dei residenti rappresentano delle "sentinelle", ma affinché si fermi l'esodo già iniziato nei decenni scorsi occorre garantire servizi».

In questo contesto la parlamentare reggina dei Cinque Stelle, Federica Dieni rivendica l'operato del Governo. «Bene ha fatto il presidente del Consiglio Conte ad assicurare una risposta

«La Protezione civile comunale ha monitorato le aree più a rischio durante i nubifragi»

Spopolamento delle colline

● Pioggia intensa e frane nei territori periferici. La collina e la montagna saccheggiate e sventrate in molti punti mostrano le cicatrici degli interventi disseminati di decenni e decenni. «Rischio isolamento e collegamenti compromessi con il rischio di cedimenti. Una situazione che di fatto ha portato intere comunità ad abbandonare il territorio per trasferirsi a valle. Così le sentinelle della montagna non ci sono più e il dissesto idrogeologico avanza e si manifesta ancora in maniera ancora più distruttiva. I due fenomeni si autoalimentano: l'interruzione del circolo vizioso passa dai servizi e dalla messa in sicurezza».

immediata per far fronte ai danni causati dal maltempo in Calabria e in altre regioni d'Italia. Il premier ha garantito che nel prossimo Consiglio dei ministri verrà dichiarato lo stato di emergenza per tutte le Regioni che lo hanno richiesto e che sono state colpite da una grave ondata di maltempo. Tra queste figura la Calabria, da nord a sud interessata da violenti nubifragi che hanno scavato nel caos interi territori. «Preoccupante», continua Dieni, «è la situazione del Reggio, interessata dalle esondazioni dei torrenti Prisco e Fucico e dalla piena del Calopinace». «Problematica la situazione anche nel Vibonese, già duramente colpito nei mesi scorsi, e nel Catanzarese, dove una bomba d'acqua ha allagato la Statale 106 ionica, bloccato il traffico ferroviario e isolato famiglie. Una regione ad alto rischio in cui, negli ultimi mesi il maltempo e le sue conseguenze ambientali hanno determinato la morte di 17 persone», conclude, «non può fare a meno di un'attenzione e un monitoraggio costanti, affinché tali sciagure umane e ambientali non abbiano più a verificarsi».

L'allarme della Coldiretti

«Le strade bloccate compromettono l'attività economica»

L'associazione ha informato sia la Metro City che la Prefettura

Dopo le piogge torrenziali di questi giorni Coldiretti lancia l'allarme: «Ingenti sono i danni arrecati dal maltempo, in particolare diversi comuni della fascia tirrenica pre e aspromontana».

Una situazione che immediatamente è stata attenzionata dall'associazione di categoria. I rappresentanti della Coldiretti reggina ha avviato ai primi sopralluoghi per alleviare alcune immediate esigenze delle aziende agricole e procedere, cosa che è stata immediatamente fatta - spiega Stefano Bivone, presidente della Coldiretti di Reggio Calabria - ad una prima informativa al sindaco della Città Metropolitana e al prefetto. E dopo aver passato in rassegna le aree colpite dal maltempo il bilancio è pesante: «La conta dei danni mostra uno spaccato preoccupante che rischia di mettere in ginocchio il comparto».

«La situazione - continua Bivone - è di grande emergenza e le precipitazioni intense hanno

causato danneggiamento e interruzione della viabilità, dei suoli, danni alle coltivazioni di impianti arborei ed a seguito all'erosione di alcuni corsi d'acqua l'allagamento di centinaia di ettari di aree con alta specializzazione a colture olivicole. Mi consta personalmente - racconta Bivone - che ho dovuto usare per gli spostamenti e trasferimento di raccolti come mezzo di locomozione alcuni muli. Un autentico blocco una paralisi delle attività economiche in particolare per i comuni di Gosoleto, Seido, Sant'Eufemia, d'Aspromonte, Sinopoli, San Procopio, Oppido Mamertina e Delianuova risultano infatti isolati i centri abitati e molte sono le contrade agricole dove non è possibile accedere ai fondi, alle stalle, ai frantoi e magazzini».

Uno scenario che si è venuto a creare in un momento chiave per l'agricoltura: «Con la campagna olivicola in corso significa la non apertura del frantoio con conseguente crollo della produzione già compromessa da altri fattori e perdita di competitività. È urgente quindi intervenire per ripristinare la viabilità e avviare le procedure per il riconoscimento dello stato di calamità».

E mentre si attendono i primi riscontri dalle istituzioni Coldiretti non sta a guardare: «Andiamo oltre offrendo la disponibilità delle aziende agricole ad intervenire con i propri mezzi aziendali per lo sgombero delle strade promuovendo una azione sinergica con le istituzioni e i Consorzi di Bonifica che sono comunque intervenuti nella fase emergenziale svolgendo una puntuale ed essenziale opera di manutenzione dei fossi di scolo di loro competenza e quindi del reticolo idrografico minore».

«Auspiamo e chiediamo - dichiara il presidente di Coldiretti Calabria Franco Aceto - che tutti gli Enti preposti intervengano tempestivamente per garantire il ripristino della viabilità e che soprattutto dopo l'emergenza si possa ragionare con Regione, Province e comuni in via definitiva sulle necessarie azioni di prevenzione da porre in essere».

Le piogge nel pieno della campagna olivicola compromettono l'intera stagione



La viabilità fango e detriti hanno reso impraticabili le strade.

Reggio

Domani al Tar del Lazio l'udienza di merito del ricorso avviato dal Comune contro lo spostamento dell'Agencia a Catanzaro

Dogane, al via la battaglia finale per la sede

Dipendenti in fibrillazione, l'appello dei sindacati e i continui tentativi di spoliazione

Alfonso Naso

Torna di attualità il caso dell'ennesimo tentativo di spoliazione di sedi ed enti in città. Il capitolo della sede della nuova direzione regionale dell'Agencia delle dogane e dei monopoli tornerà a essere affrontato domani davanti al Tar Lazio e gli amministratori reggini sperano di poter cercare di mantenere in riva allo Stretto la sede interregionale dell'Agencia delle Dogane.

Decisione finale

Il ricorso contro la delibera del comitato di gestione dell'Agencia che ha individuato in Catanzaro la sede principale dell'ente vede contrapposto il Comune di Catanzaro e la Provincia che vogliono naturalmente vedere trasferita la sede dell'Agencia. Nei giorni scorsi scambi di memorie e di atti sul contenzioso che viaggia sull'asse Reggio-Catanzaro-Roma e domani il caso sarà affrontato dai giudici amministrativi di Roma nel merito e quindi a giorni è attesa la decisione finale su questo caso. A luglio scorso è stata l'udienza in camera di consiglio durante la quale il Comune ha rinunciato alla richiesta di sospensione e tutto il caso è stato rinviato al sette novembre.

Città marginalizzate

La vicenda del possibile trasferimento della sede dell'Agencia delle Dogane si inserisce, però, in un quadro più largo di tentativi ripetuti di emarginare la città. La sede principale dell'Agencia Nazionale dei Beni confiscati e sequestrati è stata trasfe-



Scontro istituzionale. La sede dell'Agencia delle Dogane che rischia di essere spostata a Catanzaro

rita a Roma. Prima avanzò il tentativo di sopprimere la sezione distaccata del Tribunale amministrativo regionale e la sede della Scuola nazionale della pubblica amministrazione. I fondi per il bando delle periferie sono stati già cancellati e il territorio continua a essere oggetto di continui tentativi di emarginazione.

Trasferimenti di personale?

Secondo i rappresentanti sindacali nella provincia di Reggio Calabria risultano all'attualità in organico 121 unità, di cui circa 100 operanti negli uffici doganali e dei monopoli, e 21 negli uffici della sede di Reggio Calabria della Direzione Interregio-

Esiti negativi per gli immobili

● L'Agencia interregionale delle Dogane, dopo il fallito tentativo di gestione, aveva già lanciato la ricerca di un immobile a Catanzaro e il ricorso è stato la manifestazione ultimata per la acquisizione dei locali, però in un esito negativo dal momento che dopo la presentazione delle offerte (otto le buste arrivate) non sono state ritenute congrue il loro. Adesso

si dovrebbe procedere con una nuova manifestazione di interesse per la ricerca di un immobile da destinare alla nuova sede della direzione interregionale dell'Agencia delle Dogane della Calabria e della Basilicata. Il tutto in attesa della pronuncia del Tar del Lazio che in ogni caso non dovrebbe emettere il provvedimento nella stessa giornata di domani.

nale per la Campania e la Calabria (Distretto di Reggio Calabria, articolazioni dell'Area Accise, dell'Area Legale, dell'Area Dogane e dell'Ufficio Amministrazione) nella provincia di Catanzaro ne risultano attualmente meno della metà. Preoccupa l'esiguo numero di unità operanti presso gli uffici di Catanzaro (privi delle professionalità idonee al funzionamento dell'istituenda direzione) che potrebbe far presagire un inopportuno scongaurabile (trasferimento di massa) dei lavoratori del reggino i cui timori sono, peraltro, raccolti nei numerosi verbali redatti in occasione delle assemblee promosse dalle organizzazioni sindacali. Non appare razionale il piano di smantellamento di alcune virtuose realtà territoriali in essere nella provincia reggina forse, nel macelato scopo di "dittare" risorse umane e materiali verso altri territori assolutamente "impreparati" ad ospitare l'istituenda direzione regionale.

L'appello dei sindacati

I rappresentanti di Confsal-Ulss, Fp Cisl, Fp Cgil e Fip, hanno inviato un appello al direttore regionale dell'Agencia delle Dogane, Benedetto Mineo. «Ci permettiamo di riportare alla sua attenzione le irrisolte problematiche e critiche commesse alla prevista istituzione della direzione regionale Calabria e Basilicata dell'Agencia delle Dogane e Monopoli, già esposte al suo predecessore, che mettono in evidenza le difficoltà emerse a seguito dell'individuazione della sede della stessa Direzione rispetto all'attuale assetto esistente in Calabria. Come già a suo tempo

evidenziato, nessuno teme i cambiamenti quando sono necessari e attesi e nessuno vuol difendere lo status quo, quando rappresenta arroccamento di privilegi e/o azione amministrativa stagnante. Nella fattispecie, la nascente Direzione Regionale, sicuramente, apporterà ricadute positive sui lavoratori seppur chiamati, ancora una volta, ad unnessimo cambio di rotta. Come sicuramente sarà già a sua conoscenza, l'originaria scelta della città di Catanzaro, quale nuova sede della istituenda Direzione, era stata, correttamente, sottoposta a critica dagli operatori del settore, in quanto sganciata dalla effettiva operatività dei processi produttivi di competenza dell'Agencia che risultano, essenzialmente, concentrati sul territorio della provincia di Reggio Calabria».

Rebus sull'organizzazione

È stato portato all'attenzione del direttore Mineo che «non necessariamente deve ritenersi logico e conseguente l'insediamento della sede di un'articolazione amministrativa di dimensioni regionali o, come nel caso di specie, sovraterritoriali, nella città in cui ha sede il detto capoluogo di regione. Così, ad esempio, è avvenuto nel caso della Direzione interregionale Lazio e Abruzzo dove Pescara è stata, giustamente, in virtù dei superiori principi, individuata, nell'ambito del progetto di riforma delle strutture dell'Agencia delle Dogane e dei Monopoli, quale sede dell'unico Ufficio territoriale della regione in luogo dell'Aquila che è sede del capoluogo politico di regione».

**L'INTERVISTA****Boccia: «Governo,
una manovra
senza vera crescita»**

Alla vigilia del Forum italo-tedesco di Bolzano, il presidente di Confindustria Boccia è critico con la manovra del governo.

A PAGINA 8



Vincenzo
Boccia

L'INTERVISTA » IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**«La manovra del governo?
Manca una vera crescita»**

Boccia: non preoccupa tanto lo sfioramento del deficit al 2,4 per cento quanto l'assoluta assenza di politiche in grado di sollevare il Pil come previsto

► BOLZANO

Presidente Boccia, il tema principale del Business Forum di Bolzano sarà il futuro dell'Europa. A maggio 2019 ci saranno le elezioni europee: è preoccupato per l'affermarsi dei partiti populistici e la contestuale crisi dei partiti tradizionali?

«Il futuro dell'Europa è legato alla capacità dell'Ue di rinnovarsi, di ritrovare lo spirito dei padri fondatori ed essere capace di offrire alle popolazioni - come nelle intenzioni iniziali - non solo pace ma anche prosperità e protezione. I partiti cosiddetti populistici e lo

scheletro sovranista che li sostiene sono il frutto di una disattenzione alla quale dobbiamo a tutti i costi porre rimedio. L'Europa, il continente più ricco del mondo e per questo invidiato e insidiato, deve diventare il miglior posto per imprese, giovani, lavoro».

Come giudica la manovra del governo? È preoccupato per i suoi possibili effetti sui conti del Paese e sullo spread?

«La manovra del governo manca della gamba della crescita e per questo rischia di non andare lontano. Non è tanto lo sfioramento del defi-

cit al 2,4% a rappresentare un problema quanto l'assoluta assenza di politiche che siano in grado di sollevare il Pil dell'1,5% nel 2019 come invece previsto. Il terzo trimestre di quest'anno l'economia nazionale ha smesso di muoversi verso l'alto. Non accadeva da anni e dobbiamo assolutamente evitare di avvitarci verso il basso. Lo diciamo perché



Peso: 1-4%, 8-71%

abbiamo a cuore le sorti del nostro Paese e perché in questo Paese occorre continuare a investire nonostante le tante incertezze».

Confindustria ha evidenziato la mancanza di fondi per gli investimenti e le infrastrutture: tra l'altro sembra che oltre alla Tav Torino-Lione si voglia rimettere in discussione anche la realizzazione del tunnel del Brennero: come giudica questa evoluzione e quanto sono importanti queste infrastrutture per il nostro Paese?

«Le infrastrutture sono indispensabili per qualsiasi Paese, a maggior ragione per la seconda manifattura d'Europa - l'Italia - se davvero vuole conservare la sua posizione e non scendere nella classifica scavalcata da concorrenti agguerriti come, per esempio, la Francia. Le infrastrutture, poi, non hanno un valore semplicemente fine a sé stesso ma sono indicative dell'attitudine di un Paese ad essere aperto e inclusivo. Per l'Italia vuol dire anche rifiutare qualsiasi lettura marginale della sua posizione ed affermare la sua centralità tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ovest».

I rapporti tra Germania e Italia sono decisivi per le nostre imprese: pensa che i rapporti politici non proprio

idilliaci tra i due Paesi possa influenzare la competitività della nostra economia?

«Le economie dell'Italia e della Germania sono molto più integrate di quanto si possa immaginare. In un'auto tedesca, per offrire un'idea, ci può essere fino al 70 per cento di componentistica italiana. Per questo affermiamo che la sfida non può essere tra Paesi europei ma tra l'Europa unita e il mondo esterno. Nel caso specifico i rapporti tra **Confindustria** e Bdi sono eccellenti. E l'appuntamento annuale di Bolzano rinnova e rinforza il nostro patto d'azione in una logica tesa ad allargare l'intesa alle altre Confindustrie europee. Perché il mondo dell'industria parla la stessa lingua e siamo tutti impegnati a fare della questione industriale la questione centrale nei nostri Paesi e in Europa. Anche per questo, in vista delle prossime elezioni di Strasburgo, stiamo elaborando un Manifesto comune che possa funzionare da guida o, almeno, da punto di riferimento per un auspicabile nuovo riformismo. L'industria, nella nostra Europa, senza materie prime e senza fonti energetiche, è la soluzione per eliminare i divari e generare occasioni di lavoro».

Un'eventuale crisi dell'Europa ci metterebbe in posizione di debolezza rispetto a

potenze come Usa, Cina o Russia. Le imprese industriali di Italia e Germania che ruolo possono giocare nella costruzione di una Ue più forte e coesa?

«Un ruolo centrale. Che siamo disposte a giocare fino in fondo perché ci è molto chiaro il rischio di finire schiacciati come vasi di coccio tra i vasi d'acciaio rappresentati da un'America che fa gioco per sé stessa contando sulla sua enorme dimensione e una Cina che ha deciso di puntare su produzioni ad alto valore aggiunto, venendoci a fare concorrenza in casa anche attraverso la colossale opera che prende il nome di Via della Seta. Mai come in questo momento, dunque, le grandi potenze hanno tutto da guadagnare da un'Europa debole e divisa ma l'Europa deve reagire e recuperare la forza e l'unità che ha saputo mostrare in altre epoche. Le imprese industriali d'Italia e Germania vorranno avere certamente un ruolo centrale nel raggiungimento di questo obiettivo e il summit di Bolzano lo conferma. Inoltre, occorre far comprendere a tutti che il cambiamento può anche farci arretrare e non necessariamente migliorare. Il futuro migliore si conquista».

In questi anni è stato spesso presente a Bolzano, non

solo in occasione del Business Forum. C'è qualcosa del nostro territorio che l'ha colpita particolarmente e che le piacerebbe esportare anche al resto del Paese?

«Un territorio che racconta quanto sia determinante mettere l'impresa al centro per creare benessere, coesione e eccellenza. Da uno dei territori più poveri del Paese, l'Alto Adige è diventato oggi un territorio d'avanguardia in Europa proprio perché il settore del manifatturiero è in assoluto il più forte contributore del Pil. Si tratta di industria sostenibile e intelligente, ad alto contenuto tecnologico e innovativo, che esporta in tutto il mondo. È l'industria che rende forti tutti gli altri settori con un approccio di economia circolare molto evoluto. Tutto questo esprime la nostra idea di società, che include, che cresce, che rassicura, che è la nostra visione per il Paese, colonna portante dell'Europa che vogliamo e che fa di noi cittadini europei di nazionalità italiana. In sintesi, occorre fare forza sulle nostre identità per aprirci e non per chiuderci». (s.v.)

“ Porre rimedio alle visioni dei partiti populistici e allo scheletro sovranista che li sostiene

“ L'Alto Adige è diventato uno dei territori all'avanguardia in Europa grazie alla manifattura

L'8 e 9 novembre a Bolzano il Forum italo-tedesco

Si svolgerà l'8 e 9 novembre a Bolzano l'ottava edizione del Business Forum tra gli industriali tedeschi del BDI (Bundesverband der deutschen Industrie) e Confindustria. «L'Europa si trova in un momento storico decisivo. Fattori di incertezza politici si aggiungono alle grandi sfide della digitalizzazione, del cambiamento demografico e della crescente mobilità delle persone», spiega il presidente di Assoimprenditori Alto Adige, Federico Giudiceandrea. Quest'anno il Forum è ancora più internazionale rispetto alle edizioni passate: accanto alle due delegazioni imprenditoriali guidate dai rispettivi presidenti Vincenzo Boccia (Confindustria) e Dieter Kempf (BDI), sarà infatti presente anche il presidente di BusinessEurope Pierre Gattaz, che fino a luglio scorso era alla guida del Medef, la Confindustria francese. Attesi come ogni anno numerosi esponenti delle istituzioni italiane, tedesche ed europee.



Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria sarà a Bolzano l'8 e 9 novembre per il Forum italo-tedesco



Peso:1-4%,8-71%

Focus

Il passaggio a Industria 4.0

La sfida dell'innovazione richiede l'aumento della presenza dei dirigenti: secondo quanto emerge dall'Osservatorio 4.Manager nelle società italiane la loro "quota" è ancora troppo bassa

Competitività. La manifattura italiana ha bisogno di alzare il tasso di managerializzazione: secondo i dati del Cedefop i dirigenti aziendali sono appena lo 0,16% dei dipendenti

Pochi manager nelle imprese Il rischio è perdere il treno digitale

Claudio Tucci

L'innovazione, oggi più che mai, è la via maestra per crescere e conquistare i mercati, nazionali ed esteri. Non solo per le grandi aziende. Ma anche per le pmi. C'è bisogno di politiche industriali adeguate, e un clima generalizzato di fiducia e stabilità. Accanto a ciò, è fondamentale anche riscoprire nuove, e innovative sinergie tra mondo imprenditoriale e manager in grado di governare la rivoluzione in corso indotta da Industria 4.0 e far fare, alla nostra manifattura, il "salto in avanti" necessario dopo anni di difficoltà e incertezze.

La sfida è ambiziosa, ma al tempo stesso strategica. Secondo i primissimi dati elaborati per questo giornale dall'Osservatorio 4.Manager la presenza di figure manageriali nelle imprese italiane è bassa: circa l'80% degli alti dirigenti, infatti, è impiegato in meno dell'1% delle aziende, quelle con più di 50 addetti. Appena 20 mila manager (vale a dire, più o meno il restante 20%) opera invece in realtà imprenditoriali più piccole.

Certo, questo non vuol dire che le pmi prive di manager siano carenti dal punto di vista delle "competenze manageriali". Ma non c'è dubbio che un link, più stretto, imprenditore-management aiuti ad affrontare meglio particolari fasi di mercato o cicli di vita dell'impresa. Il governo Conte sembra essersene reso conto: nella legge di Bilancio 2019, appena sbarcata in Parlamento, è spuntato un contributo a fondo perduto, sotto forma di voucher, proprio destinato a spingere nelle pmi l'inserimento di "ma-

nager per l'innovazione". Sul piatto vengono messi 75 milioni nel triennio: l'incentivo può arrivare a 40 mila euro annui, che salgono a 80 mila nelle reti d'impresa.

«È con piacere - dichiara il presidente di 4.Manager e Federmanager Stefano Cuzzilla - che apprendiamo dell'inserimento in manovra di una misura che corrisponde in gran parte alla proposta di legge che abbiamo presentato nelle scorse settimane, per la managerializzazione delle pmi. È il segnale che aspettavamo, dopo un'intensa attività di accreditamento istituzionale, volta a garantire che le risorse disponibili siano impiegate per accrescere la capacità competitiva delle nostre imprese. È un'occasione da non perdere per i nostri manager, per le imprese e per il sistema Paese, per gestire al meglio la quarta rivoluzione industriale».

Il messaggio è chiaro: occorre spingere le imprese di piccole e medie dimensioni a competere e crescere. Del resto, «la carenza di professionalità specializzate è un elemento di forte debolezza che si manifesta soprattutto in fasi particolari di cambiamento e trasformazione quando visione e capacità di guidare l'innovazione diventano fattori decisivi - aggiunge il vice presidente di Confindustria per la Politica industriale, Giulio Pedrollo -. Pensiamo, ad esempio, a Industria 4.0: la rivoluzione digitale è una grande opportunità per le imprese che sanno interpretarla integrando le tecnologie nei processi produttivi, ma richiede competenze fortemente specializzate e capacità di gestire progetti complessi di trasformazione

che molto spesso non sono presenti nelle imprese più piccole».

Il punto è che, adesso, in uscita dalla crisi, serve ripartire. In fretta. E un supporto per facilitare l'introduzione in azienda di manager con competenze digitali rappresenta un primo segnale d'attenzione, considerando, evidenzia Pedrollo, «che la diffusione e lo sviluppo delle tecnologie è irrealizzabile senza risorse umane qualificate».

Qui l'Italia è indietro: secondo dati 2016 del Cedefop i manager aziendali sono appena lo 0,16% dei dipendenti (media Ue, 1,53%). Per i manager tecnici si sale all'1,27%, ma in Europa la media è più elevata, 2,12%.

«Nell'era di Industria 4.0 le Pmi che vogliono restare sul mercato hanno necessità di una vera e più forte cultura d'impresa - sottolinea Vito Grassi, amministratore unico di Graded e presidente dell'unione industriali di Napoli -. Le nostre tradizionali attività familiari vanno allargate a manager esterni. Bisogna convincersi che non è più scontato che la famiglia o la proprietà abbiano le competenze adeguate per processi di innovazione sempre più veloci».



Peso: 42%

Ma qual è l'apporto di un manager 4.0? «Portiamo all'interno di una azienda esperienza e competenze - risponde Cinzia Pellegrino, manager di Zobe Group, che sta completando il percorso promosso da Federmanager per la certificazione delle competenze di "innovation manager" -. Un esempio? Possiamo favorire network a supporto dei processi di scouting e selezione».

40**L'INCENTIVO**

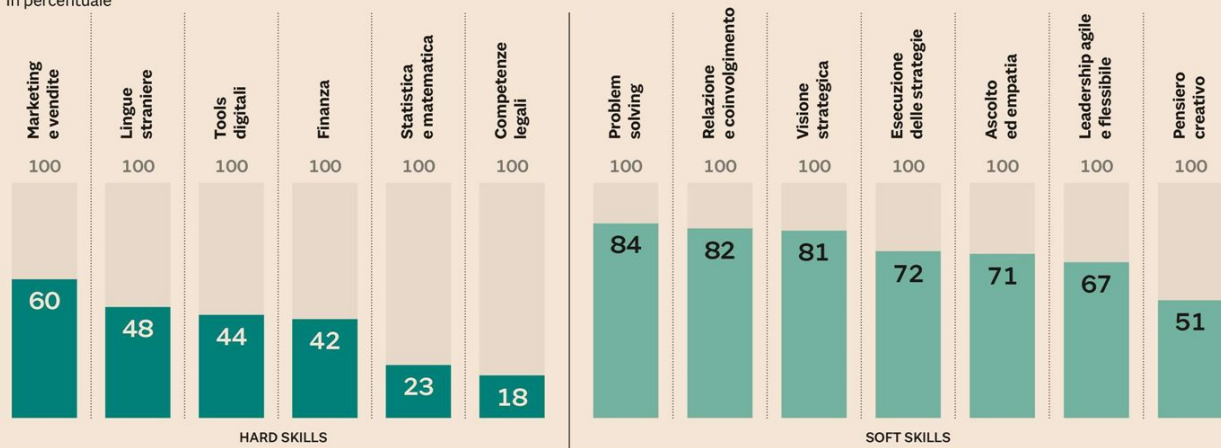
Nella legge di Bilancio 2019 contributo a fondo perduto, sotto forma di voucher, destinato a spingere nelle pmi l'inserimento di "manager per l'innovazione". Sul piatto vengono messi 75 milioni nel triennio: l'incentivo può arrivare a 40mila euro annui, che salgono a 80mila nelle reti d'impresa.

**Stefano Cuzzilla.**

Per il presidente di Federmanager e 4.Manager il voucher della legge di Bilancio 2019 è «un'occasione da non perdere per i nostri manager, per le imprese e per il Sistema Paese, per gestire al meglio la Quarta rivoluzione industriale».

Competenze funzionali all'innovazione dei modelli di business

In percentuale



Fonte: Survey dell'Osservatorio 4.M. sull'innovazione dei modelli di business ottobre 2018



Peso:42%

Economia circolare. Confindustria e ministero dell'Ambiente d'accordo nel delineare un percorso comune - Gruppo congiunto per la semplificazione

Sul fronte sostenibilità è tempo di convergenze

Jacopo Giliberto

L'economia circolare potrebbe essere la terapia per una malattia che pare coinvolgere il mondo, e la malattia è quella distonia cognitiva per cui sono tutti ecologisti con l'ambiente degli altri. Per troppe persone del mondo e per troppi Governi la lotta ai cambiamenti climatici si ma fatela voi, l'auto elettrica bellissima però compriamo il diesel, i migranti climatici vadano altrove, i rifiuti vadano nella regione confinante ma qui non vogliamo inceneritori. Questa distonia tra l'ambiente e la sua negazione può essere osservata in tutto il mondo. La medicina non omeopatica può venire dalla tendenza dell'economia di oggi, da quella spinta alla sostenibilità che, su scala nazionale, si legge guardando i trend dell'industria. In questi giorni il mondo dell'economia verde ha potuto assistere a un nuovo e costruttivo rapporto tra **Confindustria** e ministero dell'Ambiente in occasione della presentazione dello studio "Economia Circolare, il ruolo dell'industria italiana" e alla presentazione del rapporto GreenItaly di Symbola, mentre durante questa settimana coloro che fanno ambiente con i fatti e le cose si confronteranno a Rimini in occasione di Ecomondo e degli Stati generali della Green economy.

I sintomi della malattia del mondo sono evidenti ma pochi vogliono riconoscerli. I segnali della febbre sociale dell'ambiente sono leggibili attraverso i no a qualsiasi impianto per risolvere il problema dei rifiuti o dell'energia, attraverso luoghi comuni sbagliati, attraverso consumi contraddittori.

Ecco un esempio fra le mille e mille sinestresie tipiche di un mondo malato: la paralisi del settore rifiuti. Il mer-

cato a valle dei prodotti riciclati ha dimensioni modeste perché i consumatori preferiscono prodotti realizzati con materie prime di prima scelta. Al tempo stesso i cittadini separano con diligenza i materiali: qui la plastica, lì i metalli, qui l'organico e di là la carta. Le quantità raccolte crescono ogni giorno. Le quantità riciclate invece no. I materiali si accumulano.

Quale sarebbe la soluzione? La risposta è: bisogna far crescere la domanda di prodotti riciclati, bisogna dotare l'Italia, e soprattutto Roma, Napoli e gran parte del Mezzogiorno, di impianti di riciclo, e infine per completare il ciclo dei rifiuti e per equilibrarlo quando ci sono scostamenti c'è bisogno di qualche impianto che recuperi la componente energetica dei rifiuti. Però spesso nelle stesse persone c'è la contraddittorietà: no a prodotti che non siano di prima scelta, no agli impianti di riciclo, mai e poi mai inceneritori di rifiuti. La conseguenza? Per incidenti (quasi sempre) o per volontà criminale (in diversi casi) gli accumuli di materiali selezionati dai rifiuti, privi di destinazione, vengono divorati dalle fiamme, con ben poco beneficio per l'ambiente e per i polmoni di quegli stessi cittadini che s'erano opposti a impianti moderni.

Non va fermato il percorso virtuoso avviato dalle aziende verdi. Anche se cittadini, politici e magistrati non lo sanno, l'Italia è una delle prime economie verdi dell'Unione Europea, «grazie al miglioramento dell'eco-efficienza in tutti e quattro gli indicatori analizzati: materie prime, consumi energetici, produzione di rifiuti ed emissioni atmosferiche», dice il rapporto GreenItaly 2018 presentato da Fondazione Symbola e Unioncamere. «La performance italiana è favorita dallo stesso made in Italy, capace di creare valore economico a partire da-

gli asset immateriali» come «design, qualità dei materiali impiegati, innovazione, sartorialità delle produzioni, immagini dei prodotti».

Per questo motivo sono d'accordo **Confindustria** e ministero dell'Ambiente nel delineare un percorso comune: l'intesa per un cammino verso una meta comune pare, in nuce, ciò da cui domani potrà nascere quel piano nazionale per l'economia circolare, quella politica industriale e ambientale, che il presidente della **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, ha proposto al ministro Sergio Costa alla presentazione del rapporto "Economia Circolare: il ruolo dell'industria italiana" illustrato a Roma da Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali della confederazione degli imprenditori, e da Riccardo Giovannini di Ernst&Young. E il ministro dell'Ambiente ha confermato: è già pronto un gruppo congiunto di lavoro fra il ministero dell'Ambiente e le imprese, con la parte attiva della **Confindustria**, per lavorare insieme e accelerare quella semplificazione normativa che oggi è richiesta dalle politiche ambientali e da chi è impegnato nella sostenibilità.



Fenomeni dissonanti.

A fronte di quantità crescenti di materiali che derivano dalla raccolta differenziata, il mercato a valle dei prodotti riciclati rimane di dimensioni modeste.



Peso: 27%



Fino a venerdì 9.

Ecomondo si tiene a Rimini da oggi fino al 9 novembre (a destra una immagine della scorsa edizione). Spazio anche alle startup: tra le proposte in vetrina tecnologie per ottenere materiali combustibili dai fondi del caffè



Peso:27%

Politiche attive, internazionalizzazione ed export

Dai Fondi europei 75 milioni

Giorgio Pogliotti

Oltre 75 milioni di euro destinati alle politiche attive del lavoro, all'internazionalizzazione e all'export per aumentare la competitività delle imprese sui mercati esteri sono stati investiti dalle regioni, tra gennaio e ottobre, con i Fondi europei cofinanziati dallo Stato italiano.

Lo rileva l'Osservatorio 4. Manager, mettendo sotto la lente i principali filoni d'intervento dei programmi regionali, a partire, appunto, dall'internazionalizzazione e dal sostegno all'export. Le Regioni hanno stanziato oltre 22 milioni di euro come contributi alle Pmi per rafforzare le capacità organizzative e manageriali, anche attraverso il supporto ad attività di promozione. L'obiettivo è quello di renderle capaci di affrontare i mercati internazionali, contribuendo a diversificare i mercati di sbocco ed a incrementare la competitività del sistema produttivo regionale.

Un altro filone è quello della formazione professionale per reggere la

sfida della digitalizzazione. Le Regioni hanno erogato voucher individuali o rivolti alle imprese, per partecipare a percorsi formativi con l'obiettivo di rafforzare e aggiornare le competenze necessarie per l'innovazione tecnologica, organizzativa e di modelli di business in direzione di Impresa 4.0. Il terzo asse è l'innovazione tecnologica. Più nello specifico la valorizzazione economica dell'innovazione e l'adozione di soluzioni innovative nei prodotti e nei processi organizzativi delle imprese relativamente alle funzioni aziendali complesse.

Un'attenzione particolare è rivolta alle piccole e medie imprese. Sono stati erogati contributi a fondo perduto per la presentazione di progetti, anche da parte di reti di Pmi, per promuovere l'attivazione di percorsi congiunti di sperimentazione e innovazione strategica, valorizzando il mix di competenze tecnologiche e produttive complementari tra le imprese. I progetti finanziati hanno un valore tra 25mila e 300mila euro.

Sempre nei primi dieci mesi dell'anno le Camere di Commercio hanno sostenuto lo sviluppo delle impre-

se e la crescita delle competenze di tipo manageriale, investendo oltre 3 milioni sotto forma di contributi a fondo perduto (voucher) per l'innovazione digitale legata a Impresa 4.0. Il monitoraggio dell'Osservatorio evidenzia, però, che «le politiche a favore della competitività sono ancora piuttosto frammentate» e non inserite in un «unico quadro strategico che contempra, in modo sistemico, le politiche attive del lavoro, le politiche di sviluppo, quelle per l'educazione e la formazione».



Peso: 8%

ECONOMIA

I DATI ISTAT **GLI INDIPENDENTI**

Partite Iva, un esercito di 5,3 milioni tra autonomia del lavoro e orgoglio professionale

di **Dario Di Vico**

In attesa della flat tax per le partite Iva destinata a introdurre rilevanti novità, l'Istat ci dà la più ampia fotografia del lavoro indipendente di cui possiamo disporre. L'Italia svetta nella Ue per numero di autonomi ribadendo così il peso delle Pmi nella nostra economia reale, ma mentre calano in quantità i datori di lavoro come artigiani e commercianti, cresce il peso dei liberi professionisti (+246 mila tra il 2008 e il 2017) che vendono servizi alle imprese, seguono la nascita delle filiere e si muovono con una certa abilità sul mercato. Tutto ciò produce ampia soddisfazione per il proprio lavoro e forte carica identitaria.

Non siamo dunque nell'ambito del lavoro dipendente «mascherato», ma anzi l'indipendenza conserva e coltiva un tratto peculiare, una visione del mondo in cui sono in equilibrio libertà, competenza e rischio. Lo strumento amministrativo che accompagna questo mutamento è la partita Iva, addirittura nell'88% dei casi. Ci diranno i sociologi se tutto ciò è una forma dell'individualismo italia-

no, l'Istat ci mostra come sia un segmento «sano» dell'economia reale grazie al fatto che sembra essersi asciugato il ricorso ai co.co.co. nelle mansioni meno qualificate. Vedremo se in un domani, annunciato come prossimo, con gli incentivi fiscali ad aprire la partita Iva, questa fisionomia cambierà e se partirà quella spinta al «nanismo» che molti paventano.

Vediamo un po' di numeri, a bocce ferme. Gli autonomi italiani sono 5,3 milioni, ovvero il 23,2% degli occupati, ben oltre la media Ue che si ferma al 15,7%. La lunga recessione ha però decimato l'esercito delle partite Iva perché sono uscite dal mercato del lavoro più di 640 mila persone, in buona parte artigiani e piccoli commercianti, vuoi per ragioni anagrafiche, vuoi per difficoltà di mercato. Basti pensare alla concorrenza cinese nelle produzioni a basso valore aggiunto e all'effetto combinato di grande distribuzione ed e-commerce. I 5,3 milioni di indipendenti sono stati suddivisi dall'Istat in tre segmenti: a) i datori di lavoro che sono ancora 1,4 milioni; b) gli autonomi cosiddetti puri che arrivano a quota 3,3 milioni e che a loro volta si suddividono in 2,1 milioni di lavoratori in proprio e un milione abbondante di liberi

professionisti; c) i lavoratori parzialmente autonomi che sono 378 mila e operano per lo più in regime di monocommittenza. È interessante sottolineare come nel terzo segmento le donne siano arrivate al pareggio con gli uomini, mentre gli altri due tronconi restino per tre quarti appannaggio maschile.

Circa la metà dei parzialmente autonomi ha un contratto di collaborazione, il 30,4% è un libero professionista e il 19,7% un lavoratore in proprio. Tra loro si trovano quote più elevate di occupati sia nelle professioni qualificate (59,7% contro 45,8% del totale indipendenti) sia in quelle non qualificate. I maggiori addensamenti li troviamo nei servizi alle famiglie e alle persone, sanità e assistenza sociale, istruzione e pubblica amministrazione, trasporti e magazzinaggio. Perché hanno scelto di essere indipendenti? A decidere spesso è stato il caso, ovvero il presen-



tarsi di una opportunità (38,7%), la prosecuzione dell'attività di famiglia vale per il 24% di loro. Per i parzialmente autonomi è differente: il 29,2% ammette di non aver trovato un lavoro da dipendente (che avrebbe preferito) e l'8,9% è diventato indipendente su richiesta del datore di lavoro/committente.

Molto interessanti i dati su autonomia e soddisfazione, che disegnano una sorta di orgoglio delle partite Iva. Quasi 8 indipendenti su 10 sostengono di poter influenzare sia i contenuti che l'ordine

con cui svolgere i compiti (tra i dipendenti il dato si ferma al 35,8%). Tra i soli parzialmente autonomi questo livello di autonomia scende e si ferma al 40,7%. Il 51,1% degli indipendenti si ritiene molto soddisfatto del proprio lavoro e il 40,1 abbastanza soddisfatto. Infine il 78,9% dei datori di lavoro e il 69,5% degli autonomi puri non cambierebbe status mentre un lavoratore parzialmente autonomo su due vorrebbe diventare un dipendente. Di contro appena il 10,7% dei dipendenti vorrebbe diventare autonomo.

L'occupazione dipendente e indipendente

Tipologia	Valori 2017	Variazione 2008-17	
• Datori di lavoro	1.401	-232	-14,2%
• Imprenditori	273	-2	-0,7%
• Liberi professionisti con dipendenti	197	-9	-4,3%
• Lavoratori in proprio con dipendenti	932	-221	-19,2%
• Autonomi senza dipendenti	3.962	-410	-9,4%
• Liberi professionisti	1.191	246	26%
• Lavoratori in proprio	2.169	-343	-13,7%
• Collaboratori	267	-196	-42,4%
• Soci di cooperativa	26	-8	-22,9%
• Coadiuvanti familiari	310	-110	-26,1%
• Totale indipendenti	5.363	-642	-10,7%
• Totale dipendenti	17.726	461	2,7%
• Totale occupati	23.089	-182	-0,8%

Fonte: Istat Valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e variazioni percentuali

L'Ego



Peso:39%

Lavoro

Pochi ma soddisfatti in dieci anni 642 mila autonomi in meno

L'occupazione è calata del 10,7% dal 2008, il 90% circa però apprezza l'operare in piena indipendenza

VALENTINA CONTE, ROMA

In dieci anni 642 mila autonomi sono diventati qualcos'altro. Alcuni hanno un contratto a tempo o stabile. Altri forse si sono rifugiati nel nero. Ma le cose stanno cambiando. Per le nuove norme fiscali. E perché a sorpresa, nel Paese del posto fisso, autonomo è bello. Il 90% di chi lavora per sé, scegliendo clienti e orari, da solo o con pochi dipendenti - secondo l'Istat, in uno studio dalle conclusioni inedite - è soddisfatto o molto soddisfatto. Al pari di chi ha un posto fisso. E non farebbe a cambio.

Nel 2017 in Italia c'erano 5 milioni e 363 mila lavoratori indipendenti, il 23% degli occupati, con un'incidenza molto più elevata rispetto alla media Ue (15,7%). In dieci anni, dal 2008, ne sono spariti 642 mila, il 10,7% (solo il 3,7% in Europa). Sebbene il tasso di occupazione totale sia risalito e tornato al livello pre-crisi

(58%). Segno di un travaso.

Quasi un terzo di quegli autonomi è fatto da piccolissime aziende, con qualche dipendente. Figlie del boom degli anni '80 e della crisi del fordismo. La doppia recessione ne ha spazzate via un po', specie nell'industria e nelle costruzioni: 232 mila su 642 mila nel decennio.

Il resto è stato risucchiato dalle riforme del lavoro - a partire da quella del 2012 - che hanno irrigidito le norme sulle partite Iva, per stroncare le false. E incentivato le assunzioni stabili, come nel 2015.

Le cose però stanno cambiando. Nel secondo trimestre del 2018 il segno è tornato positivo (+0,6%). E i numeri si gonfieranno ancora, visto che il governo ha deciso di sostenere fiscalmente i piccoli imprenditori, con la flat tax al 15% fino a 65 mila euro di fatturato. E dal 2020, al 20% fino a 100 mila euro.

«Bisogna capire se questo incentivo farà emergere sommerso o ne creerà di nuovo», ragiona Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro nel governo Letta e docente di statistica economica all'università di Tor Vergata. «Se un giovane decidesse di entrare in questo mondo, di essere cioè

un lavoratore autonomo, dovrebbe essere in grado di battere anche la concorrenza sleale legata all'evasione».

Ciò detto, i dati Istat raccontano tre categorie di indipendenti. I piccoli imprenditori (27,7%, un milione e 400 mila). Gli autonomi puri senza dipendenti (65,6%, 3 milioni e 314 mila). I lavoratori parzialmente autonomi (9,3%, 338 mila): tra questi molte badanti, ma anche giovani e donne ben istruiti. È la sacca dei forzati dell'autonomia. Vorrebbero un lavoro più sicuro, ma non lo trovano e ripiegano sulle collaborazioni o la partita Iva.

«L'autonomia piace, non c'è dubbio», aggiunge Giovannini. «Ma Istat conferma anche le difficoltà legate a questo orizzonte professionale. I giovani temono i finanziamenti che non si trovano. I giovani-adulti le responsabilità. Gli adulti le scarse coperture previdenziali». Il cammino, anche culturale, è ancora lungo.

I numeri

Fonte: Istat

La mappa del lavoro autonomo

	Valori 2017 in migliaia	Variaz. 2008-2017	
		Absolute in migliaia	%
Datori di lavoro	1.401	-232	-14,2
Imprenditori	273	-2	-0,7
Liberi professionisti con dipendenti	197	-9	-4,3
Lavoratori in proprio con dipendenti	932	-221	-19,2
Autonomi senza dipendenti	3.962	-410	-9,4
Liberi professionisti	1.191	246	26,0
Lavoratori in proprio	2.169	-343	-13,7
Collaboratori	267	-196	-42,4
Soci di cooperativa	26	-8	-22,9
Coadiuvatori familiari	310	-110	-26,1
Totale indipendenti	5.363	-642	-10,7
Totale dipendenti	17.726	461	2,7
Totale occupati	23.089	-182	-0,8



Peso: 33%

LE RICHIESTE DEI GOVERNATORI

Regioni: risorse in legge di bilancio

Giorgio Pogliotti

Gli interventi più urgenti di messa in sicurezza dei territori, di contrasto e prevenzione del dissesto idrogeologico saranno al centro dell'incontro di giovedì tra il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e la Conferenza delle Regioni. A sollecitare il confronto sono stati gli stessi governatori per voce del presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, che intendono fare il punto sugli eventi calamitosi di questi giorni, per verificare la portata concreta delle misure e delle risorse inserite nella legge di Bilancio e per concordare insieme all'Esecutivo le priorità d'azione.

«Nel primo e unico incontro avvenuto col ministro di tre mesi fa - ha ricordato Bonaccini - esprimemmo preoccupazione per lo smantellamento della struttura di missione "Italia Sicura", senza che ancora si esplicitasse un'alternativa altrettanto chiara. Il ministro Costa ci rassicurò sulla sua intenzione di procedere in modo diverso, ma altrettanto efficace, per assicurare risorse certe

e una programmazione di respiro pluriennale per gli interventi di messa in sicurezza del territorio». L'incontro, sempre secondo Bonaccini, servirà per «concordare soluzioni condivise fondate su risorse certe, programmi pluriennali e procedure snelle di intervento».

Un piano contro il dissesto idrogeologico con il ripristino di "Italia Sicura" è stato chiesto dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che intervenendo ad un vertice sul maltempo convocato in Prefettura a Latina, ha ricordato che nella regione «c'erano progetti per circa 76 milioni per opere infrastrutturali contro il dissesto. Occorre riaprire il grande capitolo della prevenzione perché attraverso la cura del territorio si crei un' Italia sicura». Zingaretti ha ribadito la richiesta di «un atto forte da parte del Governo sulla fiscalità, con la sospensione, per le attività commerciali, delle contribuzioni fiscali».

Cgil, Cisl e Uil chiedono di introdurre investimenti pubblici in legge di Bilancio per la messa in sicurezza del territorio: «Al momento sono assenti - sostiene Gianna Fracassi

(Cgil) - serve una strategia di prevenzione dei rischi naturali e del dissesto idrogeologico». Per Luigi Sbarra (Cisl) bisogna «andare oltre la logica dell'emergenza, riattivare fondi e strutture di missione che qualifichino una strategia nazionale per la difesa del suolo e il buon governo dei bacini idrici». L'esclusione delle attività stagionali dalla contribuzione aggiuntiva dello 0,5% che grava sul datore di lavoro, introdotta dal decreto dignità è sollecitata dal leader della Uila, Stefano Mantegazza.

Incontro giovedì con il ministro Costa per definire gli interventi più urgenti



Stefano Bonaccini. Peril presidente della conferenza delle Regioni il confronto con l'esecutivo «servirà per concordare soluzioni condivise fondate su risorse certe, programmi pluriennali e procedure di intervento snelle»



Peso: 11%

GRANDI OPERE

Pedemontana,
già spesi 1,45
miliardi per soli
20 chilometri

Sara Monaci a pag. 11

Economia & Imprese

Pedemontana tenta il rilancio Dieci privati studiano il dossier

Sara Monaci

MILANO

La Pedemontana lombarda, l'autostrada da quasi 5 miliardi (con gli oneri finanziari), uno dei progetti più grandi d'Europa, ci riprova. A metà ottobre è stata aperta una consultazione preliminare di mercato, pubblicata anche sul Financial Times, per capire quali grandi gruppi italiani e europei potrebbero essere interessati a partecipare alla costruzione del secondo lotto, circa 50 chilometri, e completare così l'opera.

Le offerte dovevano arrivare entro ieri, ma poi alcuni soggetti hanno chiesto ulteriori informazioni, per cui il cda ha deciso di prorogare il termine al 30 novembre. Si conta di arrivare ad una decina di grandi imprese in totale, che potrebbero anche presentarsi in forma consorziata.

A inizio dicembre si svolgeranno i colloqui con chi ha inviato la manifestazione di interesse, così da permettere alla società di capire in che direzione andare. Il nodo da risolvere, oggi come quindici anni fa, è fonamen-

talmente la governance: i soggetti privati devono solo costruire il progetto, gestirlo (da soli o insieme al pubblico) per i prossimi trent'anni o entrare anche con quote rilevanti nella proprietà? Una cosa è chiara: i privati che decidono di cimentarsi nell'opera intendono anche avere un ruolo predominante nella società.

I conti e i contenziosi

Pedemontana, con la scomparsa delle vecchie province, è passata di mano alla Regione Lombardia, dopo un breve periodo di transizione dentro la Città metropolitana. A controllarne circa l'80% è la società autostradale Serravalle - quella che un tempo, con il suo fatturato da 200 milioni medi l'anno, rappresentava la cassaforte della Provincia di Milano, e la cui maggioranza, ceduta dal gruppo Gavio, fu acquistata da Palazzo Isimbardi per volontà del presidente Ds Filippo Penati nel 2005. Da qui ne nacque un'inchiesta della procura di Monza durata anni e finita in un nulla di fatto (e con l'assoluzione di Penati).

Una decina di anni dopo la Regione si è così ritrovata in pancia Serravalle,

la gallina dalle uova d'oro; ma pure Pedemontana, una strada per cui nessun governo regionale ha davvero trovato una soluzione e che rischia di affossare i conti degli azionisti in assenza di un solido piano industriale.

La valutazione di Pedemontana è di 5 miliardi compresi gli oneri finanziari, per un totale 70 chilometri di strada dalla provincia di Varese a quella di Bergamo. Il primo tratto, quello già realizzato (20 chilometri fino allo svincolo di Lomazzo) al momento ha già assorbito oltre 800 milioni del miliardo e 200 milioni di fondi pubblici stanziati. Si aggiungono 450 milioni tra equity versato dai soci e prestito subordinato da parte di Ser-



Peso: 1-1%, 11-37%

ravalle, più 200 milioni di prestito ponte. Chi metterà il resto? Domanda ancora senza risposta.

Con Roberto Maroni governatore si era parlato di un passo finanziario in più: l'accantonamento di un fondo di garanzia da 450 milioni da parte della Regione Lombardia, utile nel caso in cui il traffico non fosse stato sufficiente a coprire i costi (dopo che la strada aveva già ottenuto una defiscalizzazione da 350 milioni). Il patto fu firmato da Maroni e da Matteo Renzi premier. Al momento si tratta di un'iniziativa ancora da avviare, che riguarda il periodo 2021-2041.

Intanto l'accordo per la realizzazione del secondo lotto con l'austriaca Strabag è stato risolto, ed è ancora in corso un contenzioso. Contenzioso i cui numeri non aiutano a capire in cosa consista il danno: partito con una richiesta da parte dell'impresa di 4 miliardi, si sta poi ridimensionando

a 400 milioni. Nota di colore: avvocato di Strabag è Domenico Aiello, avvocato di Maroni (che un tempo rappresentava la controparte della società austriaca).

Nell'estate 2017 la Procura di Milano ha chiesto il fallimento della Pedemontana, dopo aver già avviato un'inchiesta per falso in bilancio e un'altra per corruzione (non ancora chiuse). A portare le carte dai magistrati fu lo stesso presidente, allora Antonio Di Pietro, succeduto a Massimo Sarmi (ora il presidente è Andrea Mentasti). Alla società veniva contestato uno squilibrio finanziario almeno dal 2012, con eccessivo indebitamento nei confronti degli istituti di credito e dei fornitori, che rappresentava il 66-71% del totale. Inoltre la procura vedeva il rischio di un danno erariale. Ha avuto però ragione Pedemontana, a colpi di perizie: le casse avevano ancora 50 milioni di liquidità e nessun cre-

ditore alla porta.

Vero, da un punto di vista strettamente finanziario. Ma rimane il nodo politico: la Pedemontana, che tutte le amministrazioni dichiarano di volere, non trova una soluzione, con un piano industriale efficace e partner privati forti. E non aiuta certo l'attuale assetto politico, con un Movimento 5 Stelle al governo a Roma ma all'opposizione del centrodestra in Lombardia, e notoriamente critico contro le grandi opere.

INFRASTRUTTURE

L'opera, ferma da almeno dieci anni, non ha ancora un piano industriale

Per venti chilometri di tracciato concluso sono stati spesi 1,45 miliardi



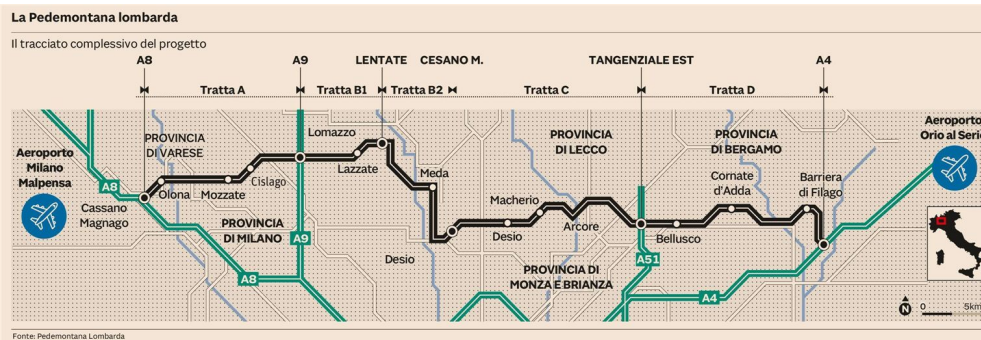
MASSIMO SARMÌ
Ex amministratore di Poste italiane, diventa presidente di Pedemontana nel 2015



ANTONIO DI PIETRO
L'ex pm di Mani Pulite diventa presidente nel 2016 e si dimette 9 mesi dopo



ANDREA MENTASTI
Ex dg della società aeroportuale Sacbo, è arrivato come presidente 3 mesi fa



Peso: 1-1%, 11-37%

Norme & Tributi

Cessione ecobonus anche alle agenzie di somministrazione

INTERPELLO

Stesso vantaggio anche per chi partecipa a associazioni temporanee di imprese

Luca De Stefani

Via libera alla cessione dei crediti d'imposta dell'ecobonus e dei sisma-bonus anche alle "agenzie di somministrazione", che hanno fornito personale alle imprese che hanno eseguito i lavori agevolati. Lo stesso dicasi per le imprese che partecipano ad associazioni temporanee di imprese, in cui vi sia un'altra impresa che ha eseguito i lavori agevolati. Sono questi i chiarimenti contenuti nella risposta dell'agenzia delle Entrate del 5 novembre 2018, n. 61.

Somministrazione di lavoro

Ai fini della cessione del credito d'imposta del 50-65-70-75% su tutti i lavori sul risparmio energetico qualificato (quindi, non solo sulle parti comuni, ma anche sulle singole unità immobiliari) da parte di tutti i contribuenti, anche non incapienti (articolo 14, comma 2-sexies, Dl 63/2013), oltre che ai fini della

cessione del credito sui sisma-bonus previsti dall'articolo 16, commi 1-quinquies e 1-septies, Dl 63/2013, tra gli «altri soggetti privati» (in aggiunta ai fornitori), che possono essere considerati cessionari dei crediti, rientrano anche le imprese che, con un contratto di somministrazione di lavoro, forniscono il personale a favore di imprese appaltatrici di lavori che consentono la cessione del credito. In questo caso, infatti, si può dire che l'agenzia di somministrazione effettua indirettamente gli interventi che danno origine alla detrazione cedibile, grazie al lavoro prestato dai lavoratori somministrati all'impresa, che li ha effettivamente eseguiti. La risposta dell'Agenzia è coerente con quella contenuta nella circolare 17/E/2018, relativamente alla possibilità di cedere il credito anche a favore del soggetto che ha fornito i «materiali necessari per eseguire l'opera».

Ati

Le Entrate sono arrivate alla stessa conclusione anche nel caso in cui l'agenzia di somministrazione partecipi ad un'associazione o raggruppamento temporaneo di imprese (Ati) per l'assunzione di appalti per opere che legittimano la

cessione del credito. In questo caso, coerentemente con la risposta sui consorzi e sulle reti d'impresa, contenuta nella circolare 17/E/2018, dove si è detto che possono essere cessionari dei suddetti crediti anche i consorziati o i retisti (che «non hanno eseguito i lavori»), appartenenti a consorzi o reti di impresa, in cui vi sono altri consorziati o retisti che, invece, hanno effettuato i lavori agevolati, ora l'agenzia delle Entrate ha chiarito che possono essere cessionari anche le imprese partecipanti ad associazioni temporanee di imprese, in cui vi sia un'altra impresa che ha eseguito i lavori agevolati. In questo caso, si ritiene che la risposta valga per tutte le imprese dell'Ati, anche se non sono agenzie di somministrazione, cioè indipendentemente dal fatto che somministrino o meno il personale all'impresa dell'Ati che effettua i lavori agevolati.

Anche se non specificato nelle risposte 56/2018 e 61/2018, si ricorda che la limitazione della definizione di «altri soggetti privati», ai quali cedere il bonus (in aggiunta ai fornitori), non dovrebbe riguardare le cessioni utilizzabili dagli incapienti (circolari 11/E/2018 e 17/E/2018).



Peso: 12%

Il caso *Crollata la produzione*

Italia Paese amaro nell'economia non c'è zucchero

Il mercato in mano a tre gruppi stranieri su 5 pacchetti 4 arrivano dall'estero

JENNER MELETTI
MINERBIO (BOLOGNA)

Un altro pezzo di "Made in Italy" rischia la scomparsa. È un alimento che si usa tutti i giorni e più volte al giorno: lo zucchero. Su cinque pacchi acquistati, quattro arrivano dall'estero e c'è il rischio che anche l'unico pacco sopravvissuto resti presto un ricordo. L'Italia si troverebbe così in compagnia della Nigeria, Malesia, Corea del Sud e Arabia Saudita, Paesi senza nessun produttore locale. Il declino iniziò nel 2006, quando arrivò la riforma voluta dall'Europa, che per favorire i Paesi più poveri, produttori della canna da zucchero, decise di tagliare gli aiuti ai coltivatori e all'industria delle barbabietole. Così, in un paio di anni, in Europa scomparvero 81 zuccherifici e in Italia gli stessi si ridussero da 19 a 3. L'altro colpo arrivò nel settembre 2017, quando finì il regime delle quote. Ogni Paese da allora può produrre ciò che vuole e Francia e Germania iniziarono a "invadere" l'Italia. Il risultato? Nel nostro Paese nei primi anni 2000 si producevano 1,6 - 1,7 milioni di tonnellate di zucchero (che bastavano al consumo interno) lavorando 270.000 ettari di terreno. La produzione è ora di sole 220 - 250 mila tonnellate e gli ettari dedicati alla barbabietola sono appena 35 mila. In trincea, a difendere l'ultimo zucchero italiano, è rimasta soltanto la Coprob (cooperativa produttori bieticoli) che ha due stabilimenti, a Minerbio nel bolognese e a Pontelongo nel padovano. Un terzo zuccherificio, il Sadam di

San Quirico, si sta convertendo alla produzione di bio plastiche. «Siamo in trincea - dice il presidente, Claudio Gallerani - ma ben decisi ad andare all'attacco. Stiamo lanciando anche un nuovo prodotto, per la prima volta al mondo: il 'Nostrano', primo zucchero grezzo di bietola. Fino ad oggi c'era soltanto quello di canna. Con la fine delle quote, l'attacco al nostro zucchero è stato fulmineo. Francesi e tedeschi hanno subito seminato il 20% in più, provocando un surplus di produzione del 25%. E così l'Europa, che ha un fabbisogno di 17 milioni di tonnellate di zucchero, si è trovata con 21 milioni di prodotto. E contro l'Italia è iniziato quello che si dovrebbe chiamare dumping, con vendite sottoprezzo per conquistare il monopolio del mercato europeo». «In Italia - racconta Gianluca Lellis, responsabile economico della Coldiretti - la maggior parte del mercato è controllata da tre giganti stranieri, il primo dei quali è la multinazionale tedesca Sudzucker, che possiede 31 stabilimenti dall'Austria alla Bosnia, con una produzione di 5,9 milioni di tonnellate. La francese Cristal Union con 10 stabilimenti e 2 milioni di tonnellate ha preso anche il controllo dell'Eridania. Sempre da Oltralpe è arrivata anche la multinazionale Tereos, con 45 siti industriali in 13 Paesi e una produzione di 3,7 milioni di tonnellate. E così nel nostro Paese sono a rischio 25.000 posti di lavoro e 7.000 aziende contadine». Anche per lo zucchero, la Coldiretti chiede «una chiara etichettatura di

origine, obbligatoria, per permettere ai consumatori la libertà di scegliere cosa mettere nel carrello della spesa». «Sarebbe - dice il presidente Coprob, Claudio Gallerani - una scelta importante. Noi dobbiamo fare conoscere il nostro prodotto, che deriva da una 'bietola 4.0', per la quale abbiamo fatto investimenti, per la genetica, l'irrigazione, la fertilizzazione, la tecnologia meccanica. In tutto, anche rinnovando uno stabilimento, abbiamo speso 180 milioni. Ma può non bastare. Nel 2005 una tonnellata di barbabietole veniva pagata 46 euro, oggi non si arriva a 40 euro. E il problema è tutto interno all'Europa. Per controllare i produttori come il Brasile e l'India ci sono i dazi, contro Francia e Germania no. Per questo abbiamo chiesto l'ammassamento volontario delle eccedenze, così la sovrapproduzione potrà essere reimmessa nei mercati con equilibrio e non con un'invasione di prodotto sotto costo». «Senza zucchero» è un richiamo sempre più presente su tante confezioni di alimenti. Ma il consumo resiste. Secondo un'indagine Coldiretti è un ingrediente di base per l'80% dei circa 600.000 prodotti alimentari disponibili nella grande distribuzione. E si prevede una aumento del 2 - 3% per i prossimi dieci anni. Cala solo l'"acquisto diretto", dell'1-2%, per lo zucchero da mettere nel caffè o nella torta



Peso: 43%



fatta in casa. «Ma noi - dice Claudio Gallerani - teniamo conto della voglia di mangiare sano, il prossimo anno avremo già 1500 ettari con bietole biologiche».

I POSTI A RISCHIO

25mila

In Italia sono a rischio 7 mila aziende contadine e 25 mila posti di lavoro

GLI STABILIMENTI

3

In Italia sono rimasti attivi tre zuccherifici, ma uno si sta convertendo alle bioplastiche



BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES



Peso: 43%

CIRCOLARE DEL VIMINALE**Antimafia,
un tutor in
azienda contro
le infiltrazioni***De Stefanis a pag. 40**Il Viminale interviene sulla prevenzione patrimoniale. Un elenco per certificare l'antimafia*

Mafia, un tutor anti-infiltrazioni

Amministratore giudiziario in azienda. E il tribunale veglia

DI CINZIA DE STEFANIS

Supervisione potenziata per le aziende a rischio infiltrazione mafiosa, grazie al nuovo istituto del controllo giudiziario. La nomina di un tutor denominato «amministratore giudiziario», realizzerà una «vigilanza prescrittiva» stringente e finalizzata ad avviare solide politiche antimafia per un periodo predefinito. Ma anche dopo l'adozione del decreto di ammissione al controllo giudiziario, il Tribunale conserverà rilevanti poteri di intervento nei confronti dell'azienda, potendo, tra l'altro, disporre, qualora ne ricorrano i presupposti, altre misure di prevenzione patrimoniali e la stessa revoca del controllo giudiziario. L'importante principio è stato espresso dal ministero dell'interno, con circolare del 2/11/2018 n. 11001/119/20(8)-A in merito alla nuova misura di prevenzione patrimoniale del controllo giudiziario, introdotta con l'art. 34-bis del codice antimafia dalla legge n. 161/2017. L'istituto promuove il recupero delle imprese infiltrate da organizzazioni criminali, attraverso una ponderazione dei contrapposti valori in gioco. Vale

a dire, la libertà d'impresa da un lato, e la salvaguardia della legalità sostanziale delle attività economiche dalle infiltrazioni mafiose, dall'altro.

Soggetti interessati dal controllo giudiziario. Le categorie di soggetti al provvedimento di controllo giudiziario sono le stesse di quelle che giustificano l'applicazione dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende. In particolare, si tratta:

- di persone sottoposte a una delle misure di prevenzione personale (sorveglianza speciale) o patrimoniale (confisca di prevenzione);
- di soggetti sottoposti a procedimento penale, in quanto indiziati di aver commesso uno dei reati tra associazione per delinquere di stampo mafioso anche straniera (articolo 51, comma 3-bis, c.p.p.);
- di trasferimento fraudolento di valori, assistenza agli associati o ancora indiziati di reati contro la pubblica amministrazione, quali – per menzionare i più noti – i delitti di peculato, corruzione e concussione.

Infine, tra i soggetti attenzio-

nati si annoverano quelli con indizi a loro carico per i principali delitti contro il patrimonio; su tutti, estorsione, usura e riciclaggio.

Elenco prefettizio. La consultazione dell'elenco prefettizio dell'impresa soggetta a controllo giudiziario è la modalità obbligatoria attraverso cui dev'essere acquisita la documentazione antimafia per le attività a rischio. Un eventuale rifiuto dell'iscrizione finirebbe col vanificare la sospensione disposta dal giudice, la cui finalità è incentivare l'adesione spontanea dell'impresa al nuovo strumento di autodepurazione dalle infiltrazioni criminali, consentendole di continuare ad operare nei rapporti con la p.a.



Peso: 1-1%, 40-28%

EUROPA DA RIFARE**QUELLE VIE
PERCORRIBILI
PER RINNOVARE
L'UNIONE**di **Paolo Savona**

Caro direttore, ho molto apprezzato la diagnosi che Sergio Fabbrini ha pubblicato domenica 4 novembre sul Sole 24 Ore sull'Europa da cambiare. Essa termina con la valutazione che «tra il sovranismo distruttivo e l'europismo conservativo c'è lo spazio per una strategia riformatrice con cui rilanciare il progetto politico europeo». Sono sempre più numerose le

voci che si alzano preoccupate per il futuro dell'Unione europea, ma poche si spingono fino a suggerire che cosa fare in concreto, come è indicato punto per punto nel documento inviato a Bruxelles dal Governo italiano intitolato "Una politeia per una Europa diversa, più forte e più equa".

—*Continua a pagina 24***IL FUTURO DEL CONTINENTE****LE VIE PERCORRIBILI
PER RINNOVARE
L'UNIONE EUROPEA**di **Paolo Savona**—*Continua da pagina 1*

Non voglio apparire partigiano delle idee espresse solo in quel documento e preferisco cedere la parola a sei illustri personaggi tedeschi che hanno pubblicato un appello il 25 ottobre su *Handelsblatt*: Hans Eichel, Jürgen Habermas, Roland Kock, Friedrich Merz, Bert Rürup e Brigitte Zypries.

I media italiani non l'hanno preso in considerazione (almeno per ciò che mi consta), eppure essi mostrano una profonda preoccupazione sul futuro dell'Europa e della Germania.

L'appello sottolinea i grandi progressi che i Padri dell'Europa unita hanno permesso a un continente che nella sua storia non aveva mai avuto un periodo di pace così lungo (75 anni), raggiungendo grandi successi nel libero movimento delle persone e dei capitali che hanno permesso uno sviluppo straordinario, una migliore formazione dei giovani e un'ampia circolazione delle idee.

Essi sostengono che l'Unione europea «è qualcosa in più di un progetto economico: è un progetto culturale, un innalzamento del livello di civiltà che il mondo ci invidia».

E aggiungono: «il nazionalismo va nuovamente rialzando la sua brutta testa in tutta Europa. La solidarietà sta cedendo all'egoismo, come se si stesse dimenticando ciò che la generazione precedente ha imparato dalla storia».

Concludono che ciascun Paese europeo, da solo,

non può affrontare i problemi del XXI secolo e occorre perciò recuperare la solidarietà tra Stati.

La loro ricetta è chiara: innanzitutto avere una forza armata comune. Spendiamo il triplo della Russia per mantenere forze armate nazionali.

Poiché non intendiamo farci più guerra tra noi, è giusto mettere insieme le forze senza spendere un euro in più. Manderemo al resto del mondo il messaggio che l'Europa è unita e intende perseguire una politica di pace, bilanciando gli interessi nazionali e preservando le risorse naturali del Pianeta.

Inoltre affermano che «l'Eurozona, il cuore del più avanzato progetto dell'Europa unita, è fragile. Tutti lo sanno. In molti, facendo confusione, considerano l'Eurozona a rischio di sopravvivenza nel caso di una nuova crisi finanziaria... Una moneta comune richiede a tutti di considerare salari e prezzi non più a livello nazionale, ma nel conte-



Peso:1-3%,24-15%



sto europeo».

Come pure non si può avere «una politica monetaria che si adatti a tutti... [perché] indebolisce i Paesi deboli e rafforza quelli forti.

Perciò la politica monetaria europea richiede stabilizzatori per mitigare o rimuovere questi effetti». Aggiungono che la Germania lo ha fatto, ma all'Unione economica e monetaria europea tuttora mancano gli strumenti da essa sperimentati positivamente. Essi concludono sollecitando un rafforzamento del Parlamento europeo e l'impegno da parte del Governo tedesco nella realizzazione degli obiettivi da essa raggiunti per i suoi cittadini, riconoscendo che la Germania deve essere pronta a severi compromessi, incluso quello di dare più elevati contributi finanziari.

Documenti come questo indicano che in Germania il seme della pace e della solidarietà tra popoli è ancora presente, esattamente come penso e sollecito da tempo che emerga.

Le mie due lettere agli amici tedeschi lo testimoniano e la seconda richiama il trattato *Sulla pace perpetua* di Immanuel Kant che i saggi ricordano nel loro scritto.

Mi domando ovviamente, caro direttore, perché la quasi perfetta coincidenza della diagnosi del documento del governo di cui faccio parte non diventa oggetto da noi di un serio dibattito e faccia emergere le forze politiche e culturali serie e responsabili, che tuttora esistono in Italia, mentre prevalgono le forze conservatrici che lo impediscono all'interno e in Europa e bollano chiunque ne parli come un pericoloso euroscettico.

Poiché anche noi italiani abbiamo dato un contributo, si tratta ora di mettere insieme quanto finora emerso negli Stati membri per raggiungere un'Europa migliore; o, quanto meno, inviare un messaggio agli elettori europei che si intende discuterne prima delle elezioni del 2019, per evitare il peggio come sospettano i sei saggi tedeschi.

Ministro per gli Affari europei



Peso:1-3%,24-15%

Salvi o Salvini

» MARCO TRAVAGLIO

Ora che ha più tempo libero, Matteo Salvini potrebbe dedicarlo a un sondaggio, magari via Facebook, fra i suoi fan-elettori con poche domandine facili facili.

1. Che ne pensate della ministra-avvocato Giulia Bongiorno, che continua a difendere gli interessi dei clienti, compresi i colpevoli che non possono sperare nell'assoluzione e puntano tutto sulla prescrizione?

2. A proposito: non vi fa un po' schifo un sistema che ha consentito ad Andreotti, sette volte presidente del Consiglio, riconosciuto colpevole di associazione per delinquere con Cosa Nostra fino al 1980, di farla franca perché la prescrizione è scattata pochi mesi prima della sentenza di appello e nessuno aveva pensato di bloccarla dopo la sentenza di primo grado?

3. Un anno fa la Cassazione ha dovuto prosciogliere per prescrizione il padre di una ragazza minore e alcuni educatori della 'comunità' che la ospitava, condannati in primo e in secondo grado per averla abusata sessualmente nel 2002. Sedici anni non sono bastati per i tre gradi di giudizio, un po' per le solite lungaggini processuali, un po' perché in Italia la prescrizione non parte quando il reato viene scoperto, ma quando viene commesso. Un anno per le indagini, cinque per il processo di primo grado col rito 'abbreviato' (tutti

condannati), una lunga pausa prima del giudizio d'appello (il vero imbuto dove si inceppano i processi), altri tre anni per la sentenza di secondo grado (tutti ricondannati) e la solita prescrizione in Cassazione. Che ne dite ora di fermarla dopo la sentenza di primo grado, come propone il nostro ministro Alfonso Bonafede, in linea con il Contratto di governo?

4. Nel febbraio 2017, sempre a Torino, la Corte d'appello dovette dichiarare prescritto un grave stupro di 20 anni prima, scoperto troppo tardi per riuscire a celebrare il secondo e il terzo grado. I giudici chiesero scusa al popolo italiano. Ma anche in quel caso la riforma Bonafede avrebbe assicurato gli stupratori alla giustizia e reso giustizia alla vittima e ai suoi familiari. Eppure sta destando molto scandalo anche nella Lega: anche voi ne siete scandalizzati, o siete favorevoli?

5. Nel marzo 2017 la Cassazione ha fatto le corse per evitare che si prescrivessero in *extremis* un processo sulle violenze subite 17 anni prima da una ragazzina che si era poi suicidata. Sarebbe bastato, per gli avvocati degli aguzzini, ricorrere a qualche cavillo dilatorio in più per assicurare l'impunità a quelle bestie. Voi trovate giusto che chi viene condannato in tribunale presenti ricorsi infondati e pretestuosi per tirarla in lungo?

E alla fine venga premiato dalla prescrizione, anziché punito con un aumento di pena per ostruzione alla giustizia?

6. La riforma blocca-prescrizione di Bonafede viene o-

steggiata da FI e dal Pd, pieni di prescritti che con quella riforma sarebbero finiti in galera, e dalla lobby degli avvocati (a cui per fortuna molti legali seri non aderiscono), in nome della "ragionevole durata del processo". Noi sappiamo che i processi hanno una irragionevole durata anche perché gli imputati colpevoli hanno tutto l'interesse a farli durare in eterno, in attesa della prescrizione. In ogni caso daremo alla Giustizia più mezzi e più personale per sveltire indagini e processi. Ma in ogni caso: voi preferite che un colpevole di stupro, molestie, pedofilia, furto in appartamento, corruzione, associazione mafiosa, voto di scambio ecc. la faccia franca dopo sette anni e mezzo da quando ha commesso il reato, o che venga condannato anche dopo otto o nove anni?

7. Noi ci battiamo per ampliare la legittima difesa contro i ladri e i rapinatori che minacciano la vita degli onesti e chiediamo persino la castrazione chimica per i pedofili e gli stupratori seriali. Ma voi preferite uno Stato che provvede con un'agiuustizia severa ed efficiente a punire questi delinquenti, o uno Stato che se ne lava le mani e si affida alla giustizia fai-da-te delle vittime dei delitti, lasciandoli soli con la loro pistola e il loro spray al peperoncino?

8. Il 17 agosto, all'indomani del crollo del ponte Morandi a Genova, ho incontrato i familiari della strage ferroviaria di Viareggio del 2009 e ho preso un impegno preciso con loro e con i genovesi: "È un segnale

che voglio lanciare a nome del governo e da cittadino italiano: mai più stragi impunite. Stiamo ancora scavando e a Genova, dove qualcuno dovrà pagare per quei morti, quei feriti, quegli sfollati, quel disastro: non voglio che vada a finire come a Viareggio dove dopo 9 anni rischiano di essere prescritti alcuni reati e c'è ancora gente che deve pagare per quei 32 morti innocenti. È incredibile che dopo 9 anni sia ancora in corso l'appello con la prescrizione dietro l'angolo per alcuni reati particolarmente gravi e odiosi. Stragi impunite come a Viareggio non ne voglio più. L'impegno è che a Genova chi ha sbagliato paghi e paghi fino in fondo. Chi sbaglia paga, questo governo non ha amici, raccomandati, debiti, riconoscenze verso nessuno se non verso gli italiani. Lo Stato faccia lo Stato, gli errori del passato non sono rimediabili, ma vediamo di non ricommetterli in futuro. Questo tragico gemellaggio Genova-Viareggio ha tanto da insegnare: non ci siano tentativi di far perdere tempo e di tirarla in lungo come a Viareggio". Ora abbiamo la possibilità, votando il ddl Bonafede, di rimediare per sempre agli errori del passato. Voi con chi state: con chi difende la prescrizione o con chi vuole bloccarla?

Non so voi, ma io credo di conoscere le risposte degli elettori di Salvini. E anche quelle opposte del suo alleato B., otto volte prescritto per reati gravissimi e ancora a piede libero proprio per quello. Sta a Salvini scegliere chi preferisce.



Questo sistema crea complicità e genera disastri

VITTORIO FELTRI

Cara la mia calabresella il problema è addirittura più complesso di come tu lo poni. L'abusivismo edilizio è diffuso al Sud per un motivo semplice: non v'è chi lo combatte, nemmeno gli enti locali che avrebbero l'obbligo di controllare cosa accade sul territorio.

In Molise 71 case su 100 sono illegali eppure mai alcuno, né sindaci né assessori, si è sognato di impedirne la costruzione. Se io edifico

laddove non si può, non lo faccio in una settimana, mi servono almeno sei mesi. Possibile che durante tutto questo tempo nessuno dell'amministrazione comunale si accorga che sto compiendo una operazione illegittima? È inammissibile.

Significa che esiste una complicità tra il costruttore e coloro che dovrebbero verificare la liceità del manufatto. Tu privato fai quello che vuoi, io uomo delle istituzioni fingo di non saperlo e, dopo alcuni anni, il comune è pieno zeppo di villette abusi-

ve, che non c'è anima che provvederà ad abbattere. Perché al Sud usa così. Tu mi assicuri il voto per le prossime elezioni e io consento che tu compia le irregolarità che ti garbano.

Non vi sono (...)

segue → a pagina 2

... e risposta

Al Sud è la complicità che genera disastri

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) implicazioni antropologiche. I terroni sono identici ai nordici. La questione è diversa: l'ambiente condiziona i comportamenti. Se sai che in Calabria nessuno ti punisce qualora ti venga in mente di erigere una palazzina abusiva, la erigi e amen. Così fan tutti? Così fai pure tu, essendo convinto che ciò nella sostanza sia possibile.

Se aggiungi che non avrai difficoltà ad ottenere nella tua abitazione illegale l'allacciamento elettrico, dell'acqua e del gas, non ti ver-

rà mai il sospetto di aver commesso un reato.

Il sistema crea quindi una rete di complicità che produce disastri: gli amministratori comunali non fiatano di fronte alle tue porcherie per motivi elettorali, le aziende fornitrici di energie abbozzano per convenienza, ovvio che l'intera torta condivisa diventi di dominio pubblico. Non c'è nulla da aggiungere. Se delinquere è tollerato dal costume sociale, chiunque delinque persuaso di averne diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-9%

Edificare casa senza permesso è un delitto ABUSIVI E CRIMINALI

Al Sud nessuno combatte le irregolarità perché i politici hanno bisogno dei voti di chi costruisce fuori norma. Le aziende fornitrici di gas e luce abbozzano e delinquere diventa costume sociale

Nel Meridione si pensa sempre di farla franca

AZZURRA NOEMI BARBUTO

Caro direttore, sembra essere una naturale ed irrefrenabile propensione di ciascuno di noi, non solo dei politici, cercare i colpevoli senza mettersi mai in discussione. Oggi la responsabilità dei 32 morti che abbiamo avuto negli ultimi giorni è del cambia-

mento climatico, di una Natura, «Madre maligna», che ci massakra perché insensibile nei confronti degli esseri umani, come se noi non potessimo farci niente, al massimo fare un po' di manutenzione del verde. Il premier Conte ha dichiarato a Palermo: «Spesso abbiamo registrato qualche intralcio burocratico per la ripulitura dei corsi d'acqua, ci sono vincoli paesaggistici per la rimozione di un albero».

Eppure non è questo il problema, semmai il suo opposto: è la mancata osserva-

zione dei limiti imposti dal paesaggio stesso a seminare morti. È la mania di costruire ovunque e ad ogni costo, come se si fosse padroni indiscussi del territorio, in barba ad ogni legge e soprattutto ad uno Stato che si vuole sempre fottere, in quanto avvertito come ostile, ad uccidere. Ed ecco che si edifica sul letto del torrente, «ché tanto è da decenni che è semi-asciutto», (...)

segue → a pagina 2

Botta...

Si vuole fregare lo Stato e ci si rimette la pelle

segue dalla prima

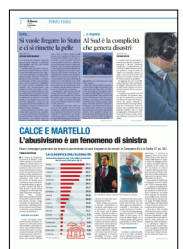
AZZURRA NOEMI BARBUTO

(...) o sull'orlo del precipizio, «ché tanto qui non passa nessuno», o addirittura sulla spiaggia, «ché così è più comodo fare il bagno a mare».

Codesto modo di pensare è così impresso nelle menti di coloro che abitano in certe aree della penisola, dove «ognuno fa quel che gli pare», che risulta addirittura normale vedere che il vicino ingrandisce il suo immobile, o costruisce un altro piano, il tutto senza autorizzazioni e senza conseguenze. L'illegalità è un *modus vivendi*, un'abitudine sedimentata. Tale comportamento viene emulato, anzi chi non lo imita è un idiota. Ed ecco cosa questo lassismo e questa malversazione perpetrata alla luce del sole hanno determinato: lo spettacolo desolato di un territorio in cui edifici sorgono come funghi, senza che ci sia

un piano regolatore, e restano in uno stato permanente di incompletezza, che contribuisce a rendere lo scenario terribilmente triste e degradato.

La mia amata terra, la Calabria, è martoriata dalle costruzioni mai completate, sono prive di intonaco e prodotte con materiali scadenti. Restano incompiute per decenni, o per sempre, tanto non importa a nessuno, il piano superiore non è che un rudere, eppure quegli



Peso:1-24%,2-23%

schizzi sono considerati un nido sicuro da coloro che vi abitano. Tante volte, osservando le opere mai finite, le dimore messe in piedi sui burroni, o addirittura su quei fiumiciattoli che noi chiamiamo «fiumare», mi sono chiesta quali motivi avessero spinto i proprietari illegittimi di quei beni illegittimi ad investire i propri risparmi nella erezione di qualcosa che probabilmente sarebbe stato abbattuto. Alla fine mi sono data una risposta: è la certezza del fatto che tanto quella pila di mattoni non sarà distrutta mai. Ossia che lo Stato non ci ficcherà più di tanto il naso, perché sta da un'altra parte. Solo le calamità naturali potranno abbattele, ma è un'ipotesi mai considerata.

E purtroppo a volte si muore, perché

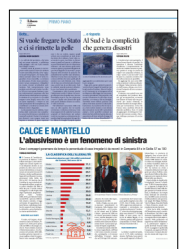
l'abusivismo uccide. E allora ci si accorge all'improvviso di quelle case, che non dovrebbero stare lì, ma che continuano a stare lì. Quelle case davanti alle quali tutti quanti abbiamo chiuso un occhio. A volte anche due.

Tali abitazioni raccontano della mia terra un altro aspetto, che mi suscita un'estrema e dolorosa tenerezza: l'arte di arrangiarsi che il calabrese ha dovuto acquisire ed interiorizzare per andare avanti in una regione continuamente depredata dagli invasori giunti da ogni dove. Allora ci si ritaglia il proprio spazio, aggiungendo un mattoncino qui e uno lì, per campare.



La villa di Casteldaccia (Pa) alluvionata (LaP)

Oggi, però, questo spirito di sopravvivenza ai danni magari del padrone non ha più motivo di esistere. Esso si è tradotto ed è tracinato in un'arroganza ed in un disprezzo della legge che non possono essere più tollerati. Chi perpetra o chi accetta l'abusivismo fa del male al suo territorio, a se stesso e alla sua famiglia. Dovrebbe essere diffusa qualcosa che adesso è del tutto assente: la cultura della sicurezza. La coscienza che in una zona a forte rischio sismico e non idonea alla costruzione sia da folli e pericoloso andare a vivere potrebbe costituire un deterrente ben più forte rispetto alla consapevolezza di stare violando la legge. In fondo, chi non ci tiene alla pellaccia?



PREVENZIONE NEGATA

Casa Italia, la mappa del rischio del dipartimento congelato

Massimo Frontera

Da braccio operativo della politica nazionale sulla prevenzione nei confronti dei rischi naturali a struttura amministrativa "in attesa di giudizio", cioè di capire cosa ha in mente di farne l'attuale Esecutivo. La parabola di Casa Italia dice molto sulla volubilità della politica nazionale nei confronti della prevenzione.

Voluto dall'ex premier Renzi dopo il sisma del 2016, il progetto Casa Italia doveva realizzare nel lungo termine la messa in sicurezza di edifici, territori e infrastrutture e costruire una "cultura della prevenzione". «Per la prima volta - si annunciava trionfalmente a novembre 2016 - lo Stato pianifica misure di prevenzione strutturale a lungo termine per la difesa da grandi rischi naturali come il sismico e l'idrogeologico e per il rafforzamento delle infrastrutture del paese. Gli investimenti previsti ammontano a 75 miliardi in 15 anni». Quattro le aree di intervento: «allineamento» delle banche dati utili alla prevenzione; «sperimentazione di soluzioni innovative per la prevenzione, definizione dei fabbisogni finanziari e degli strumenti di finanziamento, adozione di una politica di informazione e di formazione».

Il progetto è stato confermato dal

presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ed elevato a dignità di dipartimento a Palazzo Chigi. Per essere infine congelato dal nuovo governo giallo-verde nel luglio 2018. Nello stesso periodo sono state cancellate anche le due strutture di missione dedicate alla prevenzione nel campo delle scuole e del dissesto idrogeologico (Italia Sicura). Quest'ultima, in particolare, nel rapporto di un anno fa, aveva perimetrato un fabbisogno imponente - 9.397 opere «necessarie» per 27 miliardi - e indicato il principale problema: la mancanza di progetti finanziabili (11% sul totale). Come è noto, le competenze di Italia Sicura sono ora in capo al ministero dell'Ambiente.

Diversamente dalle strutture di missione cancellate, il dipartimento Casa Italia ha avuto una sorte diversa e più ambigua: il Dl 86/2018 approvato a luglio ha cancellato la norma istitutiva del dipartimento. Senza che però ne sia seguita l'attuazione. Non solo: il governo ha deliberato la conferma del capodipartimento (Roberto Marino). Dal "combinato disposto" di queste vicende si ricava che il dipartimento Casa Italia, che conta 20 persone (incluso il capodipartimento e due vice), continua a esistere e a operare, sia pure girando al minimo, svolgendo - senza fretta - compiti e funzioni che nessuna au-

torità politica ha finora revocato.

Per esempio, tra qualche giorno, sarà rilasciata la nuova mappa del rischio dei comuni italiani (consultabile sul sito dell'Istat), che integra le ultime elaborazioni di Ispra sul dissesto idrogeologico.

Va avanti anche l'assegnazione dei fondi per le verifiche di vulnerabilità sismica sulle scuole: dopo i primi 45 milioni, già assegnati agli enti locali, arriveranno altri 7,5 milioni.

Va avanti anche il progetto dei 10 cantieri-pilota di miglioramento sismico di edifici abitativi pubblici in altrettanti comuni già individuati. Un progetto ideato da Renzo Piano per dimostrare che è possibile mettere in sicurezza vari tipi di edifici con cantieri "leggeri", senza dover trasferire gli inquilini. Ma nessun cantiere è finora partito.

Ancora sulla carta anche la banca dati (repository) con l'indicazione del rischio degli edifici privati.

Via la norma istitutiva, ma la struttura voluta da Renzi nel 2016 continua ad operare

LO STATO DEI PROGETTI**1****LA MAPPA DEL RISCHIO**

La pericolosità dei Comuni italiani

I dati sul sito Istat

La mappa del rischio dei comuni italiani, già consultabile sul sito Istat, mette insieme informazioni su vari tipi di rischio: vulcanico, sismico, idrogeologico. A giorni uscirà la versione aggiornata.

2**IL «RATING» SUGLI EDIFICI**

Inattuata la banca dati degli immobili

Una «repository» sul rischio

Un progetto ambizioso è il "repository" sul rischio degli immobili privati mettendo a sistema i dati di vari enti pubblici. Il progetto - affine al "fascicolo del fabbricato" - è rimasto al palo

3**EDILIZIA SCOLASTICA**

Vulnerabilità sismica, assegnati 45 milioni

In arrivo altri 7,5 milioni

Casa Italia sta assegnando alle scuole i fondi per verifiche di vulnerabilità sismica in aree a massimo rischio: finora 45 milioni. In arrivo altri 7,5 milioni

Cancellate le due strutture di missione dedicate a prevenzione sulle scuole e dissesto idrogeologico



Peso: 18%

Finanza & Mercati

Banche, altri esami in arrivo Da Bce le nuove soglie di capitale

Luca Davi

Neppure il tempo di tirare il fiato, che per le banche italiane si profila già un nuovo banco di prova. Dopo i risultati degli stress test emersi venerdì (in cui gli istituti domestici hanno mostrato una buona tenuta), oggi con Intesa Sanpaolo inizia il lungo round di trimestrali che si concluderà la prossima settimana.

Le attese, per il comparto, non sono brillanti. Colpa di un'esposizione ai titoli sovrani che, complice il rialzo dello spread a quota 291 punti base, indebolisce il capitale e contribuisce ad aumentare il profilo di rischio, rendendo anche più problematico il processo di pulizia di Npl (peraltro proprio ieri il Mef ha prorogato fino a marzo 2019 la garanzia per la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza, la Gacs). Possibile che le banche abbiano reagito all'instabilità sui Btp di questi mesi con delle vendite mirate, oppure con una rotazione verso il segmento (Hold to collect) utile a ridurre l'impatto dei danni. Secondo le stime il rialzo dello spread nel terzo trimestre dovrebbe comunque costare circa 8 punti base di Cet 1 ratio, in media.

Nel contempo però l'attenzione del mercato sarà rivolta soprattutto all'andamento operativo. E qua c'è poco da illudersi. Se nel secondo trimestre le banche hanno mostrato ricavi netti in frenata (da 3,2 miliardi del primo trimestre a 2,4 miliardi), nel terzo trimestre le cose rischiano di essere analoghe. L'attuale model-

lo di business rende i profitti degli istituti correlati alla volatilità del mercato, sia in termini di generazioni di fee che di margine netto di interesse. E in un contesto di alta volatilità come quello attuale è difficile che i risultati non ne risentano.

Si vedrà, insomma. Certo è che se si fa un passo indietro, va detto che gli stress test hanno dato risultati confortanti per i nostri istituti. Nello scenario avverso, il settore del credito italiano lascia sul terreno 345 punti base di Cet 1 ratio, contro i 395 medi in Europa: numeri che lo rendono più resiliente di quello britannico e tedesco. Il comparto, va detto, è polarizzato. Come evidenziato ieri da Equita Sim, Intesa e Unicredit sono «tra i vincitori» della prova sui bilanci effettuata da Eba e Bce, tanto che entrambe le banche non dovrebbero subire variazioni nelle richieste di capitale nel quadro dello Srep 2019, che arriverà a conclusione a gennaio. Per quanto riguarda Ubi, la performance è «lievemente più debole delle attese», anche perché penalizzata da alcune voci one-off: tuttavia è «improbabile», dice la Sim milanese, che ci sia un aumento dei requisiti di capitale (o della guidance), né un «impatto sulle valutazioni» visto che il buffer sul capitale è abbondante. Sull'andamento di BancoBpm (che nello scenario avverso ha registrato un calo di 453 punti base, contro i 340 punti base degli stress test 2016), incidono invece il mancato computo della cessione di Npl da 5 miliardi e le proiezioni dei costi legati alla fusione: Mediobanca evidenzia come

la banca, insieme a Barclays, Lloyds e Deutsche Bank, nello scenario avverso al 2020 atterri a un Cet1 inferiore al requisito Srep. Anche Credit Suisse sottolinea come gli stress test abbiano dato un risultato misto, e di come le banche con i maggiori shortfall di capitale possano vedersi imposti degli add-on di capitale. Nulla è detto, tuttavia. Anche perché gli stress test non prevedevano alcun automatismo, e comunque tutte le banche hanno evidenziato risultati superiori alla soglia critica del 5,5% del capitale. Resta insomma un ampio margine di discrezionalità del regolatore.

Ieri intanto il mercato ha scelto la via delle vendite, anche perché ha pesato il suggerimento «vendere» assegnata da Goldman Sachs a Bper (-3,44%) e a Intesa Sanpaolo (-1,51%). In calo hanno chiuso anche BancoBpm (-2,14%) e Unicredit (-1,8%).

[@lucaaldodavi](#)

CREDITO

I risultati degli stress test confluiranno nei requisiti richiesti ai singoli istituti

Oggi Intesa Sanpaolo apre la stagione delle trimestrali del settore



Peso: 28%

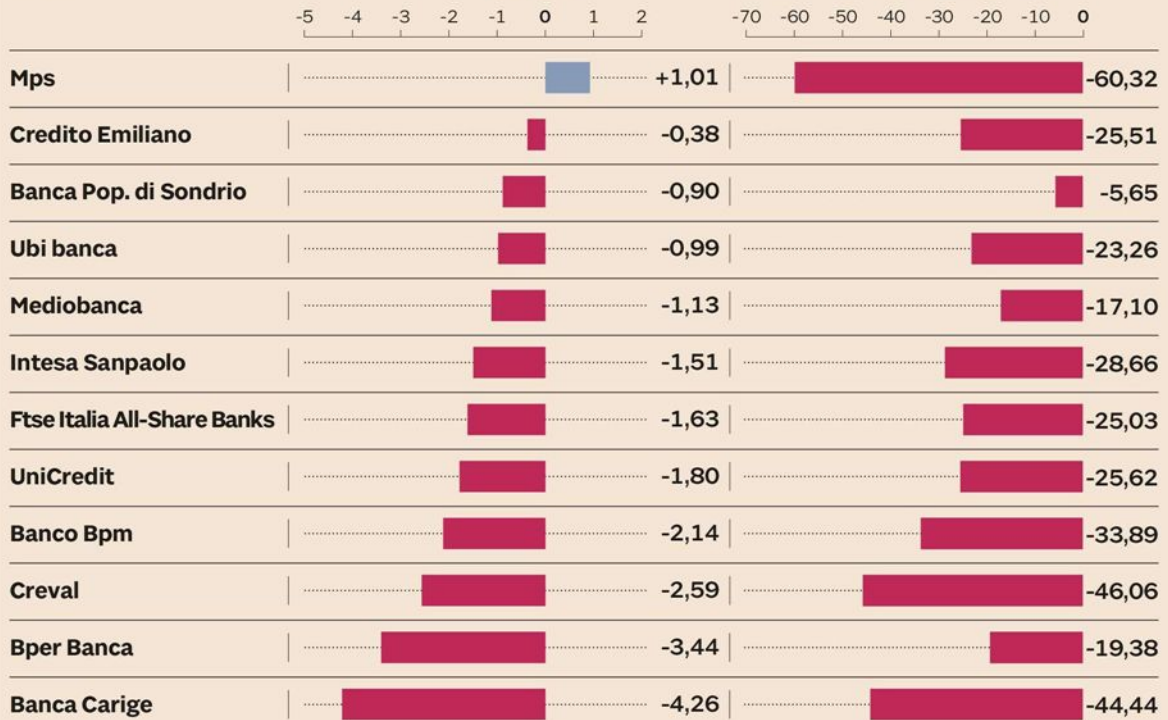
**Le banche in Borsa**

Variazione % di ieri e da inizio anno

BANCHE

VARIAZ. % DI IERI

VARIAZ. % DA INIZIO ANNO



Peso: 28%

I CONTI, I MERCATI**Tutti gli ostacoli per il governo**di **Federico Fubini**

Lo spread sembra avere concesso un'apparente tregua. Ma il vero rischio viene dal Pil e dal rating. L'Europa taglierà le previsioni sul Pil per il 2019. a pagina 3

PRIMO PIANO

La tregua (apparente) dello spread Il vero rischio viene dal Pil e dal rating

L'Europa taglierà le previsioni sul Prodotto interno lordo per il 2019. Il nodo delle banche

Il retroscenadi **Federico Fubini**

Lo smottamento c'è stato, eppure sembra che per ora non prosegua più. Superata metà ottobre lo spread è entrato in un corridoio nel quale si sta muovendo senza nuove sbandate, in questa fase: lo scarto nei rendimenti fra titoli italiani e tedeschi a dieci anni era di 289 punti ieri sera (2,89%), venticinque sotto ai livelli di metà mese. E se il termometro del rischio Italia è entrato in una fase apparentemente stabile, almeno una ragione c'è: gli investitori ormai dispongono di quasi tutti i dati che aspettavano in questi mesi.

Il mercato ora sa che struttura ha la legge di bilancio, ha visto come hanno reagito le agenzie di rating che valutano la tenuta del debito, ha misurato la frenata dell'economia. Ha anche capito che l'Unione europea risponderà in modo aggressivo e queste informazioni, messe insieme, producono uno spread attorno ai 300 punti. L'Italia oggi paga su Lisbona lo stesso scarto nei rendimenti che sei mesi fa subiva da Berlino, ma se non altro di recente l'incertezza è ca-

lata e la volatilità dei titoli di Stato anche. Qualcuno nel governo può essere tentato di tirare avanti così fino alle europee di maggio. Il vicepremier Luigi Di Maio ieri lo ha detto al *Financial Times*, il suo collega Matteo Salvini lo ripete spesso: i populisti vinceranno anche quelle elezioni, scardineranno gli equilibri prevalenti a Bruxelles e allora molto cambierà. Resta giusto da capire come si presenta la strada da qua a là e se davvero la tregua dei mercati sarà stabile come sembra. Non necessariamente, a giudicare dai prossimi passaggi. Tra due giorni la Commissione Ue pubblicherà le sue proiezioni economiche e quelle sull'Italia saranno più pessimiste di quelle del governo: nel 2019 deficit piuttosto vicino al 3% del prodotto lordo, debito probabilmente in lieve aumento, crescita di gran lunga sotto all'1,5% al quale dice di credere il governo stesso. Fra luglio e settembre l'economia italiana si è fermata e tutti i segni dicono che qualcosa del genere si sta ripetendo in questi ultimi tre mesi dell'anno. In ottobre l'indice Pmi dell'industria per la prima volta da anni segnala una contrazione; anche Ita-Coin, il super-indicatore della Banca d'Italia che per primo ha segnalato la frenata, in ottobre

resta su crescita zero.

La stessa perdita di fiducia fa sì che nel frattempo i capitali continuino ad uscire dall'Italia, come mostra il peggioramento di circa 40 miliardi dei saldi del sistema di saldi e pagamenti interno all'area euro (Target 2) da giugno. Ciò non aiuta le banche. Oggi quasi nessuna in Italia è in grado di emettere obbligazioni sul mercato per finanziarsi — di recente lo ha fatto solo Intesa Sanpaolo — dunque il terreno per alcuni fra gli istituti più piccoli e fragili non è saldo. In questo la Banca centrale europea può aiutare: sta discutendo il lancio nel 2019 di una nuova Tltro, un'operazione mirata di rifinanziamento con aste di liquidità a scadenza più lunga e costo zero.

Nel frattempo il governo dovrebbe mettere in musica i dettagli del reddito di cittadinanza e della controriforma delle pensioni, avendo risorse



Peso:1-2%,3-68%

insufficienti rispetto alle promesse. Quindi, in marzo e aprile, prima Fitch e poi S&P dovranno dire se trasformano in declassamento all'ultimo gradino prima di quota «spazzatura» le «prospettive negative» appena assegnate all'Italia. Il tutto, sotto la pressione di una procedura europea sui conti che nel frattempo andrà avanti con la minaccia di sanzioni pecuniarie. Né appare probabile che le europee di maggio possano sovvertire a favore dei populistici gli equilibri di Bruxelles: ai sondaggi di oggi, secondo

«pollofpolls.eu», nell'Europarlamento una colazione di popolari, socialisti-democratici e liberali avrebbe il 55%, mentre i sovranisti alla Salvini sarebbero fermi al 15%.

Resta certo ancora possibile che il governo M5S-Lega sfrutti una tregua dei mercati, superi l'inverno e centri i suoi obiettivi. Ma da oggi alle Europee, sarà come attraversare un campo minato su due gambe che non si muovono all'unisono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario

● Lo spread è entrato in una fase apparentemente stabile perché gli investitori dispongono dei dati attesi. Ma lo scenario di calo nella crescita del Pil e i deflussi di capitale potrebbe generare nuova instabilità

La corsa a ostacoli

Da oggi alle Europee, per il governo, sarà come attraversare un campo minato su due gambe che non si muovono all'unisono



Il vertice

A Bruxelles è andato in onda ieri il consueto vertice tra i ministri dell'Economia della zona euro e la Commissione Ue. Al centro delle discussioni la posizione dell'Italia, che deve rispondere entro il 13 novembre alle richieste di modifica della manovra economica del governo M5S-Lega. Nella foto: a sinistra il commissario Ue agli Affari economici e monetari, il francese Pierre Moscovici, a colloquio con il ministro dell'Economia italiano, Giovanni Tria



Peso:1-2%,3-68%

Bruxelles contro Roma

“Se scatta la procedura Ue manovra bis da 18 miliardi”

Ultimatum di Eurogruppo e Commissione all'Italia: sette giorni per correggere la legge di Bilancio. Moscovici: “Tria ha capito che deve cambiare”. Il ministro: no a compromessi

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Quando i fotografi entrano in sala per immortalare il consueto giro di tavolo dei ministri, tutti gli obiettivi si accalcano intorno a Giovanni Tria. Il titolare del Tesoro reagisce con imbarazzo fino a quando è il collega greco, Euclid Tsakalotos, a strappargli un (amaro) sorriso: «Una volta ero io il loro bersaglio». Si apre così, con gli occhi minacciosi di tutto il continente puntati, il secondo processo che il responsabile delle finanze del giallo-verdi deve subire all'Eurogruppo. Ma questa volta la sentenza è vicina. E sarà durissima. Come faceva capire il commissario europeo, Pierre Moscovici, dopo la bilaterale con Tria: «Penso che abbia compreso la necessità di agire nel quadro delle regole europee». I partner della zona euro e la Commissione, insomma, sperano ancora che l'Italia cambi la manovra, ma intanto, perché non ci siano dubbi, spiegano a Tria cosa accadrà se il suo governo ignorerà l'ultimatum del 13 novembre per abbassare deficit e debito nel 2019. Tuttavia in serata, stretto dai vicepremier, Tria deve affermare: «Non c'è né sconto né compromesso, la manovra non cambia».

Tutti compatti dunque a Bruxelles, con i ministri degli altri 18 soci della moneta unica che «appoggiano la Commissione e invitano l'Italia a presentare un nuovo budget per il 2019 che rassicuri partner e mercati», riassumeva in serata il

presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno. D'altra parte dal tedesco Olaf Scholz («chi ha il debito alto deve agire con cautela») al francese Bruno Le Maire («in gioco c'è l'euro»), nessuno aveva dubbi. Anzi, l'austriaco Hartwig Loeger parlava di «stupore generale» per l'atteggiamento italiano. Fonti del Tesoro ieri a Bruxelles spiegavano che nel chiuso dei lavori Tria ha difeso la manovra, ma ha cercato di aprire un dialogo che porti a un «compromesso». Difficile da trovare se l'Italia entro sette giorni non arretrerà sul deficit. Insomma, entrambe le parti si appellano al dialogo, giusto per addossare all'altra la futura rottura. Tanto che in serata fonti comunitarie escludevano qualsiasi forma di negoziato. Più probabile che si tratti una soluzione soft, una procedura Ue che non faccia volare lo spread e possa essere, indicavano fonti Ue, «accettabile» per tutti. D'altra parte se è vero che Bruxelles è pronta a non contare nel deficit i soldi spesi per Genova e alluvioni, questo tipo di flessibilità non basterà a far rientrare la manovra italiana nelle regole dell'eurozona. Anche di questo hanno parlato Moscovici e Tria, con il commissario che ha ricordato al ministro le conseguenze della procedura Ue, mosso dal sospetto che a Roma non tutti le abbiano ben comprese. Il francese e il suo staff hanno confermato alla delegazione italiana che in assenza di novità il 21 novembre Bruxelles lancerà la procedura che il

22 gennaio sarà operativa con il voto dei ministri europei. Inoltre hanno confermato che la Ue potrebbe chiedere il rispetto della regola del debito, ovvero manovre correttive da 60 miliardi all'anno, ma che per non devastare l'Italia sceglierà vincoli meno pesanti, come il raggiungimento del pareggio di bilancio, in un percorso almeno di 5 anni. Ma non sarebbe un compito leggero, visto che il governo già nel primo semestre del 2019, in piena campagna elettorale, dovrebbe mettere mano a una manovra bis da almeno 18 miliardi di euro, se non superiore, per centrare quell'1,6% di deficit concordato a settembre. Uno spauracchio per Tria, che vuole tempi più lunghi per evitare che a poche settimane dal voto si consumi lo scontro finale tra Roma e Bruxelles a colpi di sanzioni e rifiuto del governo di pagarle. In questo clima non aiutava l'ennesima polemica tra Moscovici e il governo. Ieri il francese ha affermato che in Italia con Di Maio e Salvini (accusato di xenofobia e nazionalismo) c'è un clima da «democrazia illiberale». Pronta la risposta di Di Maio: «È in campagna elettorale». Ma in serata Moscovici ricordava: «Non mi candiderò alle europee, come commissario agisco in totale imparzialità sui conti ma come cittadino combatto per le mie opinioni». E agli amici confidava: «È un paradosso, sono attaccato dagli italiani quando in Commissione sono quello che difende Roma».

Possibile uno “sconto” sul deficit per Genova e i danni del maltempo, ma non basterà per rientrare nelle regole



Peso: 45%

La Corte dei conti Ue **boccia** la riforma dei fondi Ue: non è centrata sugli obiettivi

Il regolamento sulle disposizioni comuni (Cpr) per l'utilizzo dei fondi europei 2021-2027, proposto dalla Commissione, rischia di condurre a una spesa ancor meno orientata alle performance, rispetto al periodo 2014-2020. Le proposte della Commissione Ue per le modalità di spesa dei fondi strutturali e di investimento europei 2021-2027 sono più semplici e flessibili rispetto a quanto previsto dalla normativa attuale. Ma servono ulteriori tutele, perché la spesa a carico del bilancio Ue abbia un reale impatto negli stati membri. Questo è quanto espresso dalla Corte dei conti europea, in un parere (n. 6/2018) divulgato nei giorni scorsi sul nuovo regolamento 2018/375, contenente le disposizioni comuni sui fondi europei post 2020. «Nel complesso, dalla valutazione operata dalla Corte emerge che la proposta della Commissione Ue è riuscita a semplificare il testo, ma che non è stata accresciuta la focalizzazione sull'impiego ottimale delle risorse e che le disposizioni sull'obbligo di render conto sono state in parte indebolite», ha dichiarato Iliana Ivanova, membro della Corte dei conti europea responsabile del parere, che contiene 58 proposte per migliorare il testo.

INCERTEZZE ESPRESSE DALLA CORTE DEI CONTI UE. I rilievi mossi dai giudici di Lussembur-

go riguardano diversi aspetti della proposta della Commissione. In linea generale i giudici sostengono che la semplificazione possa ridurre gli oneri amministrativi e spostare l'attenzione dalle risorse ai risultati. Ma una serie di disposizioni previste dalla Commissione mancano di chiarezza, con il rischio di condurre a interpretazioni diverse, incidendo negativamente sulla certezza giuridica e ostacolando l'impiego ottimale dei limitati fondi Ue disponibili. In secondo luogo, osserva la Corte, la Commissione europea propone cinque obiettivi strategici di alto livello, anziché collegare la spesa a una strategia di livello Ue. Questi obiettivi, per di più, non sono concepiti per esser tradotti in risultati o valori obiettivo misurabili a livello dell'Unione. Di conseguenza, a giudizio della Corte, la riforma proposta potrebbe rivelarsi ancora meno orientata alla performance rispetto al sistema del periodo 2014-2020. Infine, la Corte esprime dubbi sulla scelta di affidare agli Stati membri ulteriori responsabilità in materia di gestione e controllo dei fondi europei. Limitare, o addirittura eliminare, la vigilanza della Commissione su come gli Stati membri spendono i fondi Ue potrebbe compromettere i progressi fatti.

Marco Ottaviano

I sette fondi Ue post 2020

La proposta di regolamento sulle disposizioni comuni copre sette fondi:

- Fondo di coesione (FC)
- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)
- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)
- Fondo sociale europeo Plus (FSE+)
- Fondo Asilo e migrazione (FAMI)
- Strumento per la gestione delle frontiere e i visti (BMVI)
- Fondo per la Sicurezza interna (ISF)

Nb. Insieme, questi fondi potrebbero ammontare a circa 360 miliardi di euro, ossia fino a un terzo del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027.



Peso: 26%

Il commento del segretario generale di Fismic, Roberto Di Maulo

Il rilancio non è nel Def

Da superare i blocchi all'ammmodernamento

DI MARIA ELENA MARSICO

Le stime dell'Istat abbattano le prospettive di crescita dell'Italia: nel terzo trimestre del 2018, l'Istituto di statistica calcola che il prodotto interno lordo (pil) sia rimasto invariato rispetto al trimestre precedente, nei dati preliminari corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati. Il tasso di crescita sullo stesso periodo del 2017 è in rallentamento arrivando al momento allo 0,8%.

Si può affermare, quindi, che nel 2018 la dinamica dell'economia italiana è risultata stagnante, segnando una pausa nella tendenza espansiva in atto da oltre tre anni. Tale risultato implica un abbassamento del tasso di crescita annuo del pil che passa allo 0,8%, dall'1,2% del secondo trimestre.

L'andamento del pil trimestrale era stato di un più 0,4% di media negli anni 2015-2017, quindi per riscontrare una stagnazione della crescita così evidente bisogna risalire al quarto trimestre del 2014 che aveva fatto registrare una crescita zero come nello scorso trimestre 2018.

Tale frenata nella crescita è ancora più grave se si considera che, a fattori invariati, l'economia italiana rischia di totalizzare una crescita del pil inferiore all'1%, molto probabilmente dello 0,7-0,8%, con un trascinarsi negativo anche nel 2019, anno nel quale il Def valuta una crescita dell'1,5%, prospettiva alquanto ottimistica, se non addirittura irrealizzabile. Se il prodotto non dovesse centrare quel risultato, aumenterebbe a cascata anche il rapporto tra il deficit e lo stesso pil dal 2,4% at-

tualmente previsto per il 2019 e che già non piace all'Ue, con la poco piacevole conseguenza di un aumento della spesa in deficit, oppure con un aumento della tassazione sui cittadini (patrimoniale?) per compensare il finanziamento della maggiore spesa prevista per pensioni e reddito di cittadinanza.

«Al di là di come ciascuno la pensi, il sindacato autonomo non può che fare prevalere i fatti alle opinioni», afferma il segretario generale nazionale della Fismic Confasal, **Roberto Di Maulo**, «e i numeri sono incontrovertibili. Il Def disegna uno straordinario spostamento di reddito da chi produce a chi non fa niente. E questo un sindacato manifatturiero deve per forza contrastarlo con tutte le forze che ha disposizione. Siamo la seconda potenza manifatturiera d'Europa, la settima del mondo e la manovra finanziaria di questo governo si muove in direzione contraria a quanto ci sarebbe bisogno. La pressione fiscale resta infatti immutata (è previsto il mantenimento a un insopportabile 41,8% dallo stesso Def), la produttività cresce di un misero 0,2% per anno nel triennio (oggi registriamo un gap negativo di oltre 25 punti rispetto alla media europea) e l'occupazione è in forte calo. Proprio il contrario di quello di cui il Paese reale avrebbe bisogno».

E parlando di numeri non si può certo ignorare che la stabilizzazione dello spread intorno ai 300 punti (era stabile intorno ai 100 punti prima delle elezioni) ha fatto bruciare finora circa 4 miliardi di euro per maggiori interessi sui titoli di Stato. Le banche cominciano a soffrire tale perdurante situazione, a cominciare dalle più piccole e con meno capacità di reazione rispetto al continuo deprezzamento dei titoli di Stato che

hanno in pancia (circa 360 miliardi di euro). Questa situazione non potrà durare a lungo.

«Il vero deficit della manovra finanziaria non è tanto e solo nel fatidico 2,4%, ma è legata all'incapacità del trio Conte, Salvini e Di Maio di generare una manovra in grado di alleggerire la pressione fiscale, soprattutto agli occupati e alle aziende che creano occupazione, stimolando la crescita dei fattori produttivi creando così le giuste condizioni per generare nuovi posti di lavoro che creino reddito non fondato sulla nullafacenza, ma capace di creare ricchezza aggiuntiva per il paese», sottolinea Di Maulo.

I numeri, infatti, sono là a ricordare che il taglio alle detrazioni per la sanità prevedono il passaggio dal 19 al 17%; l'abolizione di Ace e Iri ha un valore quasi doppio rispetto alle agevolazioni alle partite Iva (3 miliardi contro 1,7 miliardi); la Borsa ha perso capitalizzazione per 120 miliardi di euro; i 7 miliardi per realizzare la famosa quota 100 producono, secondo l'Inps, un aggravio sulle generazioni future di oltre 100 miliardi che sarà scaricato sulle buste paga dei lavoratori e sul mancato rendimento pensionistico delle future generazioni; alle banche e alle assicurazioni viene applicata una riduzione delle deducibilità



Peso: 86%

stimata in 4 miliardi; lo stesso condono fiscale (al di là del giudizio etico) non viene utilizzato per una manovra strutturale di riduzione del carico fiscale, ma viene utilizzato solo per coprire una parte delle maggiori spese previdenziali e assistenziali.

Per quanto riguarda l'occupazione, come temevamo, i primi numeri di agosto e settembre resi noti da Istat e Inps ci danno tristemente ragione quando prevedevamo che avrebbe prodotto maggiore disoccupazione, ovvero più adeguatamente minore occupazione. Infatti, le assunzioni a settembre 2018 cedono un importante meno 20% rispetto al 2017, che si aggiunge al meno 13% registrato ad agosto. È vero che la tendenza occupazionale va vista su un periodo più lungo, ma di solito il buongiorno (e anche la cattiva giornata) si vede dal mattino. Anche perché i dati di agosto e settembre vanno messi in coda a quelli dei sette mesi precedenti, tutti positivi. Probabilmente il decreto dignità qualcosa c'entra con questi numeri negativi. Va notato che la stragrande parte degli oltre 34 mila occupati in meno nel solo mese di agosto riguardano in larga parte contratti a tempo determinato e somministrati (proprio quelli toccati dal decreto Di Maio) che difficilmente sono spariti: si tratta di un aumento del lavoro nero o delle false partite Iva.

Sulle pensioni, a causa dell'anticipo di 5 anni, chi dovesse scegliere la cosiddetta quota 100 avrebbe una riduzione permanente dell'assegno pensionistico variabile dal 10 al 13,8%, ciò vale a dire di oltre 150 euro per ogni mese per tutta la vita. Non tutti i lavoratori, quindi, in quella condizione potranno permettersi una tale riduzione strutturale dell'assegno pensionistico, soprattutto considerando che dalla riforma Dini in poi l'aggancio all'aumento del costo della vita è parametrato all'aumento del pil e non all'inflazione reale. Inoltre va sottolineato come il collegato alle pensioni sia stato sganciato dalla manovra finan-

ziaria, rendendo la discussione della stessa misura a oggi fortemente aleatoria.

Stessa sorte il governo Conte-Salvini-Di Maio ha riservato al cosiddetto «reddito di cittadinanza» che non appare nella manovra finanziaria, così da rendere maggiormente aleatoria l'intera vicenda. Da quel poco che si è appreso, sembra di capire che sarà lo stato stesso a individuare i percettori di tale misura, che il reddito dovrà essere speso totalmente nel mese corrente e che dovrà essere utilizzato per spese «moralmente corrette». Una sorta di stato padrone, quindi, che premia, indirizza e vincola i cittadini a modo di 1984 di orwelliana memoria.

La tanto sbandierata riforma fiscale è sostanzialmente sparita dall'orizzonte temporale degli esseri umani.

Infine, il capitolo investimenti pubblici, sul quale il ministro Tria cerca di convincere l'Europa sul carattere fortemente espansivo della manovra e sul quale poggia la speranza di contenere il deficit al 2,4% grazie a uno sviluppo del pil di almeno l'1,5% che, ha detto del ministro, è una quota ampiamente superabile. Noi speriamo che sia vero, anche se la manovra finanziaria destina agli investimenti soltanto lo 0,2%. Ben poca cosa a fronte dell'1,2% destinato a reddito di cittadinanza e riforma pensioni. I ripensamenti continui sulla Tap, l'inverosimile balletto di «no» della giunta Appendino sulla Tav, il recente ricordo del «No» alle Olimpiadi della giunta Raggi a Roma e quello recentissimo della Appendino alle Olimpiadi invernali non ci fa ben sperare. Secondo dati dell'Ance (Associazione Costruttori) sono oltre 670 grandi opere pubbliche quelle bloccate per un valore di oltre 21 miliardi di euro. Di queste, la gran parte sono già a lavori iniziati e in larga parte finanziati, ma bloccati per veti politici di estremismi ideologici che fanno male al nostro Paese molto più dello spread, in quanto lontano il potenziale arrivo di

investitori esteri e ritardano infrastrutture fondamentali per dare sviluppo e anche sicurezza ai cittadini oltre che minore inquinamento. Rimanendo solo al versante Nord-Ovest del Paese, tanto toccato dalle 43 vittime del ponte Morandi, sono bloccati i lavori della Gronda (passaggio autostradale a nord di Genova), del terzo valico e della Tav. Al centro spicca la mancata costruzione della terza pista dell'aeroporto di Firenze e il completamento della camionabile Fi-Bo. Per il Sud ci sarebbe da stendere un velo pietoso, ma vogliamo ricordare i balletti che hanno portato il riavvio del più grande centro siderurgico d'Europa a Taranto con un anno di ritardo e, soprattutto, il terminale del gasdotto Tap, che darebbe un'alternativa al monopolio della Gazprom russa nella fornitura del gas.

«L'Italia è stata recentemente declassata dall'Europa nella destinazione dei Fondi strutturali, con un danno alla nostra economia di 10 miliardi, proprio perché le resistenze localistiche e politiche fatta da movimenti ideologici continuano a ritardare il completamento di grandi opere infrastrutturali di cui il nostro Paese avrebbe estremo bisogno per recuperare il gap di produttività con i concorrenti», afferma ancora Roberto Di Maulo.

«Fosse stata costruita in tempo la Gronda, e anche il terzo valico, probabilmente non avremmo pianto quei 43 morti del ponte Morandi. Così come se non venissero conclusi i lavori del valico frontaliero della Tav, il rischio è che il Nord Italia venga tagliato fuori dai grandi traffici ferroviari, costringendo porti importanti come Trieste e Genova e città come Torino al totale isolamento che penalizzerebbe anche il nostro Nord-Est, vero motore dell'economia





nazionale. La Fismic Confsal promuoverà e aderirà a tutte le iniziative portate avanti da Associazioni Industriali, da altre Oo.Ss., da comitati di cittadini che vogliono superare i blocchi agli ammodernamenti di cui ha bisogno il paese per rimanere la seconda potenza industriale del continente. Se per investimenti pubblici il go-

verno intende invece operazioni di salvataggio di carrozzoni come Alitalia facendole ritornare sotto la sfera pubblica, mettendo a carico dei contribuenti centinaia di milioni di euro di passivo al mese e almeno 4 miliardi di debiti pregressi, allora non ci siamo proprio», conclude Di Mauro.



Da sinistra Luigi Di Maio, Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Giovanni Tria



Peso: 86%

CASE ABUSIVE SOTTO ACCUSA

Maltempo, danni per tre miliardi Bei studia prestito di 800 milioni

Ammontano a circa tre miliardi i danni di due settimane di maltempo, mentre sono 30 i morti in un mese. Per affrontare l'emergenza, in settimana si svolgerà un Consiglio dei ministri che metterà subito a disposizione 300 milioni. Alla stessa riunione il Governo dovrebbe dichiarare lo stato di calamità per Veneto, Liguria e Sicilia. Intanto Italia e Bei stanno lavorando per

attivare un prestito di 800 milioni. A Casteldaccia (Palermo) è polemica sul mancato abbattimento della villetta abusiva sull'argine di un torrente, dove sono morte nove persone travolte dall'onda di piena. *Servizi alle pagine 2 e 3*

Primo Piano

Il maltempo costerà 3 miliardi di danni Mobilitato il governo

Italia flagellata. Tra giovedì e venerdì il consiglio dei ministri per lo stato di emergenza per una decina di Regioni. Pronti 900 milioni in tre anni per il dissesto idrogeologico e l'esecutivo riconsidera il prestito Bei da 800 milioni

Marzio Bartoloni

Mentre continua l'allerta meteo che oggi riguarda ancora diverse Regioni si cominciano a contare i danni provocati dalla violenta ondata di maltempo che ha flagellato mezza Italia e che potrebbero superare i 3 miliardi. Sono almeno una decina le Regioni (Calabria, Sardegna, Sicilia, Veneto, Friuli, Liguria, Toscana, Lazio, Lombardia oltre alle province di Trento e Bolzano) che ieri sera hanno avvertito la Protezione civile che si occupa dell'istruttoria tecnica per Palazzo Chigi dell'imminente richiesta dello stato di emergenza. E il Governo si prepara alla prima risposta con un

consiglio dei ministri che tra giovedì e venerdì dovrebbe decretare lo stato di emergenza nazionale mettendo subito sul piatto tra i 200 e i 300 milioni per i primi interventi - dagli aiuti alla popolazione fino alla viabilità - con una possibile moratoria fiscale per chi è stato colpito, con l'Imu che potrebbe essere trattenuto dai Comuni danneggiati come ha ipotizzato ieri il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Il primo a parlare di fondi è stato nei giorni scorsi il vice premier Matteo Salvini («stiamo già trovando i primi 200 milioni di euro») e ieri il premier Giuseppe Conte da Algeri ha rilanciato: «Sulla somma stiamo cercando di ampliare il plafond». «Nel

Cdm - ha aggiunto il premier che oggi sarà a Palermo per i funerali delle 9 vittime - si stanzeranno le prime somme che non saranno sufficienti, ma utili per i primi interventi urgenti». Il Governo punta infatti anche su



altre misure per aiutare i territori martoriati. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha infatti ricordato che sono già disponibili 900 milioni nel triennio per il dissesto idrogeologico provenienti da Italia sicura, la struttura voluta a Palazzo Chigi all'epoca dei governi Renzi-Gentiloni e chiusa dal nuovo Esecutivo (si veda articolo a pagina 3). Una dote che è stata già in parte sbloccata ieri per il Friuli con un accordo da 60 milioni per tre anni in base ai progetti presentati a cui oggi seguirà il Veneto (con 159 milioni). Perché quello dei progetti e della capacità di passare dalle parole ai fatti - più che la mancanza immediata di risorse - è il vero nodo: su quasi 9.400 opere indicate dalle Regioni come indispensabili per ridurre i rischi idrogeologici - fotografate dalla struttura Italia sicura - solo per l'11% esiste un progetto esecutivo.

Il Governo ha poi deciso di non

chiudere la porta anche alla possibilità di un prestito Bei da 800 milioni a tasso zero per un grande piano contro il dissesto idrogeologico a cui stava lavorando il precedente Esecutivo (c'era già il via libera del Mef). Nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente Costa era finito nel mirino perché aveva fatto sapere di non essere interessato a questo prestito («non sarebbe da buon padre di famiglia»), ma ieri sono circolate da Bruxelles voci sulla possibilità che si attivi comunque anche questo canale europeo che tra l'altro scatta per step in base ai progetti presentati.

E sempre dall'Europa - come confermato ieri dal presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani - potrebbe arrivare un'altra importante boccata d'ossigeno. L'Italia potrà accedere al Fondo europeo di solidarietà presentando i danni subiti entro 12 settimane, a patto che questi superi-

no i 3 miliardi. «Credo - ha detto Tajani - che noi ci siamo su questa cifra, in più le regioni possono utilizzare i fondi europei a loro destinati, chiedendo autorizzazione alla Commissione per investirli direttamente nella ricostruzione per risolvere i problemi causati dagli eventi climatici». In passato questo strumento gestito dalla Commissione Ue - ieri la commissaria per gli aiuti umanitari Christos Stylianides ha incontrato il dg della Protezione civile, Agostino Miozzo - è stato molto utile. Come nel caso dell'ultimo terremoto del centro Italia quando arrivarono 1,2 miliardi di euro su 20 miliardi di danni certificati dall'Italia.



Pronti i fondi Ue
L'Italia può accedere al Fondo di solidarietà Ue, ha ricordato Antonio Tajani presidente Europarlamento: «L'Ue è a disposizione dell'Italia colpita da questo disastro»



LA MORATORIA FISCALE

Il Governo sta studiando la possibilità di sospendere le tasse per le popolazioni colpite e anche la possibilità per i Comuni di trattenere l'Imu



LA DIFFICOLTÀ A PROGETTARE

Il nodo negli interventi contro il dissesto idrogeologico è la difficoltà dei territori a presentare progetti esecutivi più della mancanza di risorse

I NUMERI DEL DISASTRO

2-300
milioni

I PRIMI STANZIAMENTI

Le risorse in consiglio dei ministri
È stato per primo il vice-premier Salvini a parlare di almeno 200 milioni disponibili subito per i territori colpiti. E ieri il premier Conte ha detto che si sta lavorando per ampliare il plafond

3
miliardi

I POSSIBILI DANNI

Ancora manca certificazione
Non esiste ancora una conta ufficiale dei danni. Ma il Veneto parla di almeno un miliardo, il Friuli 500 milioni, «centinaia di milioni» per la Liguria e 250-300 milioni in Trentino, senza contare le altre Regioni

9.397
Opere

GLI INTERVENTI URGENTI

Il monitoraggio di «Italiasicura»
Secondo il monitoraggio di «Italiasicura» (la struttura voluta dai governi Renzi-Gentiloni e ora chiusa) sono 9.397 le opere ritenute necessarie, per un fabbisogno complessivo di 27 miliardi

7
milioni

GLI ITALIANI A RISCHIO

Sei milioni vivono in zone alluvioni
Sono oltre 7 milioni le persone che in Italia risiedono in zone a rischio idrogeologico per alluvioni (6 milioni) o frane (1 milione) che interessano ben il 91% dei comuni italiani



Norme & Tributi

Gruppo Iva, da chiarire l'opzione per le operazioni esenti dall'imposta

IMPOSTE INDIRETTE

Con l'adesione tutte le scelte precedenti vengono meno

La circolare 19/E non risolve i dubbi relativi alla dispensa

Raffaele Rizzardi

Tra meno di due settimane i soggetti interessati alla formazione di un nuovo soggetto di imposta, il gruppo Iva, devono presentare il modello conforme alle regole dettate dagli articoli da 70-bis a 70-duodecies della legge Iva.

Il modello per la dichiarazione di costituzione del gruppo (AGI/1) era stato già pubblicato il 19 settembre e non risulta allineato a quanto correttamente affermano le istruzioni per la connessione dell'opzione ex articolo 36-bis legge Iva – dispensa

da adempimenti per le operazioni esenti, cui consegue l'indetraibilità di tutta l'imposta sul valore aggiunto relativa a qualsiasi acquisto di beni o servizi – al terzo comma dell'articolo 36, relativo alla separazione facoltativa di attività.

La circolare 19/E del 31 ottobre, al capitolo 7, esegue un excursus approfondito in merito alle formalità occorrenti per garantire il fondamentale diritto della legge Iva,

cioè quello della detrazione per le attività che danno luogo ad operazioni imponibili. Il mondo di finanza, banche e assicurazioni è quello maggiormente interessato alla costituzione del gruppo Iva, in quanto le operazioni esenti, la cui definizione risale ai primordi del tributo e che non sempre riesce a calarsi nella dinamica di queste operazioni, convivono con le operazioni imponibili, prima fra tutti quella relativa al leasing finanziario, ma anche presente nelle attività di consulenza pura (fee only), di recupero crediti, di locazione delle cassette di sicurezza o per le gestioni individuali di portafoglio.

Molte società operanti in questi ambiti avevano già provveduto alla separazione contabile delle attività esenti da quelle imponibili, così da poter imputare gli acquisti specifici a ciascuna di esse. Con l'adesione al gruppo Iva, tutte le opzioni precedenti vengono meno e sarà il gruppo in sede di costituzione – o al più tardi entro il 31 dicembre prossimo per il 2019 – ad esprimere le opzioni di separazione coerenti con la nuova struttura di unico soggetto di imposta. Il paragrafo 7 della circolare è molto chiaro e dettagliato in merito alle possibili combinazioni di questa opzione, che possono anche moltiplicarsi a parità di codice di attività, in relazione alla diversa composizione del volume d'affari del singolo soggetto giuridico.

Qui leggiamo due importanti interpretazioni:

- nel caso di attività separate rimane





l'obbligo di fatturazione con Iva verso le attività a detrazione limitata. Pertanto, il regime di non cessione o non prestazione opera solo tra attività con pari diritto di detrazione;

- non solo per i servizi, ma anche per il passaggio di beni, la fatturazione è richiesta unicamente verso attività a detrazione limitata, interpretando sistematicamente il disposto della legge Iva, che le ipotizza in ogni caso per il passaggio interno di beni.

La circolare non risolve, anzi accentua, il dubbio sulla compilazione del modello di opzione, in merito alla dispensa ex articolo 36-bis. A più riprese, ed in particolare al

capitolo 7.2, ribadisce che la prassi dell'amministrazione, riscontrabile anche nei modelli di dichiarazione annuale, individua questa opzione unicamente per le attività esenti, relativamente alle quali è stata espressa. Peccato che il modello contenga questa opzione – cui consegue la perdita del diritto di detrazione – soltanto nel frontespizio. Occorre, quindi, che l'amministrazione finanziaria chiarisca al più presto le modalità concrete per l'esercizio di questa scelta.



Peso:17%

Adempimenti Deleghe e-fattura, invio massivo dai professionisti alle Entrate

Mastromatteo
e Santacroce
— a pagina 27



Norme & Tributi

E-fattura, una sola delega per tutti gli incarichi ricevuti

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Invio in modalità massiva attraverso il servizio Entratel o puntuale tramite web dei dati essenziali per l'attivazione delle deleghe all'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica: con provvedimento n. 291241 pubblicato ieri 5 novembre 2018, l'agenzia delle Entrate, oltre ad ampliare le modalità di comunicazione delle deleghe che vanno ad affiancarsi a quella tradizionale con deposito fisico presso l'Ufficio competente e a quella conferita direttamente da parte del delegante utilizzando l'area web riservata, sono stati approvati il nuovo modulo per il conferimento/revoca delle deleghe all'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica, che sostituisce il precedente modello approvato con provvedimento del 13

giugno 2018, e il modulo per la consultazione del cassetto fiscale.

Moduli

I servizi delegabili per la e-fattura sono quelli per la loro consultazione e acquisizione compresi i loro duplicati informatici, di consultazione dei dati rilevanti ai fini Iva, di registrazione dell'indirizzo telematico, di fatturazione elettronica e conservazione e di accreditamento e censimento dispositivi. La delega può essere conferita a non più di 4 soggetti e con una durata stabilita dal delegante entro il limite di 2 anni dalla data del conferimento; in caso di mancata indicazione della durata, la stessa è automaticamente fissata a 2 anni, salvo revoca. Quanto invece alla delega al cassetto fiscale, la stessa permette all'intermediario di consultare le informazioni ivi contenute. Questo servizio è delegabile esclusivamente a favore degli inter-

mediari, fino a un massimo di 2. La durata della delega è automaticamente fissata a 4 anni, salvo revoca.

Modalità di presentazione

In caso di conferimento di delega per i servizi di fatturazione elettronica, il modulo continuerà a dovere essere sottoscritto dal delegante e consegnato all'intermediario delegato, il quale provvederà a inviare all'Agenzia i dati essenziali per l'attivazione delle dele-



Peso: 1-2%, 27-24%

ghe entro 90 giorni dalla data di sottoscrizione del modulo o entro 2 giorni lavorativi in caso di revoca di deleghe già conferite. Gli intermediari sono obbligati a conservare anche elettronicamente i moduli di delega o di revoca, unitamente a copia dei documenti di identità dei deleganti, e a provvedere alla loro numerazione e annotazione giornaliera in un apposito registro cronologico. Al fine di attivare le deleghe, una volta ricevuto il modulo sottoscritto, l'intermediario può, oltre a procedere al deposito fisico presso l'Ufficio, inviare in maniera massiva le informazioni circa le deleghe ricevute, sino a un massimo di 2.500 per invio, trasmettendo una comunicazione telematica attraverso il servizio Entratel. Con l'invio massivo si trasmetteranno le informazioni utili all'attivazione, e cioè elenco dei contribuenti, tipologia e numero del documento di identità del sottoscrittore, servizi delegati, date di conferimento e di scadenza della delega, la quale può essere conferita per un periodo massimo di due anni. Ulteriore informazione necessaria per l'attivazione è la comunicazione di alcuni elementi

di riscontro risultanti dalla dichiarazione Iva dell'anno precedente e cioè ammontare di volume d'affari, imposta a debito e a credito.

Inoltre, occorrerà trasmettere una dichiarazione sostitutiva di notorietà con cui l'intermediario dichiara di avere ricevuto specifica delega e che l'originale del modulo è conservato per 10 anni. Modalità alternativa all'invio massivo è quello puntuale da effettuare, per ciascuna delega o revoca, tramite una apposita funzionalità web attiva nell'area riservata dell'intermediario. Per ogni delega trasmessa massivamente o in maniera puntuale, efficaci entro due giorni dalla comunicazione telematica o dalla richiesta, viene inviata una comunicazione a mezzo Pec al delegante per informarlo dell'avvenuta attivazione delle delega ai servizi di fatturazione elettronica. L'invio massivo per l'attivazione delle deleghe è attivo da ieri, mentre la trasmissione puntuale a mezzo web lo sarà dal 30 novembre: entrambi i servizi saranno utilizzabili dall'intermediario nell'area riservata a sua disposizione.

Invio con Pec

In caso di mancata presentazione della dichiarazione Iva dell'anno precedente, e quindi di impossibilità di elementi di riscontro, non si potrà procedere alla presentazione dei dati essenziali della delega in maniera massiva o puntuale. Per agevolare l'adempimento, i soggetti cui è stata conferita procura speciale per la presentazione del modulo, e che autenticano la firma del delegante, possono predisporre un file, firmato digitalmente, per ciascun soggetto delegato, contenente copie delle deleghe e dei documenti di identità dei sottoscrittori, prospetto con gli elementi essenziali delle deleghe e dichiarazione sostitutiva con cui si attesta di aver ricevuto specifica procura alla presentazione dei moduli con impegno a conservare gli originali dei moduli per 10 anni. Il file va inviato tramite Pec.

INTERMEDIARI

Arriva il provvedimento dell'Agenzia: da ieri l'invio «massivo» tramite pec

Dal 30 novembre ammessa la trasmissione puntuale di una delega per ogni cliente

LE MODALITÀ

1. Presentazione diretta della delega presso un ufficio dell'agenzia delle entrate

Può essere effettuata dal delegante o da un soggetto che ha ottenuto una apposita procura speciale. La delega ha efficacia entro 5 giorni lavorativi dalla data di presentazione. La revoca ha efficacia dal secondo giorno lavorativo successivo alla presentazione del modulo in ufficio

2. Presentazione delega tramite PEC

Può essere effettuata da un soggetto che ha ottenuto una apposita procura speciale con potere di autentica di firma. La delega è efficace entro 5 giorni lavorativi dalla data di invio tramite PEC

3. Presentazione delega on line

Può essere effettuata da parte del delegante ai servizi di fatturazione elettronica nell'area riservata. Deleghe e revoche sono subito efficaci

4. Presentazione massiva Web

Può essere effettuata dall'intermediario delegato. Le deleghe sono efficaci entro 2 giorni dalla comunicazione

5. Presentazione puntuale Web

Può essere effettuata da intermediario abilitato. La delega è efficace entro due giorni dalla richiesta di attivazione, mentre la revoca è immediatamente efficace



Peso: 1-2%, 27-24%

Metalli, pietre e gioielleria. Cavalieri (Cibjo): «Necessario raggiungere in tutti i settori economici i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sottoscritti da 193 Paesi»

Al via nuove linee guida e blockchain per i preziosi

Laura La Posta

Dal nostro inviato

BOGOTÁ

Nuove linee guida per l'approvvigionamento responsabile (responsible sourcing) di metalli e preziosi, innovative blockchain (registri digitali che garantiscono tracciabilità completa) dalla miniera al retail, firme nanotech antifrode su pietre preziose, ricerche universitarie sulle impronte genetiche (Dna fingerprinting) dei coralli per identificarne la provenienza, un nuovo token (rappresentazione digitale di un bene basata su una blockchain) legato a un inedito mercato finanziario dei diamanti (chiamato Carats.io). È uno scenario all'avanguardia quello emerso dal congresso di Bogotá di Cibjo - The world jewellery confederation, che rappresenta tutta la filiera dalle miniere ai produttori, fino agli esercenti.

Uno scenario tracciato con i big del settore come De Beers, elaborato con i migliori centri di ricerca, discusso da tutti gli organi di Cibjo e sostenuto dall'Ocse. E in prima fila in questa battaglia per la responsabilità sociale ci sono diversi italiani, che lavorano fuori dai riflettori per trasformare il responsible sourcing in pratica diffusa. In primis, il presidente di Cibjo, Gaetano Cavalieri, catanese erede di una famiglia di gioiellieri da 200 anni, capace di portare la sua battaglia per l'impresa libera e responsabile fino all'Onu, dove nel Consiglio economico

e sociale Cibjo è l'unico ente che rappresenta la filiera dei preziosi (7 milioni di imprese e 290 miliardi di euro di giro d'affari, secondo Euromonitor).

Un suo vicepresidente, Enzo Liverino, della famiglia di corallai di Torre del Greco (Napoli) attiva dal 1894, presiede la Coral commission della confederazione e sta portando avanti la ricerca sul Dna fingerprinting con l'Università Federico II di Napoli, per certificare la provenienza da specie non a rischio, oltre ad aiutare il Centre scientifique de Monaco, sostenuto dal principe Ranieri, sul fronte del ripopolamento delle barriere coralline. Francesca Marino (della Fondazione Einaudi) supporta il coordinatore Philip Olden sui temi della responsabilità sociale d'impresa. Italiani anche due sponsor del congresso di Bogotá: il big fieristico Italian exhibition group (Ieg) e la maison Roberto Coin.

«L'industria dei gioielli lavora al responsible sourcing fin dal 2000, già prima dello scandalo dei Blood diamonds (i cui proventi fomentavano conflitti) denunciato dal film, quando si intraprese il Kimberley process per aumentare la trasparenza della filiera e varare uno schema di certificazione - racconta Cavalieri -. Eravamo il comparto più sotto attacco, sul fronte etico, siamo diventati pionieri della sostenibilità. Ma la strada da percorrere è ancora lunga. Ecco perché, al

congresso di Bogotá, Cibjo (già firmataria dal 2006 dell'iniziativa Global Compact delle Nazioni Unite sulle imprese etiche) ha presentato le nuove linee guida del settore, ampiamente discusse e condivise dagli aderenti: il Responsible sourcing guidance document diventerà un Blue book (testo di riferimento del comparto con definizioni e standard) ed è già compliant con i principi Ocse e Onu. Ma non possiamo fermarci qui: dobbiamo lavorare per raggiungere tutti i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030 promossi dall'Onu e firmati da 193 Paesi».

Anche i big del settore stanno accelerando su questi fronti. È notizia recente l'adesione del grande gruppo russo dell'estrazione di diamanti Alrosa all'ambizioso progetto di blockchain del colosso De Beers, per tracciare i diamanti in ogni passaggio di mano. La piattaforma Tracr, una delle più evolute blockchain nel settore delle materie prime, aveva già coinvolto a maggio il gigante della gioielleria Signet. La strada della responsabilità d'impresa è lunga e tortuosa, ma i big dei preziosi non possono non percorrerla tutta.



Peso: 29%



Italiano al top.
Gaetano Cavalieri, di una famiglia di gioiellieri di Catania da 200 anni, è presidente di Cibjo - The World Jewellery Confederation e rappresenta al Consiglio economico e sociale dell'Onu un comparto da sette milioni di aziende

Rari e preziosi.
Gli smeraldi si trovano solo all'interno di scisti calcarei: la comparsa della vena bianca nella roccia nera è accolta da un urlo di gioia dai minatori



Peso:29%

**Dentro la filiera
degli idrocarburi**

Iniziative coordinate e delle singole compagnie petrolifere sulla corporate social responsibility: in primo piano l'ambiente e il cambiamento climatico, su cui c'è la pressione dell'opinione pubblica e della comunità finanziaria

La Csr strada obbligata per l'industria Oil & gas

Sissi Bellomo

Si muovono da sole e negli ultimi anni sempre più spesso anche con iniziative coordinate. Le compagnie petrolifere – e in generale tutte le società nella filiera degli idrocarburi – sono ben consapevoli di essere in prima linea quando si tratta di responsabilità sociale d'impresa. Inutile nascondersi. Chi produce, trasporta o trasforma petrolio e gas è fonte di inquinamento per l'ambiente, anche se in misura variabile (e molto può essere fatto per contenere gli impatti). Non solo.

Questa è un'industria che ha un forte effetto sul territorio e sulle comunità che vivono in prossimità di giacimenti e impianti. È anche un'industria globale – multinazionale nel Dna, verrebbe da dire – con attività che spesso si concentrano in Paesi “difficili”, in cui ci sono grandi disparità sociali, con sacche di povertà estrema, rischi per la sicurezza, scarso rispetto per i diritti umani e una corruzione diffusa. L'Oil & gas è anche tradizionalmente un settore molto maschile, di qui l'esigenza crescente di azioni a favore della diversità e delle pari opportunità.

Redigere un bilancio sociale – fosse anche soltanto per dimostrare di avere a cuore le criticità del settore – è un'esigenza che le compagnie petrolifere hanno sentito prima e più di altri. E infatti moltissime lo fanno, senza bisogno di obblighi: circa tre quarti, a livello globale, pubblicano rapporti sulla Corporate social responsibility, ricchi di impegni e obiettivi più o meno concreti.

Costruire strade, scuole e campi sportivi nei pressi dei giacimenti o degli oleodotti è pratica comune, così come organizzare corsi di formazione o portare elettricità (ma-

gari utilizzando energia solare) nei villaggi sperduti dell'Africa. Ma si può andare molto oltre e Big Oil sempre più spesso lo fa, soprattutto sul fronte dell'ambiente e del cambiamento climatico, su cui è sempre più pressata non solo dall'opinione pubblica, ma dalla comunità finanziaria.

Gli azionisti portano mozioni “verdi” in assemblea, mentre fondi, banche e istituzioni cominciano a disinvestire dai combustibili fossili o quanto meno a pretendere trasparenza sul rischio clima: il riscaldamento del Pianeta infatti non solo moltiplica le catastrofi meteorologiche (con un impatto economico su aziende nei settori più disparati), ma genera anche accordi per contrastare le emissioni di gas serra che portano a norme ambientali sempre più severe e a tecnologie pulite che potrebbero far crollare il valore delle attività legate agli idrocarburi. È il tema degli «stranded assets», che oggi preoccupa un numero crescente di investitori.

Non a caso è proprio sui temi ambientali che le grandi compagnie petrolifere stanno unendo le forze.

La Oil & Gas Climate Initiative (Ogci), nata nel 2014, oggi riunisce 13 giganti, responsabili di un terzo della produzione mondiale di petrolio: ci sono tutte le major europee (Eni è tra i fondatori), la saudita Saudi Aramco, la cinese Cnpc e dal mese scorso anche i big americani ExxonMobil, Chevron e Occidental, che all'inizio l'avevano liquidata con toni sprezzanti.

Exxon, che ha sminuito a lungo il rischio del climate change e che solo da un anno – dopo processi in tribunale e indagini della Sec – si è decisa a pubblicare il bilancio ambientale, ha anche stanziato un milione di

dollari per sostenere la campagna a favore di una carbon tax negli Usa.

L'adesione all'Ogci è un altro passo significativo. L'iniziativa appoggia l'Accordo di Parigi sul clima e finanzia ricerche e progetti per contenere il cambiamento climatico. Inoltre i membri dell'Ogci hanno appena assunto l'impegno a ridurre di un quinto entro il 2025 la dispersione di metano in atmosfera. Il taglio previsto, di circa 350mila tonnellate l'anno, è un'azione di peso per la tutela dell'ambiente: nell'arco di vent'anni una sola tonnellata di metano ha lo stesso impatto sul riscaldamento globale di 85 tonnellate di CO₂.

Big Oil sta aumentando il suo impegno anche per la riduzione del flaring: la pratica di bruciare in torcia il gas estratto insieme al petrolio, davvero terribile per l'ambiente, ma purtroppo ancora molto praticata nel mondo. La Global Gas Flaring Reduction Partnership – costituita dalla Banca Mondiale con l'obiettivo di azzerare il flaring “di routine” entro il 2030 – ha raccolto l'adesione di 33 compagnie petrolifere, oltre al sostegno di 26 Paesi.

@SissiBellomo



Peso: 27%



13

I BIG CHE FANNO PARTE DI OGCI

La Oil & Gas Climate Initiative è nata nel 2014. Oggi riunisce 13 giganti del settore, responsabili di un terzo della produzione mondiale di petrolio



Contro il flaring. La pratica del flaring consiste nel bruciare il gas estratto insieme al petrolio. La Global Gas Flaring Reduction Partnership ha raccolto l'adesione di 33 compagnie petrolifere, oltre al sostegno di 26 Paesi



Peso:27%

Industria pesante. Scarti di produzione come fonte di materie prime e utilizzati in vari settori: dalle costruzioni all'agricoltura, dall'industria chimica a quella del vetro

Valorizzazione dei residui, la miniera del siderurgico

Matteo Meneghelo

forni elettrici delle acciaierie italiane «ingoiano» ogni anno 20 milioni di tonnellate di rottame. Un quantitativo che, altrimenti, sarebbe un rifiuto. È la ragione principale per la quale i siderurgici si ritengono a pieno titolo protagonisti dell'economia circolare. «È un settore dove, in tutte le fabbriche, si può trovare un'applicazione paradigmatica di questo concetto - spiega il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato -. Recupero e rigenerazione in nuovo prodotto del rottame e riutilizzo di tanti altri scarti di lavorazione potrebbero essere anche di più, se la nostra legislazione fosse realmente allineata a quella europea».

Anche una recente ricognizione di Eurofer, l'associazione dei produttori europei, ha evidenziato come molti percorsi di valorizzazione dei residui dei processi di produzione siderurgica siano ormai prassi consolidate tra gli operatori. La loppa d'altoforno, per esempio, è un sottoprodotto da tempo impiegato con successo nella produzione del cemento. Le scorie siderurgiche da forno elettrico o da convertitore possono essere impiegate nel settore delle costruzioni. Le scorie da affinazione delle siviere possono essere reimpiagate nel forno elettrico in parziale sostituzione della calce. Altre scorie possono trovare un nuovo impiego nel trattamento delle acque e dei suoli, in agricoltura o nell'industria del vetro, mentre le scaglie di laminazione possono trovare impiego nell'industria chimica o nella produzione di cemento. E ancora: dalle polveri di abbattimento fumosi recupera-

no metalli (zincio, piombo, ferroleghie) che rientrano nel ciclo di produzione (paradigmatica l'esperienza della bergamasca Pontenossa spa) mentre i refrattari esausti possono essere recuperati per creare nuovi mattoni.

Tra le best practice in Italia c'è il progetto Zero Waste del gruppo Pittini, avviato a metà degli anni 90. «Da allora - spiegano i tecnici dell'azienda - tutti i materiali secondari che sarebbero stati destinati all'abbandono sono stati rivisti e rivalutati in un'ottica di economia circolare e hanno trovato impiego in sostituzione di altre materie prime che altrimenti sarebbero state estratte da miniere o cave: basalti, porfidi, calcare, minerali di ferro, minerali di zinco e piombo». Il risultato più sorprendente è stato ottenuto con la valorizzazione della scoria da forno elettrico, il 15% in peso dell'acciaio prodotto. Con Autovie Venete è stato avviato un percorso che ha portato alla messa a punto di un prodotto chiamato Granella - impiegato nella produzione di manti bituminosi e nella realizzazione di conglomerati cementizi -, dal 2005 certificato Ce. Da quella data tutta la produzione di scoria è destinata a questo prodotto.

Un percorso simile è stato adottato da Feralpi. Anche Dalmine ha ottenuto la marcatura Ce per un rifiuto del processo produttivo: la scoria nera del forno è commercializzata con il nome Ecograin, si utilizza per conglomerati cementizi e miscele bituminose. Sempre in Dalmine, l'acido bórico, presente come inquinante nel circuito delle acque industriali, viene concentrato per evaporazione, cristallizzato, se-

parato per centrifugazione, essiccato e venduto. Marcegaglia ha realizzato due anni fa un impianto che recupera la soluzione di processo di zincatura a valle del suo raffreddamento, generando zinco liquido da reimmettere nel processo separandolo dagli ossidi metallici che si generano nella zincatura dell'acciaio. Acciai speciali Terni ha da poco appaltato alla finlandese Tapojarvi Oy un progetto per realizzare un impianto di recupero delle scorie (circa il 30% della produzione), con l'obiettivo di trasformarle in materiali da riutilizzare e commercializzare. «Nel giro di 12, massimo 18 mesi - spiega l'ad di Ast, Massimo Burelli - dovremmo essere operativi».

Per la produzione a ciclo integrale, che utilizza come materie prime, tra le altre, minerale di ferro e coke, si pongono anche altre questioni. In Italia solo Ilva (oggi di proprietà di Arcelor-Mittal) e in misura minima Arvedi a Servola hanno ancora altoforni attivi. In questo ambito è applicabile la Guida Ocse in materia di due diligence per le catene di approvvigionamento responsabile di minerali provenienti da zone di conflitto e ad alto rischio, incorporata anche in diverse legislazioni nazionali. La tracciabilità della filiera è comunque fondamentale per mantenere la reputazione a livello internazionale. Occorre considerare, ad esempio, che in Somalia il regime fon-



Peso: 20%



damentalista Al-Shabaab si finanzia con il commercio del charcoal, mentre in Colombia alcune grandi imprese del carbone sono state associate ad attività di paramilitari, con l'uccisione di sindacalisti.

**Potenzialità.**

Il presidente di Federacciai Alessandro Banzato.

«Recupero e rigenerazione in nuovo prodotto del rottame e riutilizzo di tanti altri scarti di lavorazione - dice - potrebbero essere anche di più, se la nostra legislazione fosse realmente allineata a quella europea»



Peso:20%



CONTROCORRENTE L'INCHIESTA

I NUOVI AFFARI DELLA MALAVITA

IL RACKET DEI BANCALI

Sono fra gli oggetti più rubati e alimentano un ricco mercato nero. Possono essere anche pericolosi: quelli prodotti illegalmente con legni dell'est Europa rischiano di essere contaminati da agenti chimici e radioattivi

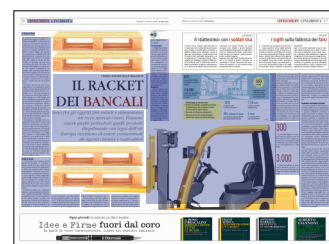
di Stefano Filippi

Il ramo meno noto del crimine organizzato viaggia su camion, s'infiltra nei frigoriferi, si accumula nei magazzini, si nasconde nei porti, si annida nel retro dei supermercati. È il racket dei bancali, le piattaforme di legno su cui vengono imballate e trasferite in ogni angolo del pianeta merci di ogni tipo, dagli alimenti agli elettrodomestici. I pianali sono uno degli oggetti più insulsi e al tempo stesso più rubati al mondo per alimentare un fiorente mercato nero controllato dalle mafie dei pallet. Gli operatori della logistica lo sanno bene. Nei mercati ortofrutticoli, ad esempio, ogni mattina gruppi di predoni sono in agguato per sottrarre le pedane di legno ai produttori che scaricano le loro merci. Per gli agricoltori, spesso i bancali sono un rifiuto. Ma per i racket sono piccole pepite d'oro.

Un pallet raccolto da terra in un magazzino o in un piazzale di carico e scarico a costo zero può fruttare 50 centesimi se ha qualche danno, e addirittura 2 o 3 euro se presenta le dimensioni standard fissate dalle direttive europee e i timbri degli enti

che ne certificano la conformità. Questa sorta di riciclo illegale è un modo con cui bande di disperati e clandestini riescono a sbarcare il lunario agli ordini di gruppi di caporali o di malavitosi che controllano il «territorio», cioè le grandi piattaforme logistiche, le zone industriali, i centri intermodali dove i carichi vengono tolti dai container e smistati.

Nel rapporto «Ecomafia 2016», Legambiente ha dato alcuni numeri del fenomeno. «Il mercato nero dei pallet solo in Italia movimenterebbe legalmente qualcosa come 120 milioni di unità all'anno, per un volume d'affari di circa 720 milioni», vi si legge. Cifre inattese e sorprendenti. Più



Peso: 57%

dell'80 per cento delle merci in Italia viene movimentato su pedane di legno, e ogni movimento presuppone la cessione di un pallet da chi consegna a chi riceve il carico imballato. Un pianale nuovo fabbricato secondo i criteri fissati dalle direttive europee costa sui 7,50 euro, mentre per un bancale privo dei requisiti standard si scende a 5 euro.

CAMBI DI MANO

Voci di spesa che incidono sia sui prezzi dei prodotti, se si pensa a quanti cambi di mano subisce una merce dal produttore al consumatore finale, sia sui bilanci delle aziende intermediarie. Al mercato nero, invece, li si trova a metà prezzo. Nel vortice dei controlli sui beni trasportati, spesso i pallet vengono trascurati perché ci si focalizza su quello che sta sopra i bancali, che ha valori molto più elevati. È così che cresce questo interscambio illegale e assai remunerativo.

Il racket dei pallet non si alimenta soltanto con le piattaforme semirovinate raccolte sui piazzali e riciclate in qualche modo. Il vero business si fa con quelle rubate. Si stima che ogni giorno 110mila bancali spariscono nel nulla per essere rivenduti e costringere le ditte produttrici e gli spedizionieri a dovere ricomprare ciò che era già loro. Secondo Legambiente, quello dei pallet è un mercato di 720 milioni di euro e le stime di categoria valutano che il 30 per cento circa della movimentazione di pallet usati sia gestita illegalmente frodando l'erario, in particolare l'Iva.

Il meccanismo, verificato nelle indagini svolte dalla Guardia di finanza, è più o meno il seguente. Dai centri logistici di smistamento con la complicità di magazzinieri e camionieri

sti spariscono i pianali, che vengono riparati e rivenduti emettendo fattura, quindi «regolarizzati». L'Iva incassata non viene versata all'erario. Guadagno doppio, dal furto e dall'evasione fiscale. L'elenco dei reati di questi racket, spesso manovrati dall'estero, comprende anche il riciclaggio di denaro, la distorsione della concorrenza, i crimini ecologici.

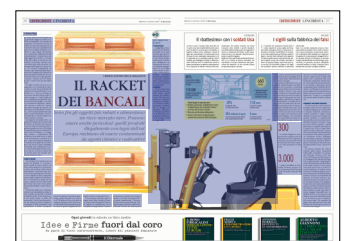
La questione ambientale non è secondaria. I pallet di legno, i più diffusi perché più economici e resistenti (ne vengono fabbricati anche di plastica, metallo, cartone), sono standard se realizzati con materiali certificati. Uno dei più noti enti di certificazione, Epal, in Italia gestito da Conlegno, stabilisce dimensioni, tolleranze, caratteristiche e umidità del legno, emette la certificazione di sostenibilità ma impone anche trattamenti periodici di sanificazione per i pallet. Se l'igienizzazione non viene eseguita, i rischi sono più d'uno. Intere partite di pallet sono ottenute da disboscamenti illegali o non controllati, in cui è impossibile accertare l'origine. Potrebbero dunque arrivare o da zone in cui viene minacciato l'ecosistema, oppure dove il taglio delle piante non è consentito: esse sono localizzate soprattutto nell'Est Europa, come le grandi estensioni boschive tra Ucraina e Bielorussia ancora contaminate dopo l'incidente di Chernobyl, o nei Balcani, dove durante le guerre degli anni Novanta furono impiegati anche armamenti con uranio impoverito. Il legno è un materiale che assorbe agenti chimici e radioattivi.

ALIMENTI E SOSTANZE TOSSICHE

Accanto a questo, esiste un pericolo legato al tipo di merce trasportata. Un pallet impiegato per movimentare sostanze chimiche, pericolose o

tossiche potrebbe in seguito essere destinato a caricare, per esempio, alimentari destinati ai supermercati. Ma potrebbe anche provenire da destinazioni lontane e durante il viaggio avere attirato parassiti o agenti inquinanti. Le autorità internazionali come la Fao, il Wto e l'Ippc (International plant protection convention, convenzione internazionale per la protezione delle piante) prevedono trattamenti termici obbligatori per ogni utilizzo a garanzia di produttori, trasportatori, operatori della logistica e consumatori. Ma anche questi rappresentano costi, e spesso li si evita.

Nel primo semestre del 2018 le Fiamme gialle hanno sequestrato 3.000 pallet contraffatti in Lombardia, Piemonte, Veneto e Lazio. Soltanto nel Milanese nel 2016 sono state conteggiate oltre 300 attività illegali di «compro bancali». Organizzazioni che nascondevano maxi frodi fiscali sono state scoperte in varie operazioni negli anni scorsi in Veneto (15 società confiscate, 40 milioni evasi a Treviso), in Emilia Romagna (una rete di 18 società che emettevano fatture false a Cesena) e in Lombardia: 30 denunce, 23 società intestate a prestanome di etnia rom, fatture per oltre 16 milioni emesse nel Lodigiano. In generale, nel sistema dell'autotrasporto, tra il 2015 e il 2016 la Finanza ha effettuato 3.028 verifiche sulle imprese durante le quali sono stati accertati maggiori imponibili per 1,3 miliardi di euro e Iva evasa per 322 milioni. Sono stati individuati anche 1.431 lavoratori in nero o irregolari e 405 evasori totali. Nel comparto dei pallet, però, gli interventi sono stati soltanto 144. Un business oscuro ancora tutto da indagare.



Peso: 57%



per saperne di più

Il trattamento

La legge fissa i requisiti per la circolazione dei pallet tra le varie nazioni, dato che il legno potrebbe diventare un veicolo di organismi nocivi. È diventato obbligatorio un trattamento preventivo, chiamato «fumigazione» in cui il legno viene trattato in essiccatoi a temperatura e umidità controllate per eliminare eventuali parassiti. Soltanto dopo i bancali possono ricevere il marchio di conformità.

Le misure

Non c'è, invece, una standardizzazione sulle misure. Quelle europee, 80 centimetri per 120, sono ottimali per il trasporto su gomma, con furgoni e rimorchi, mentre presentano problemi per lo stivaggio nei container marittimi. In Europa la normativa di riferimento per la gestione dei bancali è la direttiva 29 del 5 maggio 2000.

300

Le attività illegali di «compro bancali» scoperte solo nel Milanese nel 2016. Organizzazioni che nascondevano maxi frodi fiscali sono state scoperte in varie operazioni in tutta Italia

3.000

I pallet contraffatti in Lombardia, Piemonte, Veneto e Lazio e sequestrati dalle Fiamme Gialle nel primo semestre del 2018

80%

Le merci che in Italia si muovono su pedane di legno

110.000

I pallet che ogni giorno in Italia spariscono nel nulla



660 milioni

Il business annuale dei pallet usati: si stima che il 30% sia gestito in nero

Rischi legati al mercato nero

- Origine sconosciuta, probabilmente frutto di abbattimenti non controllati di alberi nei Paesi dell'Europa orientale
- Mancata certificazione obbligatoria
- Nessun trattamento di igienizzazione previsto dai consorzi di tutela del legno

-30%

Il taglio del costo se i pallet sono rubati

7,50 euro

Il costo di un pallet standard nuovo

396 milioni di euro

L'iva evasa ogni anno dal settore della compravendita di pallet

5 euro

Il costo di un pallet non standard nuovo

L'EGO



Peso: 57%

LOTTERIE & TASSE

Premi di consolazione

Vincere è quasi impossibile.
E se accade, arriva
la "tassa sulla fortuna"
a spolpare i premi.

di **Manuela Cervilli**

utto il mondo dell'azzardo legale è in mano allo Stato. È lo Stato che decide quanti biglietti Gratta e Vinci stampare; quali giochi nuovi proporre; l'ammontare del montepremi nella Lotteria Italia. Il motivo è semplice: su ogni puntata, ogni biglietto, ogni grattata, lo Stato guadagna. E non solo: anche le vincite vengono tassate e spolpate da innumerevoli e incomprensibili spese e commissioni, nascoste tra le righe dei regolamenti.

Nelle tasche dello Stato

In Italia, ogni lotteria - da quella nazionale a quelle istantanee, come i Gratta e Vinci - viene istituita con un decreto del direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Lo Stato stabilisce tutto, persino i più piccoli dettagli del gioco: basta andare sul sito www.adm.gov.it per trovare i regolamenti dei giochi numerici a quota fissa (come il Lotto), quelli a totalizzatore (come il SuperEnalotto), i giochi a base sportiva (Totocalcio) e a

base ippica (le scommesse), fino ai Bingo e alle lotterie istantanee (i Gratta e Vinci). Gli italiani da sempre amano il gioco d'azzardo. A dirlo sono i dati: l'Italia è il Paese in cui vengono venduti più Gratta e Vinci al mondo. Lo Stato sfrutta, dunque, questa passione (ma purtroppo anche la debolezza di molti, che soffrono di ludopatia, una malattia vera e propria) per raccogliere imposte che pochi sanno di pagare.

La tassa sulla fortuna aumenta

Tutti i premi che vengono pagati ai vincitori sono decurtati dalla cosiddetta "tassa sulla fortuna". Nel 2017 il balzello è stato pesantemente rivisto al rialzo: su i giochi più remunerativi come i Gratta e Vinci e il SuperEnalotto è addirittura raddoppiato, passando dal 6 al 12%. Nonostante non siano stati toccati da questo aumento i premi che derivano dalla Lotteria Italia, dalle scommesse, dai



poker e casinò online e dai Bingo, si tratta comunque di una bella mossa, perché con questa manovra lo Stato incassa circa 143 milioni di euro in più ogni anno: un terzo proviene dal Lotto; il resto dagli altri giochi. Il business dell'azzardo ha confini molto vasti: oltre ai luoghi fisici bisogna pensare a tutto quello che è disponibile in Rete. Che comunque non sfugge al fisco.

I balzelli si pagano subito

Le vincite e i premi dei giochi rientrano nella voce dei così detti "redditi diversi", di fatto un grosso calderone al cui interno vengono differenziate le imposte in base alla natura e alla fonte del reddito. Le imposte infatti non sono tutte uguali: variano in funzione del tipo di premio. Una regola però vale per tutte: il premio è sempre tassato per intero prima dell'erogazione. In pratica, il Fisco mette le mani sulla vincita subito, e ci risparmia di doverla dichiarare nel 730 o nel modello Redditi (ex Unico) o di doverci occupare del pagamento delle imposte relative. Le tasse vengono applicate alla fonte in via definitiva e il premio, in caso di vincita, è già al netto della tassazione e non occorre fare altro. A parte le vincite della Lotteria Italia (con estrazione fissata ogni anno al giorno della Befana), le vincite al Bingo; quelle alle new slot (sempre entro i 100 euro) e quelle nei casinò - anche online - italiani (o di uno Stato dell'Unione europea), tutte le altre vengono tassate. Ecco come.

Gratta e Vinci e Lotto

Mentre si fa la spesa, al bar, dal tabaccaio: i Gratta e Vinci sono dappertutto. Sono

stati creati per conquistare specialmente il pubblico di donne e anziani e, a conti fatti, hanno centrato l'obiettivo, soprattutto perché questo gioco non viene percepito come azzardo. Le vincite, a prescindere dall'importo del biglietto acquistato, vengono tassate solo se superano i 500 euro. In questo caso, la parte eccedente viene tassata al 12%. In altre parole se si vincono 500 euro non si deve niente allo Stato; ma se se ne vincono 1.000 si paga il 12% di tasse su 500 euro, percependo 940 euro netti. Lo stesso tipo di tassazione viene applicata alle vincite fatte sul

- SuperEnalotto; su tutti i giochi del tipo "Win for Life"; e su quelli a estrazione istantanea presenti sui biglietti della Lotteria Italia. Il gioco del Lotto, invece, prevede una ritenuta dell'8%. La nuova tassazione viene applicata da circa un anno: prima le vincite subivano un taglio solo del 6%. Come negli altri casi, sono esenti le vincite fino a 500 euro e le imposte vengono applicate solo sulla parte di premio eccedente questa soglia.

I giochi a premi in tv

Che cosa succede quando si partecipa a un gioco in televisione e si vince? Per legge i premi non possono essere mai in denaro, altrimenti verrebbero assimilati al gioco d'azzardo (in Italia ammesso solo in luoghi autorizzati). L'escamotage più usato è il pagamento in gettoni d'oro. Anche su questi naturalmente lo Stato reclama la sua parte: il 20%. Quindi in caso di vincita di 100.000 euro il reale ammontare dovrebbe essere 80.000 euro. Da questa cifra infatti vanno tolte

le commissioni di conio, di spedizione ed eventualmente di rivendita, oltre all'andamento della valutazione dell'oro. Sul regolamento Rai si legge, per esempio, che i premi sono "al lordo delle ritenute fiscali e di tutti i costi di coniazione e acquisto dei gettoni d'oro ivi inclusi, a titolo esemplificativo, i costi di manifattura, di calo e iva o, in alternativa, imposta sostitutiva". Insomma si paga tutto. Le reti televisive di solito fanno contattare il vincitore da un banco metalli, che può spedire i gettoni d'oro con corriere (pagando una commissione) o corrispondere il controvalore in denaro (altra commissione). Nel caso in cui si decida di tenere i gettoni d'oro, se non si presta attenzione è possibile subire l'effetto della valutazione dell'oro del mercato: non è detto che si riesca a rivendere le monete (alle gioiellerie convenzionate indicate dall'emittente stessa) allo stesso valore fissato nel giorno in cui le monete sono state coniate. Il mercato dell'oro è altalenante: monitorandolo con pazienza si può recuperare una piccola parte dell'erosione subita dalle tasse e dalle varie commissioni. ■

Le probabilità di vincita? Basse, anzi bassissime

NOME DEL GIOCO	COSTO BIGLIETTO (IN EURO)	VINCITA MASSIMA (IN EURO)	% VINCITA MASSIMA	% RECUPERO COSTO GIOCATO
Gratta e vinci Nuovo 7 e mezzo	1	7 mila	0,00021	12
Gratta e vinci Nuovo turista per 10 anni	2	255 mila	0,00002	16
Gratta e vinci Super 7 e mezzo	3	200 mila	0,0017	13
Gratta e vinci Nuovo turista per sempre	5	1,750 milioni	0,000022	13
Gratta e vinci Nuovo mega miliardario	10	2 milioni	0,000013	17
Gratta e vinci Il miliardario maxi	20	5 milioni	0,0011	20

Fonte: Agenzia Dogane e Monopoli





PROBABILITÀ

Fare 6 al SuperEnalotto? Più facile un asteroide



1. TESTA CON LA MONETA

probabilità: 1 su 2

Probabilità che esca testa lanciando una moneta.



2. SOLE SUL MONTE WAIALEALE

probabilità: 1 su 24

Probabilità che oggi ci sia bel tempo sul monte Waialeale, uno dei luoghi più piovosi al mondo.



3. INCIDENTE STRADALE

probabilità: 1 su 20.331

Probabilità di morire in un incidente stradale nei prossimi 365 giorni.



4. FOBIA DEI BOTTONI

probabilità: 1 su 75.000

Probabilità di soffrire di koumpounophobia, la paura patologica dei bottoni.



5. ASTEROIDE SULLA TERRA

probabilità: 1 su 150.000

La probabilità che il 12 aprile 2068 la Terra venga colpita da 99942 Apophis, un grande asteroide che si sta avvicinando al nostro pianeta.



6. INCIDENTE AEREO

probabilità: 1 su 502.544

Probabilità di morire in un incidente aereo nei prossimi 365 giorni.



7. SCALA REALE MASSIMA

probabilità: 1 su 649.740

Probabilità di pescare una scala reale massima da un mazzo di 52 carte da poker.



8. PREMIO MASSIMO AL WIN FOR LIFE

probabilità: 1 su 1.847.560

Probabilità di vincere con una sola giocata da 2 euro il premio massimo di Win for Life.



9. TELEFONATA A CASA BUFFON

probabilità: 1 su 10.000.000

Probabilità di telefonare a casa di Gigi Buffon digitando a caso un numero con il prefisso 011.



10. 6 AL SUPER ENALOTTO

probabilità: 1 su 622.000.000

Probabilità di fare 6 al SuperEnalotto con una sestina.

Fonte: dal libro "Fate il nostro gioco" (ADD editore)



Tanti soldi in pochi minuti? No, grazie

Molti i siti per investire anche piccole cifre. Il marketing è aggressivo, ma i rischi sono alti e anche l'Ue interviene. Alla larga dal trading con Cfd, Forex & Co.

di Stefania Villa

E una mattina di luglio, riceviamo una telefonata da un numero che sembra di un cellulare italiano, ma a rispondere è un call center straniero. E, fin qui, non ci sono grosse novità: siamo abituati a ricevere chiamate da numeri sconosciuti per poi capire che si tratta di un operatore che in realtà chiama dall'estero, spesso da Romania o Albania, e che vuole farci un'offerta solitamente legata alla telefonia o alla fornitura di luce e gas. Questa volta, però, si tratta di qualcosa di diverso: l'operatrice - "telefono da Cipro, chiamami Ornella", dice - ci propone di fare trading online, cioè investimenti in Borsa attraverso il loro sito, it.gtcm.com. Investimenti? Su un sito? Ma noi non ne capiamo niente, obiettiamo. Nessun problema, non c'è bisogno di essere esperti - rassicura l'operatrice - e neanche di avere chissà quanto tempo, ti aiutano loro, formandoti e facendoti fare un periodo di prova. Basta aprire un conto minimo di 200 euro e poi investire a piacimento su valute, azioni, materie prime, criptomonete... Ornella vuole farci registrare alla piattaforma per mostrarci come funziona. Insiste e insiste. Facciamo una certa fatica per farle capire che, no, non ce la sentiamo neanche di vedere come si fa, a fare trading con i Cfd, come si legge sul sito. Ma cosa saranno, poi, i Cfd?

La Borsa "per tutti"

Investimenti anche di piccole cifre, in pochi semplici clic, guadagni facili, veloci e senza avere esperienza o conoscenze: grazie a queste promesse il trading su piattaforme di intermediazione online, spesso estere, che propongono Cfd, Forex e - fino a qualche mese fa - anche opzioni binarie è diventato di moda, così "alla portata di tutti" che le società ormai non fanno più solo pubblicità acchiappa-

click ma chiamano anche al telefono per convincere dell'opportunità.

Certo, si può anche guadagnare con questo tipo di trading, ma in pratica è come il gioco d'azzardo e - in più - servono competenze e tempo, cose che un normale risparmiatore solitamente ►

► non ha. Ci scriveva un socio qualche tempo fa: "Ho investito nel Forex con Gtcm (cioè nel mercato delle valute con il sito di cui abbiamo parlato prima, ndr): inizialmente avevo fatto molti affari - racconta - ma poi ho perso tutto. È pericolosissimo per gli utenti che come me non hanno dimestichezza con questi strumenti e che non fanno questo come lavoro". Che sia una professione o meno, quel che è certo è che non sempre chi si avventura in questo mondo capisce in cosa sta investendo e quanto questi prodotti siano rischiosi.

Puoi perdere più di ciò che investi

Cmc markets, eToro, Plus500...: sono solo alcuni dei tanti broker esteri online. Quello che in genere vendono non sono azioni ma derivati chiamati Cfd (Contracts for difference). All'apparenza funzionano come le azioni e in più non hanno costi di commissione: compri il Cfd sulle azioni Apple, ad esempio, e se il titolo sale ci guadagni, mentre se scende perdi. Peccato, però, che perdite e guadagni siano più che proporzionali ai movimenti del titolo in Borsa (è l'effetto delle cosiddette "leve"): ad esempio, se si mettono mille euro sul Cfd di Apple, guadagni e perdite sono calcolati come



se l'investimento fosse di 10mila euro (oppure 5mila, 3mila... in base a quello che impone il broker). Vuol dire che se Apple scende del 5% in un giorno, non si perde il 5% dei mille euro realmente investiti (cioè 50 euro), ma si perde il 5% di 10mila euro, cioè 500 euro. Sui mille euro investiti significa perderne la metà (!). E non vale più di tanto il discorso "aspetto e poi recupero". Le piattaforme in genere propongono un limite alle perdite ammissibili e, quando si raggiunge, o si aggiungono altri soldi (entrando così in un pericoloso circolo vizioso) o l'investimento viene chiuso e quindi non c'è più possibilità di recuperare. Il Forex, che permette di puntare sull'andamento delle valute, funziona grosso modo alla stessa maniera. La "leva" permette di investire poco e guadagnare tanto, quando guadagni. Ma, se perdi, puoi perdere anche tanto, in pochi minuti. Persino dei professionisti sono falliti con strumenti così rischiosi, in cui tutto è così gonfiato, e recentemente anche la Consob, l'Autorità di vigilanza finanziaria, è intervenuta con il suo allerta. Infine, c'erano una volta le opzioni binarie: da pochi mesi sono state vietate ai piccoli investitori dall'Esma, l'autorità di vigilanza finanziaria europea. Si trattava di vere e proprie scommesse sul fatto che una certa azione, valuta, criptomoneta... potesse salire o scendere di valore in un certo arco temporale (anche di pochi

minuti): con davanti il classico grafico che visualizza l'andamento di un titolo, schiacciavi un pulsante verde e scommettevi che il titolo - diciamo entro un minuto - sarebbe aumentato di valore, cliccavi sul rosso e scommettevi invece che sarebbe sceso. E in una manciata di secondi potevi già sapere se avevi vinto o perso. Semplice e velocissimo, come una roulette russa. E invece era Borsa. Le autorità, insieme al divieto alle opzioni binarie, hanno anche posto dei limiti ai Cfd, per mettere un tetto alla moltiplicazione di perdite e guadagni, imponendo inoltre di pubblicare avvisi sui vari siti relativamente ai rischi di questi strumenti finanziari. **E poi ci sono le truffe, in aumento** Ma è questo un mondo anche ricco di società truffaldine - pronte a rubarsi il denaro degli utenti, i casi non mancano - o comunque di società non sempre autorizzate. È il caso, per esempio, di 100xfx.it, piattaforma su cui da poco un socio ha chiesto informazioni ai nostri consulenti. E meno male: è risultato che la società non è autorizzata a operare in Italia e, infatti, la Consob le ha appena imposto di terminare la sua attività. Sono 183 le società irregolari su cui l'autorità è intervenuta nei primi sei mesi del 2018, più di quelle di tutto il 2017. Su

www.altroconsumo.it/finanza/avvisi c'è l'elenco di tutte le piattaforme segnalate, anche da altri enti internazionali.

Per un trading online sicuro

Il trading online non è un male in sé, dipende da cosa si compra: per i classici investimenti (azioni, titoli di Stato...) basta aprire un deposito titoli presso la propria banca. In questo caso, sì che conviene operare online: si può risparmiare molto in commissioni rispetto allo sportello. Se proprio ci si vuole rivolgere a un broker online, meglio evitare Cfd e Forex. In generale, la regola da seguire è "non capisco, non compro"; per chi vuole saperne di più su altroconsumo.it/finanza si possono trovare spiegazioni e consigli. Poi, per evitare fregature, bisogna controllare che sul sito del broker, che deve essere in italiano, ci sia trasparenza sui rischi e ci siano i dati societari, compresa la registrazione alle autorità di vigilanza del rispettivo Paese. Spesso si tratterà di paradisi fiscali o nazioni dalle norme finanziarie un po' più blande. Considerate anche che, essendo all'estero, in caso di problemi, sarebbe molto più difficile intentare una causa o reperire eventuali truffatori. ■

GLOSSARIO

Trading online: comprare e vendere titoli su siti web guadagnando dalla differenza tra la cifra cui si compra e a cui si vende. Si può fare su vari mercati (azioni, valute, materie prime...) tramite banche, Società di intermediazione mobiliare (Sim) o broker esteri.

Forex È il mercato in cui si comprano e vendono valute.

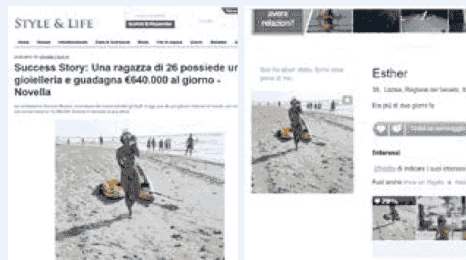
Cfd (Contracts for difference) Non sono azioni, ma contratti derivati collegati a un'azione. Se questa sale, anche il Cfd sale, ma con guadagni e perdite più che proporzionali.

Opzione binaria È una scommessa, ora vietata per i piccoli risparmiatori, sul rialzo/ribasso di un titolo in un determinato arco temporale.

PUBBLICITÀ ONLINE

Storie di successo... "incredibili"

• Vi è mai capitato di imbattervi nella "storia di successo" di chi ha svoltato grazie al trading online? Sotto a sinistra leggiamo il racconto di Simona, 26 anni, "milionaria grazie a BizOps". Ci sono foto di vacanze, in vestito da sera, con auto di lusso... Peccato che quelle stesse foto si trovino sul profilo di una certa Esther su un sito di incontri (vedi l'immagine di destra). Ma come sarà mai possibile...



• Guadagna "fino al 92%", guadagna "100 euro al giorno con un euro in 30 secondi": la pubblicità vuole incantare ed esalta vincite incredibili. Omettendo i rischi.



PER LA SCELTA GIUSTA

Il conto corrente e il deposito titoli più conveniente su:

www.altroconsumo.it/conti-correnti

Consulenza al 02 69 61 580 lun-ven (9-13)



I RACCONTI DI DUE SOCI CHE L'HANNO SCAMPATA

Sono andata in rosso e ora il broker mi minaccia per avere altri soldi



«Mi avevano detto che avrei potuto perdere solo il capitale investito, invece ora mi trovo sul conto del sito con cui ho fatto trading (UPC Consulting Ltd) un saldo di - 6.014,51 euro. Ogni giorno tentano di chiamarmi per chiedermi di sanare investendo altri 15mila euro. Cosa devo fare? Sono preoccupata: ieri mi hanno minacciata dicendomi che, se non ripianavo il debito, la banca (quale poi?) si sarebbe rivalsa sulla mia banca e sulla mia casa. Mi devo preoccupare? Mi darà problemi, questo debito, in caso dovessi chiedere un prestito?».

La nostra risposta

Online abbiamo trovato poco su questa società. La lettera che la socia ci ha fatto vedere e con cui le chiedono il denaro è perlomeno poco professionale: manca la carta intestata, i riferimenti legali. Sembra che questi soggetti l'abbiano fatta investire in prodotti rischiosi senza che lei ne avesse consapevolezza. Dai documenti visionati, inoltre, pare non ci sia stato nessun contratto: onestamente saremmo curiosi di vedere come questi signori possano rivalersi nei confronti della socia, ci sembra che sia più possibile il contrario. Il problema vero, però, è che non si sa neanche dove sia la sede di questa "società".

Ho strapagato cryptomoneta a una società fantasma



«Ho ricevuto una pubblicità sul cellulare che mi invitava ad acquistare Tron (una moneta virtuale come il più noto Bitcoin, ndr), con un investimento minimo di 66 euro. Faccio richiesta di essere ricontattata e al telefono il consulente mi parla di ottime opportunità di guadagno, di un corso di formazione e della loro assistenza. Mi convinco, ma a quel punto scopro che la cifra da versare era di 2mila euro e che la transazione doveva avvenire in contanti; loro, con un corriere, mi avrebbero inviato una sorta di certificato con la mia quota di Tron. Resto perplessa, ma alla fine accetto. Ora mi chiedo come ho potuto: queste persone hanno la grande abilità di cogliere l'entusiasmo di chi vorrebbe realizzare qualche guadagno e qualche sogno».

La socia ci contatta...

«In attesa del pacco, i dubbi mi assalgono: chiedo chiarimenti e scopro che il prezzo a cui mi avevano venduto la moneta era molto più alto della sua quotazione. Chiamo la vostra consulenza che mi conferma che si tratta di una società fantasma (Archoa Investments Limited), il cui sito non ha alcun riferimento societario. Comunico di aver cambiato idea, ma loro insistono dicendo che ormai non posso recedere e che devo ritirare il pacco. Avrei potuto cedere, ma ringrazio voi per avermi tranquillizzato circa queste minacce infondate».



Cantone: «Non cambiare le regole»

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, teme che, dopo il caso Genova, arrivi un'ondata di norme straordinarie ad hoc anche per i disastri climatici. «Il ritorno delle de-

roghe - dice Cantone in un'intervista al Sole 24 Ore - non accelererà le opere. Sarebbe meglio una disciplina unica per tutte le emergenze». **Santilli** a pag. 8

Primo Piano

INTERVISTA

Raffaele Cantone

Il presidente dell'Autorità anticorruzione teme che arrivi un'ondata di norme straordinarie ad hoc anche per i disastri climatici. «Sarebbe meglio una disciplina unica per tutte le emergenze»

«Ponte di Genova: troppe deroghe, rischio ritardi»

Giorgio Santilli

Presidente Cantone, lei è stato critico su molti aspetti del decreto Genova. Che considerazioni fa sul provvedimento avviato ormai alla conversione parlamentare?

Anzitutto una considerazione generale: è la certezza di norme e non l'assenza di norme che tranquillizza le amministrazioni e consente di realizzare le opere. Il decreto Genova deroga a tutto, un fatto senza precedenti che presenta profili problematici. Anche se si azzerassero tutte le norme nazionali, si dovrà tenere conto delle direttive Ue. Inoltre, si dovrà decidere quali norme nazionali applicare e quali derogare. E, infatti, il commissario mi ha detto di voler costruire un quadro di norme che intende applicare. Ci ha anche chiesto di firmare un protocollo per la vigilanza collaborativa, come facemmo, con successo, nel caso dell'Expo. Abbiamo dato la nostra disponibilità e verificheremo la possibilità.

Teme conseguenze generali sull'ordinamento?

Si è voluto dare un segnale sul fatto che si possa derogare a tutto in materia di appalti, gestione dei rifiuti, sicurezza del lavoro. Sarà molto difficile non replicare questo meccanismo in situazioni come quella che vediamo in questi giorni, catastrofi di dimensioni colossali che mettono in ginocchio l'economia di una regione come il Veneto o quelle che vediamo in Sicilia. Come si potrà dire no? Il rischio vero è quello di tornare a una politica di deroghe continue.

C'è un'alternativa al commissario-superman di fronte a fatti così gravi?

La strada giusta è l'articolo 63 del codice appalti: stabilire una volta per tutte i criteri che si applicano alle emergenze, sia pure con gradazioni diverse a seconda degli eventi, e poi non derogare più. Il commissario diventa coordinatore di regole chiare da applicare. Se invece ogni volta creiamo un apparato speciale di norme, passiamo mesi a parlare di deroghe, come per Genova, e poi non avremo le amministrazioni capaci di applicarle.

Si dice che il Ponte si ricostruirà in un anno. Non le sembrano tempi ottimistici?

Per capire se le valutazioni siano eccessivamente ottimistiche dobbiamo capire quale quadro di regole si applicherà. Spero non si dia troppo lavoro agli avvocati. L'altra cosa che dobbiamo capire è quali tempi ci vorranno per la demolizione. L'esclusione di Aspi non sembrerebbe interessare l'attività di demolizione. Sarebbe interessante capire chi sta facendo l'eliminazione dei detriti in questo momento. Noi non ne abbiamo evidenza.

Dell'esclusione di Aspi dalla ricostruzione cosa pensa?

Il decreto originario escludeva tutti i concessionari autostradali e chi aveva rapporti con loro. Una conclusione eccessiva, che non aveva ragion d'essere, perché se si ritiene che il soggetto titolare di quella specifica concessione, cioè Aspi, abbia una responsabilità specifica, in che modo si ritene-

va potessero essere responsabili anche tutti gli altri? Ora l'eccesso è stato corretto. Quanto ad Aspi, se il governo ha ritenuto ci fossero elementi di responsabilità, la scelta di escludere è coerente.

Avete riproposto sabato scorso un tema più generale di concessioni. C'è qualcosa che non va nell'istituto?

È un tema rilevante del Paese. L'istituto in sé ha una sua ragion d'essere. Io starei attento a dire "ripubblichiamo tutto" perché il passato ha dimostrato l'incapacità dello Stato di gestire opere e servizi in modo imprenditoriale. Non c'è dubbio, però, che alcune cose vanno corrette. Abbiamo avviato, molto prima di Genova, una ricognizione che evidenzia una quantità abnorme di concessioni, molte delle quali vanno avanti per inerzia.

Come si rimedia?

I concedenti devono ricordare sempre di essere i proprietari del bene. Devono ricordarlo quando firmano le convenzioni, che definiscono aspetti delicati anche per i cittadini, come le tariffe. E devono ricordarsene facendo vigilanza.



Peso: 1-2%, 8-43%

Serve una legge quadro?

Ci sono direttive Ue e anche il codice degli appalti. Non credo serva una norma generale. L'importante è che il concedente si ricordi di agire. Questo vale a livello locale, ma anche nazionale, a partire da Mise e Mit che hanno una grande quantità di concessioni.

Che pensa del ritorno delle semplificazioni, compreso un decreto fantasma approvato dal governo?

È una parola ricorrente ma priva di qualunque concretezza. Il problema è trovare le norme per fare le cose nei termini giusti, senza ruberie, rispettando tempi e costi. Spesso le semplificazioni comportano ulteriori interventi normativi che vanno a sovrapporsi a quelli esistenti.

Eppure nel libro che ha pubblicato in questi giorni con Enrico Caroli, "Corruzione e anticorruzione-Dieci lezioni", propone una commissione permanente di esperti.

In quel caso l'idea è sfoltire. Eliminare norme che non servono più. Bisogna fare pulizia delle tante interferenze dei sistemi precedenti.

Ha più parlato con il presidente del Consiglio Conte della riforma del codice appalti?

Sì, mi ha confermato che si vuole intervenire sul codice coinvolgendoci. Si pensava a un intervento a 360° con una riapertura della delega del 2015, che mi trova d'accordo. E ad alcuni interventi immediati di semplificazione ma non ne ho più sentito parlare e non mi pare il codice appalti sia fra le emergenze in questo momento.

La legge di bilancio vuole rilanciare gli investimenti e crea nuovi strumenti come la centrale di progettazione e una nuova cabina di regia, InvestItalia. Le sembra si vada sulla strada giusta?

Eviterei di creare altre parole magi-

che come cabina di regia perché, alla prova dei fatti, incontrano grandi difficoltà a operare, soprattutto quando si tratta di ricordarsi a Regioni ed enti locali. Quanto al rilancio degli investimenti, nel 2017 c'è stata una ripresa dei bandi di gara e delle aggiudicazioni. Dovremmo concentrarci di più a capire dove si inceppa il percorso, anziché aggiungere strutture nuove.

Secondo Lei dove si inceppa?

A me sembra che si sia sottovalutato un tema di disponibilità di cassa delle amministrazioni in un Paese dove gli appalti non vengono pagati. Faccio l'esempio del consorzio Cociv sul Terzo valico. Dopo le inchieste abbiamo messo come nostro commissario l'ingegner Rettighieri che ha rimesso in moto l'opera e ora mi dice che si rallenta perché non ci sono più i soldi.

Spesso la disponibilità concreta della cassa passa per procedure complicatissime, delibere e decreti.

Procedure molto complesse che, soprattutto per gli interventi maggiori, passano per il Cipe. Lì bisogna intervenire.

Per il Terzo valico pesa anche il continuo processo di rivisitazione della programmazione che riguarda le grandi opere.

Non voglio entrare nel merito delle singole opere ma vedo che la criticità sta nella durata della pianificazione. Oggi noi stiamo parlando di mandare in cantiere opere autostradali programmate negli anni '90. Per non parlare del Mose, programmato negli anni '80. Spesso le opere si scontrano con sensibilità politiche che cambiano nel tempo. La cosa peggiore è lasciare le opere a metà. Ma c'è anche un altro problema, un difetto di coinvolgimento delle popolazioni nella decisione sulle opere.

Le norme sul debat public vor-**rebbero rimediare.**

Il decreto è ancora in corso di approvazione e comunque mi sembra una risposta molto debole. Bisogna spiegare ai cittadini i benefici di un'opera.

Nel suo libro lei parla del modello italiano anticorruzione, dei passi avanti fatti con la legge Severino e l'istituzione dell'Anac. Perplesità, invece, sulla eliminazione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado di cui si parla in questi giorni.

È vero, sono contrario. Non c'è solo un profilo di incostituzionalità. Temo anche che l'effetto di un blocco della prescrizione possa essere, per eterogenesi dei fini, che i processi non si fanno più perché si appesantisce ulteriormente la macchina della giustizia. Mi faccia aggiungere che l'obiettivo del libro è aiutare a focalizzare una politica anticorruzione su elementi reali, superando equivoci che spesso si sentono nel dibattito pubblico. Faccio l'esempio del whistleblowing. Mi sono sentito spesso rispondere a questa proposta non con obiezioni inerenti al suo funzionamento, ma che le delazioni anonime sono pericolose. Peccato che le delazioni anonime non c'entrino nulla.



DICE DI LORO**IL COMMISSARIO**
Marco Bucci
sindaco di
Genova

Ci ha chiesto di firmare un protocollo di vigilanza collaborativa. Valuteremo la possibilità

**IL PREMIER**
Il presidente del
Consiglio
Giuseppe Conte

Mi ha confermato la volontà di intervenire sul codice appalti. Ma non mi pare sia fra le emergenze in questo momento



Accelerare gli investimenti? Eviterei altre parole magiche come cabina di regia, servono norme stabili

Presidente Anac. Raffaele Cantone è alla guida dell'Autorità Anticorruzione dal 2014



AGI

AL COCIVMarco Rettighieri
commissario del
consorzio per il
Terzo valico

Lo abbiamo nominato commissario Cociv, ha rimesso in moto l'opera. Ma ora mi dice che non ci sono più i soldi



Peso: 1-2%, 8-43%

**FIDUCIA SUL DL SICUREZZA****Stop prescrizione solo per reati gravi
Ipotesi di accordo tra la Lega e il M5S**

Compromesso tra la Lega e i Cinque Stelle sullo stop ai processi: non vale per i reati gravi. Dopo le resistenze iniziali Matteo Salvini dà l'ok alla fiducia sul decreto sicurezza. Di Maio: «Nella maggioranza opinioni discordanti, giusta una verifica».

CARUGATI, GRIGNETTI, LA MATTINA E LOMBARDO — PP. 6-7

E UN'ANALISI DI MARTINI — P. 21

PRIMO PIANO**I NODI DELLE RIFORME**

Ritirata la proposta di modifica, poi ripresentata con un titolo diverso. Il Carroccio: resta il dissenso. Attesa per il vertice di governo

Il “finto” emendamento dei grillini fa infuriare la Lega sulla prescrizione

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Continua il braccio di ferro sulla riforma della prescrizione, anche se dietro le quinte le posizioni lentamente si stanno riavvicinando. Prima, però, c'è stata una riunione fallita al ministero della Giustizia, con il ministro Alfonso Bonafede e alcuni importanti parlamentari leghisti. Poi uno sgambetto procedurale alla Camera, con un emendamento ritirato e immediatamente ripresentato, solo per cambiare il titolo del ddl ed evitare ostacoli, che ha fatto arrabbiare tutti. Oggi comunque la presidente della commissione Giustizia, Giulia Sarti, annuncerà che non c'è più nessun impedimento formale per votare la drastica riforma della prescrizione come vuole il M5S.

Il Movimento in questa partita sta schierando i pezzi da novanta. Luigi Di Maio si è espresso dalla Cina: «Dob-

biamo riformare la prescrizione e lo si fa in tre righe, dicendo da quando si ferma: cioè dicendo da quando una persona è sicura che si arriverà al terzo grado di giudizio». Aggiunge Alfonso Bonafede: «La riforma della prescrizione è stata votata dai nostri iscritti sulla piattaforma Rousseau, è uno dei punti del contratto di governo e, prima ancora, parte integrante del programma del Movimento 5 Stelle». Giuseppe Conte ne ha parlato a margine di una conferenza stampa in Algeria: «Essendo nel contratto di governo, manterremo il punto. È un tema sacrosanto. Il nostro processo penale, attraverso la prescrizione, ha conosciuto la denegata giustizia. Di questo istituto si è fatto un grande abuso».

Le cautele del premier

Il premier, però, non nasconde che il problema è complicato, i due partiti si sono mol-

to sbilanciati, e ora non è semplice trovare una soluzione. Già oggi Conte dovrebbe incontrare il Guardasigilli. Ma fonti del governo spiegano: occorrerà un vertice di maggioranza. Come era evidente fin da domenica, insomma, il nodo si scioglierà soltanto quando Conte, Salvini e Di Maio potranno sedersi attorno a un tavolo. Considerando che l'uno è in Ghana, l'altro in Cina, quest'incontro risolutore non potrà avvenire prima di domani.

Posizioni distanti

La voglia di chiudere il contrasto c'è. Piccoli flash in arrivo da luoghi esotici. Di Maio: «Sono fiducioso che con la Lega troveremo un accordo perché sulle cose impor-



Peso: 1-4%, 6-63%

tanti lo abbiamo sempre trovato, ma la prescrizione deve stare nel ddl Anticorruzione e chi parla di stralcio in queste ore non sta dicendo la verità». E Salvini: «L'importante è farle bene queste riforme, evitando che i processi durino all'infinito anche per gli innocenti, altrimenti è una sconfitta per tutti». Sottinteso: quell'emendamento presentato in corsa non può bastare.

Spiega infatti Raffaele Cantone, il presidente dell'Anac: «È opportuno mettere mano sull'argomento e di

questo devo dare atto al ministro Bonafede. Ma l'idea di allungare sine die i tempi del processo è prima di tutto in contrasto con la Costituzione e con il principio di ragionevole durata. Soprattutto avrebbe l'effetto opposto di rendere molto meno veloci i tempi dei processi»

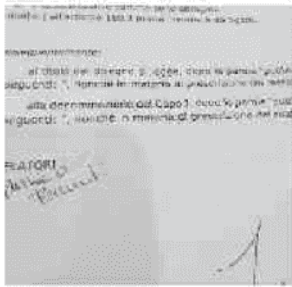
Per un istante era sembrato che i grillini avessero deciso di fare marcia indietro. Quando si è sparsa la voce che Francesca Businarolo, la relatrice, grillina, ha dichiarato che stava ritirando l'emendamento della discor-

dia. Ma era soltanto un trucco procedurale per farlo ripartire più forte di prima. E qui i leghisti, per bocca di Igor Iezzi, non ci sono stati: «Rimane il dissenso».

Protestano forte anche le opposizioni: «Sul ddl Anticorruzione si sta consumando una vera e propria truffa parlamentare. Un disonore per il Parlamento», dice Francesco Paolo Sisto, Forza Italia. E Alfredo Bazoli, Pd: «Quanto si può tollerare questa presa in giro del Parlamento e delle istituzioni?». —

IL DOCUMENTO

Nessun cambio di rilievo nel nuovo testo



È stato uno sgambetto procedurale. Il M5S ha ritirato l'emendamento per ripresentarlo uguale, solo con un altro titolo. La Lega si è infuriata.



Il ministro della Giustizia, il grillino Alfonso Bonafede in Senato accanto al vicepremier Matteo Salvini

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Questo punto è nel contratto di governo. In passato si è fatto un grande abuso della prescrizione.

FRANCESCO PAOLO SISTO
DEPUTATO FORZA ITALIA



In questi giorni si sta consumando una truffa. Un vero disonore per il Parlamento.



Peso: 1-4%, 6-63%

Pil 2018 in frenata, ma il Sud cresce Sono in aumento i divari di reddito

IL RAPPORTO

Marco Esposito

La frenata dell'economia in corso nel 2018 riguarda soprattutto l'ex locomotiva Nordest e il Centro Italia, mentre prosegue la crescita del Pil nel Nordovest e nel Mezzogiorno.

Debutta così, con un risultato positivo per il Sud, un nuovo indicatore economico appena messo a punto da Bankitalia, in grado di stimare l'andamento regionale dell'economia con un minimo ritardo rispetto agli indici Istat nazionali. Il numeretto si chiama Iter, Indicatore trimestrale economia regionale, e ha fatto il suo debutto ieri nel rapporto Economie regionali della Banca d'Italia. Finora per avere l'andamento territoriale bisognava aspettare i dati annuali Istat e poi quattro-sei mesi per le stime di Prometeia e Svimez. Con Iter, Bankitalia si impegna a segnalare ogni tre mesi l'andamento riferito alle quattro macroaree Nordovest, Nordest, Centro e Mezzogiorno. Iter unisce indicatori tradizionali come il numero di occupati, il monitoraggio di grandezze significative come i consumi elettrici o la spesa dei turisti stranieri e tecniche originali come un indicatore basato sulle ricerche della parola «disoccupazione» sul motore di ricerca Google.

I dati di Iter offrono il primo monitoraggio sul 2018, anno che si sta caratterizzando per una frenata del Pil. Anche se Iter si ferma ai primi due trimestri del 2018, «la crescita dell'attività economica sarebbe proseguita nel Mezzogiorno e nel Nordovest e si sarebbe arrestata nelle altre aree», cioè il Nordest e il Centro. A spingere il Mezzogiorno contribuisce un'espansione dell'occupazione, accompagnata dall'incremento dei prestiti erogati da banche e finanziarie alle famiglie consumatrici meridionali, nonché dai piani d'investimento delle imprese del Sud.

In attesa di verificare se Iter sia davvero in

grado di prevedere il trend del Pil, il resto del rapporto Bankitalia offre una serie di analisi sugli andamenti territoriali, sia pure con minore freschezza d'informazione, in genere ferma al 2017 e in qualche caso al 2015.

Il Mezzogiorno, nel suo insieme, è ancora lontano dal recuperare i livelli del 2007, cioè di prima della crisi dei mutui subprime scoppiata negli Usa e che poi ha contagiato l'intero globo. Nel 2017 il Pil dell'area in valore assoluto è di nove punti percentuali inferiore al 2007 mentre il ritardo del Centronord è di quattro punti, con una distanza di cinque punti. Bankitalia fa però un'osservazione interessante: se si considera non il Pil totale ma il valore per abitante la distanza tra le due macroaree si riduce da cinque a soli due punti «per effetto di una minore dinamica della popolazione residente nel Mezzogiorno connessa alle migrazioni interne e internazionali». Molti meridionali, in altre parole, continuano a spostarsi da Sud a Nord e tale flusso si somma a quello dei residenti stranieri, i quali scelgono da tempo le aree a maggiore ricchezza, abbassando quindi il Pil medio.

LA PRODUTTIVITÀ

Eppure l'economia del Sud appare vitale. Il settore delle costruzioni, che negli anni scorsi ha attraversato una crisi fortissima, dà segnali di ripresa che «hanno riguardato quasi esclusivamente il Mezzogiorno». Si va riducendo, inoltre, il divario di produttività, anche perché la crisi ha provocato nel Sud un forte ricambio del sistema produttivo, con l'uscita di scena di molte aziende meno efficienti. Il divario di produttività tra Mezzogiorno e Centronord è sceso da 20 a 13 punti tra il 1995 e il 2015. Molto bene il turismo per l'aumento degli arrivi degli stranieri e per il cambiamento dell'offerta di alloggi, caratteriz-

zata sia da una maggiore offerta di B&B, sia da un aumento degli alberghi di alta qualità, a quattro e cinque stelle, permettendo cioè di rispondere alle diverse domande di pernottamento.

Le note positive per il Sud si interrompono quando il faro di Bankitalia fa luce sulla situazione dei redditi e della povertà. Retribuzioni, redditi, consumi e povertà assoluta segnano un complessivo peggioramento relativo del Mezzogiorno. In particolare le retribuzioni nel Sud Italia sono ancora inferiori dell'1,4% rispetto al 2008. A calare sono stati i redditi più bassi, con un aumento delle disuguaglianze, ma anche le paghe dei laureati con una flessione al Sud di 10,5 punti contro il -6,8% medio. Nel Nordovest e nel Nordest invece le retribuzioni sono nel complesso al di sopra del periodo precrisi, rispettivamente di 2 punti e di 1,6 punti.

Il rapporto di Bankitalia conferma che la spesa primaria nei territori è di 10.890 euro per cittadino nel Mezzogiorno e 11.860 nel Centronord, quindi con un trattamento di quasi mille euro superiore nelle aree più ricche.

Infine una segnalazione sul ciclo dei Fondi europei 2021-27. Secondo la valutazione di Bankitalia, il club di regioni meno sviluppate si allargherà dalle cinque attuali (Campania, Puglia, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia) a Molise e Sardegna, finora considerate «in transizione» verso lo sviluppo e che invece tornano tra le aree povere. Inol-





tre due regioni del centro, Umbria e Marche, scivolano dai territori «sviluppati» a quelli «in transizione» aggiungendosi all'Abruzzo. Il Mezzogiorno, insomma, si allarga e sale verso il Rubicone.

BANKITALIA PRESENTA «ITER»: IL NUOVO INDICATORE STIMA IL TREND ANCHE INTERROGANDO IL MOTORE GOOGLE



FONDI UE 2021-27

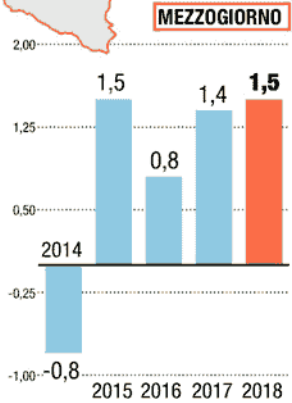
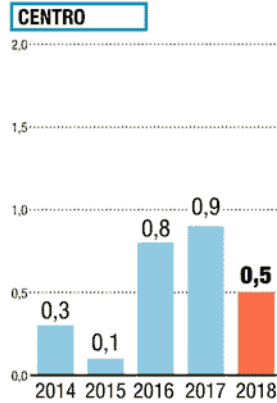
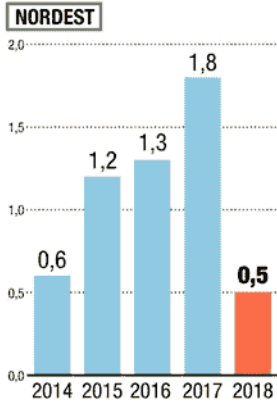
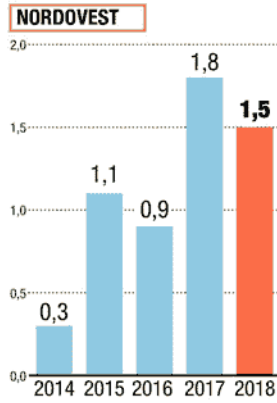
Molise e Sardegna tornano tra le regioni povere mentre Umbria e Marche retrocedono al livello dell'Abruzzo: da «sviluppate» a «in transizione»



LAUREATI

Tra il 2008 e il 2017 le retribuzioni medie dei laureati sono calate in Italia di 6,8 punti e la flessione maggiore (-10,5%) riguarda il Mezzogiorno

Il trend



Fonte: Economie regionali Banca d'Italia. Per il Pil del 2018 sono tradotte in numeri le indicazioni preliminari iter (Indicatore trimestrale economie regionali)



Peso:41%

Avvisi bonari, liti e Pvc: 14 modifiche da fare

PACE FISCALE

L'analisi tecnica degli esperti del Sole sulla funzionalità delle norme del Dl

Sui processi verbali vanno consentite anche adesioni parziali

Quattordici proposte per migliorare, chiarire o rendere più attraente la pace fiscale. In attesa che in commissione Finanze al Senato si entri nel vivo con la presentazione e la discussione degli emendamenti al decreto fiscale, gli esperti del Sole 24 Ore hanno individuato un panel di possibili interventi. C'è naturalmente l'estensione della sanatoria agli avvisi bonari, su cui già il Governo con il

sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci (Lega) ha espresso un'apertura in tal senso (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre). Ma una proposta di allargamento potrebbe riguardare anche gli atti di irrogazione sanzione, che per ora possono en-

trare nel perimetro della definizione agevolata solo dalla "porta" delle liti pendenti, ossia se è stato impugnato l'atto. Proprio sul versante delle controversie, manca una soluzione nel caso in cui al 24 ottobre 2018 (data di entrata in vigore del Dl 119/2018) il contribuente abbia un contenzioso in corso per cui è stato disposto il rinvio dalla Cassazione al Ctr. Secondo gli esperti del Sole 24 Ore, si potrebbe prevedere una definizione agevolata con una percentuale più conveniente del 20% (cioè quella attualmente prevista per le decisioni favorevoli della Ctr) o una percentuale minima

nell'ipotesi in cui l'ultima pronuncia sia favorevole al contribuente e totale in caso sia favorevole all'Ufficio. Sui Pvc, invece, il suggerimento è di concedere al contribuente una definizione «parziale», ossia solo per alcuni dei rilievi contenuti.

—N. T.



Le proposte di intervento

LA QUESTIONE APERTA	LA POSSIBILE SOLUZIONE	LA QUESTIONE APERTA	LA POSSIBILE SOLUZIONE
DEFINIZIONE ATTI DI ACCERTAMENTO Termine presentazione istanza. L'articolo 2 del Dl 119 non prevede espressamente un'esclusione per chi dopo l'entrata in vigore del decreto ha presentato l'istanza di adesione per un accertamento ricevuto prima del 24 ottobre. Tuttavia, la relazione illustrativa sembra escludere per tali ipotesi la possibilità di definizione agevolata. Termine per ricorrere. Il termine per la definizione degli avvisi di accertamento è di 30 giorni dal 24 ottobre ovvero, se più ampio, quello della proposizione del ricorso avverso l'avviso. La norma non prevede peraltro alcun differimento dei termini per ricorrere che scadevano prima del 23 novembre. Pertanto, se il termine scade i primi di novembre e non si è ancora certezza della definizione, il contribuente è costretto a proporre comunque ricorso	Sono da ammettere alla definizione anche i soggetti che, in presenza di atto di accertamento notificato entro il 24 ottobre, hanno presentato istanza di adesione dal 25 ottobre in poi. Il pagamento entro il 23 novembre o entro i sessantesimo giorno successivo alla notifica dell'atto di accertamento - come previsto dall'articolo 2 del Dl 119/2018 - costituisce implicita rinuncia all'adesione. Occorrerebbe prevedere in via legislativa, con disposizione retroattiva, la generalizzata riapertura dei termini per ricorrere per un periodo, ad esempio, di 60 giorni, al fine di mettere in condizioni il contribuente di decidere l'adesione al condono senza dover preoccuparsi di presentare preventivamente ricorso avverso l'atto definibile. Tanto anche per preoccupare i soggetti che hanno lasciato scadere il termine del ricorso senza tuttavia aderire al condono, erroneamente ritenendo prorogato tale termine	DEFINIZIONE LITI PENDENTI Quando la Cassazione rinvia. Nell'ipotesi in cui il contribuente alla data del 24 ottobre 2018 abbia una lite pendente per la quale è stato disposto il rinvio dalla Cassazione alla Ctr, egli è tenuto al versamento del 100% delle imposte a prescindere dal fatto che la Cassazione possa aver accolto le sue ragioni. Inoltre ci sono dubbi anche sul trattamento riservato alle sentenze parzialmente definitive	Occorrerebbe prevedere una percentuale più conveniente del 20% (cioè quella attualmente prevista per le decisioni favorevoli della Ctr) ovvero, modificando la norma, prevedere una percentuale minima nell'ipotesi in cui l'ultima pronuncia sia favorevole al contribuente (a prescindere sia della Ctr, Ctr o Cassazione con rinvio) e totale in caso sia favorevole all'Ufficio, chiarendo l'eventuale definitività parziale della pronuncia come vada trattata
Rettifica redditi soci. A regime gli accertamenti emessi in capo a società di capitali a ristretta base producono effetti a cascata nei confronti dei soci di queste. Anche gli accertamenti definiti in base al Dl 119, dunque, potrebbero determinare la rettifica dei redditi dei soci che, d'altra parte, potrebbero non essere nelle condizioni di prevenire l'accertamento	Considerata l'eccezionalità della procedura di definizione agevolata e anche al fine di renderla più appetibile per la platea dei soggetti interessati, si potrebbe stabilire che gli avvisi di accertamento definiti da società di capitali a ristretta base non possono, da soli, costituire la fonte dell'accertamento di redditi di capitali in capo ai soci	ROTTAMAZIONE Somme versate definitivamente acquisite. Ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del Dl 119/2018, le somme relative ai debiti definitivi versate a qualsiasi titolo anche prima della definizione sono definitivamente acquisite. La norma sotto il profilo letterale sembra includere qualunque somma pagata, anche prima della stessa presentazione dell'istanza di rottamazione, purché potenzialmente definibile, in quanto affidata al 31 dicembre 2017	La disposizione appare eccessivamente ampia. Probabilmente ci si voleva riferire ai debiti inclusi nell'istanza di rottamazione e ai pagamenti effettuati in pendenza della procedura di definizione, anche se poi tale procedura non si perfeziona. Andrebbe quindi esattamente precisata tale portata. Anche così però il divieto di ripetizione appare senz'altro irragionevole, con riferimento, ad esempio, a debiti ancora in contenzioso per i quali il giudice si pronuncia in senso favorevole al debitore o anche a casi in cui gli importi siano oggetto di provvedimenti di autotutela. Sarebbe meglio sopprimere del tutto la previsione
Atti irrogazione sanzioni. Nella elencazione degli atti potenzialmente definibili, sono inclusi gli atti di accertamento, gli avvisi di rettifica e di liquidazione. Non sono invece menzionati gli atti di irrogazione sanzioni. Eppure, le controversie aventi ad oggetto tali atti sono definibili con la procedura di cui all'articolo 6 del decreto 119	Bisognerebbe ampliare l'ambito della definizione di cui all'articolo 2 del Dl 119/2018, includendovi gli atti di contestazione e gli avvisi di irrogazione sanzioni. Si potrebbe ad esempio prevedere che gli stessi possano essere definiti con il pagamento del 20% della sanzione, al fine di tenere conto della facilità di definizione con il pagamento della sanzione ridotta a un terzo	Disparità di trattamento. Il Dl 119 consente di accedere alla rottamazione tra chi non ha mai aderito alle pressioni sanatorie, sia chi è decaduto per non aver rispettato gli obblighi di pagamento alle scadenze. Chi, invece, ha rispettato le scadenze può accedere alla maggior rateazione prevista solo se versa integralmente le somme dovute tra luglio, settembre e ottobre 2018	In sede di conversione occorrerebbe regolare con equità le relazioni con le pressioni sanatorie. Una possibile soluzione, potrebbe essere di consentire a tutti indifferenziate di accedere alla maggior dilazione a prescindere dalla regolarità o meno dei pregressi pagamenti. Attualmente, infatti, è agevolato chi non ha rispettato l'accordo assunto e non chi ha pagato puntualmente
DEFINIZIONE PVC Definizione «parziale» del pvc. A legislazione vigente, occorre definire per intero il pvc. La sanatoria del Dl 119/2018 pertanto richiede l'integrale accettazione di tutto il contenuto del pvc, anche se si tratta di rilievi chiaramente infondati. Tanto, malgrado a regime sia sempre possibile effettuare il ravvedimento solo per alcuni dei rilievi contestati	Occorrerebbe prevedere con modifica legislativa che il contribuente possa definire anche solo alcuni dei rilievi del pvc. Deve inoltre essere chiarito, anche in via interpretativa e dunque senza necessità di una modifica legislativa, che, in presenza di pvc relativo a più anni, è sempre possibile scegliere alcune annualità d'imposta. Tanto, in forza del principio di autonomia di ciascun periodo d'imposta	DICHIARAZIONE INTEGRATIVA SPECIALE Il tetto del 30%. L'articolo 9 del Dl 119/2018 prevede la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa speciale nel limite di 100mila euro e comunque non oltre il 30% di quanto dichiarato. Per chi ha dichiarato meno di 100mila euro di imponibile l'integrazione è ammessa sino a 30mila euro	Ferme restando le problematiche relative all'individuazione del limite del 30 per cento, che non può che riguardare la singola imposta, si ritiene che quando un maggiore imponibile riguarda più tributi (ad esempio, sia redditi che Irap ed Iva) lo stesso valga (al fine del limite di 100mila euro) una volta soltanto
DEFINIZIONE LITI PENDENTI Lunghe razzate. In analogia con quanto previsto nella definizione di cui al Dl 50/2017, è disposto che in caso di lite avente ad oggetto sanzioni correlate al tributo, nulla di dovuto qualora il rapporto riferito all'imposta sia stato definito. Nella prassi dell'agenzia delle Entrate (Circolari n. 22 e 23 del 2017) si è lasciato intendere che la definizione del rapporto riferito al tributo si ottiene solo con il pagamento integrale dello stesso. Si tratta tuttavia di posizione non suffragata dalla disciplina di legge	Si dovrebbe precisare, anche in via interpretativa, che il rapporto relativo al tributo è definito anche in tutti i casi in cui è in corso la dilazione delle somme da versare. In questo modo, si eviterebbe di penalizzare i contribuenti che abbiano razzate anche di lunga durata. Non è superfluo d'altro canto rilevare che la definizione delle controversie sugli atti di accertamento con imposte e sanzioni si ottiene non già con il pagamento di tutte le maggiori imposte ma della sola prima rata	Aliquota Iva. L'articolo 9, comma 2, del Dl 119/2018 stabilisce che, in caso di maggiori imponibili dichiarati con la dichiarazione integrativa speciale, si applichi l'aliquota media Iva e solo nei casi in cui questa non sia determinabile, l'aliquota ordinaria Iva	Si ritiene che quando il contribuente indica un maggiore imponibile specifico riguardante le imposte sui redditi non si debba calcolare l'aliquota media. Si applicherà l'Iva (o la non imponibilità o l'esenzione) propria dell'operazione e delle operazioni oggetto di integrazione. Questo, ovviamente, se ai fini l'operazione non è stata dichiarata originariamente
Vittoria in un grado di giudizio. Chi ha perso un giudizio di secondo grado relativo alle sole sanzioni e si è visto notificare la cartella può effettuare la rottamazione non pagando nulla, chi invece ha vinto il secondo grado per il medesimo procedimento per chiudere al lite dovrà pagare il 15% delle sanzioni	In sede di conversione occorrerebbe precisare che il contribuente che ha vinto in un grado di giudizio relativo a sole sanzioni anche non collegate al tributo può definire la lite a costo zero	Le cause ostative. La dichiarazione integrativa speciale non può essere presentata dopo che il contribuente ha avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni e verifiche, o di qualsivoglia attività amministrativa di accertamento o di procedimenti penali per violazione di norme tributarie	È da ritenere che le cause ostative indicate dalla lettera b) del comma 7 dell'articolo 9 del Dl 119/2018 riguardino la singola annualità oggetto dell'integrativa speciale. In sostanza, se si è ricevuto un questionario relativo all'annualità 2015, questo non impedisce di presentare la dichiarazione integrativa speciale per l'annualità 2016
		AVVISI BONARI L'esclusione dalla sanatoria. Attualmente, gli avvisi bonari ricevuti al 24 ottobre 2018 non rientrano in alcuna sanatoria. Il contribuente, quindi, è tenuto a pagare le somme richieste comprensive di interessi e sanzioni al 10% (ovvero 20% in caso di controllo formale) o attendere la successiva iscrizione a ruolo con l'aggravio delle sanzioni al 30%	In sede di conversione potrebbe essere prevista la possibilità di pagare solo le imposte, senza interessi e sanzioni, per gli avvisi bonari per i quali: a) i 30 giorni non risultano spirati; b) è in corso la rateazione del pagamento dovuto, escludendo il rimborso delle somme già versate; c) pur se scaduti i 30 giorni, non è ancora stata notificata la relativa cartella di pagamento

A cura di **Dario Dotto, Antonio Iorio e Luigi Lovocchio**



Peso: 49%

Astaldi, le banche scelgono Leonardo e A&M

di Manuel Follis

La squadra di advisor che affiancherà le banche creditrici di Astaldi è stata formata. Dopo la nomina di Linklaters e di Lombardi Segni e Associati come consulenti legali, gli istituti di credito coinvolti con la società di costruzioni hanno selezionato anche gli advisor finanziari. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, Leonardo & Co. Houlihan Lokey si è aggiudicato il beauty contest, ma anche in questo caso si tratterà di un tandem, visto che è stata incaricata

anche Alvarez & Marsal. Si completa così una quaterna di consulenti, a testimonianza del fatto che le molte banche coinvolte (sono più di 20) hanno ben chiara l'importanza della vicenda. A fine ottobre Il Tribunale di Roma ha accettato la proposta di concordato in continuità aziendale presentata della società di costruzioni romana. I giudici hanno quindi nominato tre commissari (Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi) e hanno concesso 60 giorni di tempo alla società per presentare il piano concordatario. Il board del gruppo continua a gestire la società per quanto riguarda l'ordinaria amministrazione, mentre i commissari giudiziali, «oltre a esprimere il loro parere sugli atti di straordinaria amministrazione», vigilano

sull'attività della società. Il titolo Astaldi nel frattempo continua a viaggiare sull'ottovolante e dai minimi del 24 ottobre di 0,455 euro ha poi recuperato, ma ieri ha chiuso nuovamente in calo: -2,23% a 0,525 euro per azione. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Settore food. Il tema della sostenibilità è oggi ben presente sia tra le aziende sia tra i consumatori. Gli sprechi della trasformazione industriale in media allo 0,4% rispetto al valore della produzione

Rotta comune nell'alimentare

Micaela Cappellini

Ultimo annuncio, in ordine di tempo, è quello di Rio Mare (gruppo Bolton Food): grazie alla partnership con il Wwf ha raggiunto in un solo anno l'obiettivo del 52,4% di tonno proveniente da aree interessate da progetti di ripopolamento e pesca sostenibile, ed entro il 2024 punta a raggiungere quota 100%.

Il tema della sostenibilità è ormai entrato a pieno titolo nel radar dell'industria alimentare italiana, che vale circa l'11% del Pil nazionale. Dall'approvvigionamento delle materie prime al packaging, dal risparmio energetico al benessere animale, dalla salute dei consumatori alla tutela dei diritti dei lavoratori. Negli ultimi 20 anni gli sprechi della trasformazione industriale, fanno sapere da Federalimentare, sono scesi in media allo 0,4% rispetto al valore della produzione, mentre i consumi energetici sono stati ridotti del 30%. Il packaging, inoltre, è sceso di almeno il 20% in peso, con punte del 40% e anche del 60. «La sostenibilità è un elemento imprescindibile del modello alimentare italiano - spiega Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare -. Nello storytelling con cui raccontiamo le eccellenze made in Italy, parlare di sostenibilità significa parlare di un ingrediente

essenziale quanto le materie prime di qualità e i processi di trasformazione unici che usiamo. Sostenibilità non è solo riduzione dell'impatto ambientale, ma anche rigido rispetto delle regole di un lavoro etico».

L'agricoltura italiana, aggiunge la Coldiretti, è la più green d'Europa, con 40mila aziende impegnate nel custodire semie piante a rischio di estinzione e con il maggior numero (99,6%) di prodotti in regola per residui chimici.

Del resto, la sostenibilità ha sempre più mercato: secondo i dati di un'indagine Coldiretti-Censis, il 16,3% dei consumatori italiani sceglie quali prodotti alimentari acquistare in base alla loro sostenibilità ambientale (con punte del 19,7% nella fascia d'età 18-34 anni), mentre il 15,8% decide in base alla sostenibilità sociale di un prodotto, per esempio il non ricorso al lavoro minorile. Temi, questi, che valgono molto di più del concetto di marca, che ormai convince poco più del 5% dei consumatori. Inoltre, secondo un'indagine Ipsos del 2017, l'85% dei consumatori è pronto a scommettere che l'attenzione per i problemi ambientali crescerà nei prossimi cinque anni; mentre secondo Euromonitor il 66% delle persone dichiara di impegnarsi già nell'avere un impatto positivo sull'ambiente con i propri gesti quotidiani.

Sostenibile oggi è la filiera della carne di una delle maggiori aziende italiane del settore, l'Inalca del gruppo Cremonini: con l'appoggio di Coldiretti, ha siglato un'intesa con McDonald's che coinvolge oltre 4mila allevatori. E sostenibile è anche buona

parte della catena dell'imbottigliamento dell'acqua. Ferrarelle è tra i marchi più avanti sul fronte green: nel Casertano ha costruito uno stabilimento da 35mila metri quadrati per produrre da bottiglie riciclate tutte le bottiglie di plastica di cui ha bisogno. E il bello è che, a conti fatti, costeranno di meno che a comprarle nuove.

Chiquita è un produttore impegnato sia sul fronte dell'ambiente che su quello della tutela dei lavoratori: oggi il 39% dei terreni di proprietà è rigenerato, ma l'obiettivo è di arrivare al 76% entro il 2020, mentre i nuovi container refrigerati ad alta efficienza consentono di risparmiare il 35% di energia. A chi lavora nelle piantagioni del Guatemala, del Costa Rica o dell'Honduras Chiquita invece offre indennità e programmi di assistenza sanitaria e di formazione.

Aloro modo, anche le ripetute denunce degli ambientalisti sui maltrattamenti nelle stalle dei bovini e dei suini utilizzati per le produzioni Dop hanno sortito un certo effetto. Il Consorzio del Parmigiano Reggiano, per esempio, ha deciso di potenziare i servizi veterinari per gli allevatori, in modo da garantire ulteriormente il benessere animale.



Federalimentare. Secondo il suo presidente, Luigi Scordamaglia, l'industria alimentare italiana negli ultimi 20 anni ha ridotto del 30% i consumi energetici e di almeno il 20% il peso del packaging utilizzato per confezionare i prodotti



Peso: 25%

**L'ANALISI****La chimera di 2 milioni di nuove auto in Italia**

» MARCO SCAFATI

Due milioni di immatricolazioni nel 2018 per il mercato dell'auto italiano? Neanche per sogno: da gennaio a ottobre se ne sono perse il 3,2%. L'obiettivo tanto agognato non verrà raggiunto né a fine dicembre ("la stima è scesa a 1.930.000 veicoli", fanno sapere dall'associazione dei costruttori esteri - Unrae) né nel 2019, visto che dovrebbero essere addirittura 2.000 in meno. Tenendo ben presente che la soglia fisiologica del mercato italiano dell'auto è 1,6-1,7 milioni di nuove

vetture all'anno, e che ogni quantità aggiuntiva è figlia del triste fenomeno delle Km zero, cerchiamo di capire il perché. Il parco auto circolante in Italia è vecchio, la media è di quasi 11 anni, eppure si fa una fatica dannata per ringiovanirlo. Cosa che, tra l'altro, permetterebbe di inquinare di meno. Per cambiare, però, ci vogliono i soldi: non ne girano troppi e per acquistare un'auto più "pulita" è necessario un piano strategico che metta a disposizione risorse. E qui, lo Stato latita. Gli automobilisti privati, da soli non ce la fanno: sulle statistiche di fine anno sarà principalmente la

mancare all'appello.

REGNA poi l'incertezza, specie sulla tecnologia: le recenti campagne di demonizzazione del diesel (le cui immatricolazioni sono calate del 27% solo a ottobre) hanno spinto alcuni a orientarsi altrove e molti ad aspettare prima di comprare, magari optando per il noleggio, in attesa di capire dove tira il vento. Sarebbe ora che le istituzioni battessero un colpo, se ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



In Parlamento. L'agenda energia

Oneri di sistema, audizioni per Utilitalia (anche su acqua pubblica) ed Elettricità Futura. Il DL emergenze arriva in Senato

Non solo l'approdo del Ddl bilancio alla Camera (QE 5/11). Ci sono anche il DL emergenze in Senato e le audizioni su acqua pubblica e oneri di sistema tra gli appuntamenti di maggiore interesse nell'agenda settimanale dell'energia in Parlamento, selezionata da Nomos per QE. In Senato le commissioni riunite Lavoro e Ambiente iniziano a confrontarsi sul decreto emergenze (A.S. 909) approvato dalla Camera la scorsa settimana (relatori Ripamonti e Patuanelli). La commissione Bilancio di Palazzo Madama prosegue i lavori sul decreto per ripartire la quota 2018 del Fondo Investimenti mentre la Finanze lavora sulla conversione in legge del decreto fiscale (A.S. 886) e oggi 5 novembre svolge le audizioni di Rete Imprese Italia e Anci.

In commissione Industria, domani, sarà ascoltata Solar power Europe nell'ambito dell'affare assegnato n. 59 sull'autoconsumo. Sempre da martedì, in commissione Politiche Ue, il seguito dell'esame sulla Legge europea 2018 assieme alla Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia alla Ue (Doc. LXXXVI) e alla Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia alla Ue (Doc. LXXXVII).

Nell'ambito dell'affare assegnato sui rapporti tra Italia e Russia, oggi, la commissione Esteri ascolta i rappresentanti di [Confindustria](#).

Passando alla Camera, domani la V commissione esprimerà il parere al Presidente di Montecitorio per la verifica del contenuto del Ddl Bilancio (A.C. 1334) mentre mercoledì si occuperà del decreto per ripartire la quota 2018 del Fondo Investimenti.

Da martedì in commissione Ambiente un ciclo di audizioni nell'ambito della Pdl Daga (n. 52) e Braga (n. 773) in materia di acqua pubblica. Si parte con Utilitalia, Acqua bene comune Napoli, Viveacqua, Iris Acqua, Smat, Abbanoa, Acquedotti Tirreni. Mercoledì sarà la volta di Acea, A2a, Acquedotto Pugliese, Hera.

Audizioni anche in commissione Industria sulla risoluzione 7-00020 (Benamati, PD) in merito alla riscossione degli oneri generali di sistema. Domani saranno ascoltate Aiget e Utilitalia. Mercoledì sarà il turno di Elettricità Futura, giovedì di Confartigianato e Confcommercio.

Infine, la XIV commissione, martedì, andrà avanti con l'esame del Ddl 1201, Legge di delegazione europea 2018 (con la discussione in aula già calendarizzata per mercoledì) congiuntamente alla Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia alla Ue (Doc. LXXXVI).

L'agenda dell'energia in Parlamento è disponibile sul sito di QE.





SANZIONI ALL'IRAN

Italia esentata*a pag. 4***Petrolio, Italia esentata dalle sanzioni Usa all'Iran*****Per 6 mesi 8 Paesi potranno continuare a importare olio da Teheran***

L'Italia avrà sei mesi di tempo per tagliare i rapporti con l'Iran e nel frattempo potrà continuare a importare petrolio. Il nostro Paese infatti, fa parte del gruppo di otto nazioni che verranno esentate dal secondo round di sanzioni degli Stati Uniti a Teheran e che potranno temporaneamente continuare a rifornirsi di greggio iraniano.

A confermare le indiscrezioni circolate negli ultimi giorni sono stati il segretario di Stato Usa Mike Pompeo e il segretario al Tesoro Steve Mnuchin nel corso di una conferenza stampa. Oltre all'Italia, ad ottenere l'esenzione a tempo sono Cina, India, Turchia, Grecia, Corea del Sud, Giappone e Taiwan.

Il segretario di Stato Usa aveva spiegato in precedenza che l'assegnazione di alcune quote temporanee erano dovute ai comportamenti degli otto Paesi che "hanno dimostrato significative riduzioni delle loro importazioni di greggio e la cooperazione su molti altri fronti, facendo passi importanti verso l'azzeramento dell'importazione di petrolio".

L'Italia, tra i Paesi dell'Unione europea è il principale partner commerciale dell'Iran (davanti a Francia e Germania) ed è stato il quinto importatore di petrolio iraniano a livello mondiale nel 2017. Secondo i dati di Unione Petrolifera, nei primi otto mesi del 2018 il nostro Paese ha importato oltre 5,2 milioni di tonnellate di greggio da Teheran, il 14,4% del totale.

Nonostante le esenzioni per sei mesi a importanti acquirenti di greggio iraniano (come le principali economie asiatiche) l'obiettivo degli Usa resta quello di "portare verso le zero le importazioni di petrolio da parte di altre nazioni", ha annunciato Brian Hook, rappresentante speciale degli Stati Uniti per l'Iran e consigliere del segretario di Stato.

La mossa dell'amministrazione Trump ripristina, di fatto, le sanzioni che erano state congelate con l'accordo sul nucleare del luglio 2015 firmato anche da Ue, Russia e Cina.



Peso: 1-2%, 4-27%



Mobilità, la filiera automotive: “Serve strategia”

Anfia, Unrae e Federauto scrivono al Governo: “Transizione delicata, avviare un dibattito”. Intanto a ottobre scendono ancora le immatricolazioni: pesa il -27% delle vetture diesel

Il mondo dell'auto si rivolge al Governo per avviare un confronto sul futuro della mobilità. “Visto il momento di profondo cambiamento che il comparto sta attraversando”, spiega il presidente di Anfia, Aurelio Nervo, l'associazione - insieme a Unrae e Federauto (la federazione dei concessionari) - ha inviato infatti all'esecutivo “un documento che offre delle riflessioni sul tema della mobilità a basse emissioni e sulla delicata fase di transizione che condurrà a nuovi assetti produttivi e distributivi, in considerazione dell'evoluzione della normativa europea, delle peculiarità del parco circolante e dello sviluppo del sistema infrastrutturale del nostro Paese”.

“Il documento”, prosegue Nervo, “presenta delle proposte che le associazioni sperano di poter congiuntamente rappresentare e discutere con le istituzioni”. Un confronto “aperto, approfondito ma anche - vista la situazione - urgente”, auspica dal canto suo il numero uno dell'Unrae, Michele Crisci, sottolineando che “per quanto l'obiettivo prioritario delle amministrazioni centrali e locali dovrebbe essere quello di rinnovare il vetusto parco auto italiano, i provvedimenti introdotti, fra loro scollegati e, in alcuni casi destinati più a demonizzare alcune motorizzazioni rispetto al più alto obiettivo ambientale, non fanno altro che generare incertezza nel consumatore che in molti casi rimanda il momento di scelta e sostituzione della vettura”.

“L'Unrae nei suoi continui contatti con le istituzioni centrali e territoriali, afferma con determinazione la necessità di mettere in campo un piano di infrastrutturazione adeguato” e “di un'armonizzazione degli interventi”, insiste Crisci, “nel rispetto del principio della neutralità tecnologica, l'unica via, nel breve periodo, in grado di soddisfare i limiti di emissione indicati dalle norme europee e di provvedere al necessario rinnovo del parco più anziano”.

Anche secondo Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, “è evidente che siamo di fronte ad un passaggio molto delicato, in cui chi compra, o meglio vorrebbe comprare un veicolo nuovo, sta inviando un messaggio chiaro: ‘Mi piacerebbe comprare un'auto nuova ma non so cosa è meglio comprare, forse è meglio aspettare’”. “Il tema è quello delle incertezze sulla fruibilità futura delle auto a gasolio che peraltro rispettano pienamente la regolamentazione comunitaria in materia di emissioni”, aggiunge De Stefani Cosentino, “non a caso calano in misura sostanziale gli acquisti di società e noleggiatori, più sensibili ai valori residui dei veicoli”.

“Abbiamo bisogno di un percorso programmato”, conclude il presidente di Federauto, “la via attuale fondata sulla criminalizzazione delle auto a gasolio può portare solo ad una crisi di sistema, con pesanti conseguenze sulla filiera”.

Intanto, anche a ottobre si registra un rallentamento del mercato auto italiano. I dati pubblicati venerdì dal Mit indicano in particolare un calo delle immatricolazioni su base annua del 7,4% a 146.655 unità. Più contenuta la flessione nei 10 mesi: -3,2% a 1,64 mln di unità.

Guardando alle singole alimentazioni, le elaborazioni Unrae registrano una scivolata delle vendite di auto diesel del 27% a 65.055 unità, con la quota di mercato nel mese che scivola dal 55,5 al 44%. Su del 22,5% le immatricolazioni a benzina a 61.630 unità, con share su dal 31,3 al 41,7%, e in calo del 3,4% quelle a Gpl a 10.555 unità (quota da 6,8 a 7,1%). Prosegue la corsa delle ibride, avanti del 27,3% a 8.189 unità (quota da 4 a 5,5%), e delle plug-in hybrid: +82,1% a 548 unità (quota da 0,2 a 0,4%). Frenano le vetture a metano (-62,7% a 1.189 unità con quota da 2 a 0,8%), mentre crescono le e-car (+149,8% a 587 unità, con share che passa dallo 0,1 allo 0,4%).

Il travaso di vendite dal diesel alla benzina ha portato infine a un nuovo incremento nel mese delle emissioni medie ponderate di CO₂: +2,4% a 115,5 g/km.





Arriva un certificato di sostenibilità per cemento e calcestruzzo

FRANCO BRIZZO

L'industria del cemento e del calcestruzzo sta moltiplicando gli sforzi per rendere questi materiali meno impattanti a tutti i livelli. E al recente SAIE di Bologna - la fiera dell'edilizia e delle costruzioni - ha presentato una speciale certificazione sulla base del riciclo, dell'efficienza energetica e della sostenibilità.

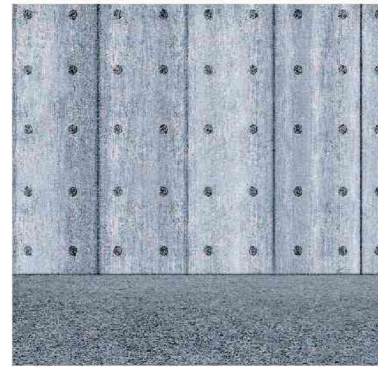
Si tratta di una iniziativa fortemente voluta da Federbeton, l'associazione aderente a Confindustria delle 4000 imprese produttrici di cemento, calcestruzzo e materiali di base. Ha così deciso di garantire ufficialmente come «Regional System Operator» un nuovo schema di certificazione globale RSS (*Responsible Sourcing Scheme*), che permetterà di valutare la sostenibilità ambientale, economica e sociale del materiale utilizzato.

Lo schema è stato elaborato dal CSC (Concrete Sustainability Council), un'associazione mondiale che raccoglie aziende e associazioni europee di settore. Per ogni azienda l'intero processo industriale organico di certificazione specializzati esamineranno gli impatti economici, sociali e ambientali del prodotto, dalla catena di fornitura delle materie prime all'organizzazione aziendale alla produzione vera e propria. Ne esce un rating che fornisce

chiare informazioni sul livello di sostenibilità: bronzo, argento, oro, e infine platino. Federbeton promuoverà lo schema RSS, supportando le aziende che intendono certificarsi. «Sul nostro comparto - spiega Roberto Callieri, presidente di Federbeton - si sono addensati falsi miti e luoghi comuni che, per troppo

tempo, hanno influenzato ingiustificatamente la percezione pubblica. RSS rende finalmente possibile attestare, in termini oggettivi e indipendenti, quanto le imprese operino responsabilmente dal punto di vista ambientale, e non solo: gli aspetti etici hanno infatti una rilevanza altrettanto importante». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Muro in calcestruzzo



Peso: 22%

Conti, caccia al compromesso con la Ue

MANOVRA

Mano tesa della Ue all'Italia sulla manovra, a patto che Roma «rispetti le regole». È il risultato di una riunione tesa dell'Eurogruppo, in cui il ministro Tria è finito sotto tiro con richieste di chiarimento dei

collegi delle Finanze. Nessuno scontro né compromesso, ha detto Tria: «Il colloquio e il dialogo continuano» con la Commissione Ue.

Romano e Pignatelli a pag. 5

Primo Piano

Tria a Bruxelles, prove di mediazione su tempi e sanzioni

La trattativa. Il ministro: la manovra non cambia, con la Ue né scontro né compromesso. Centeno: dialogo per assicurare partner e mercati. Domani possibile summit di governo

**Beda Romano
Gianni Trovati**

I ministri delle Finanze della zona euro hanno dato ieri il loro appoggio qui a Bruxelles alla decisione della Commissione europea di respingere la Finanziaria italiana, confermando nei fatti l'isolamento del paese. I toni sono rimasti diplomatici, ma le posizioni ferme. I partner europei dell'Italia si sono affidati all'esecutivo comunitario perché faccia rispettare le regole di bilancio. Lo sguardo di molti ormai corre ai tempi (ed eventualmente al percorso) di una probabile procedura per debito eccessivo.

«I ministri hanno sostenuto la presa di posizione della Commissione europea», ha detto in una conferenza stampa alla fine dell'incontro il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno. «Spero che un dialogo costruttivo tra l'Italia e la Commissione europea permetterà di assicurare i partner e i mercati» sul rispetto delle regole di bilancio. Dal canto suo, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha detto «di contare su un nuovo bilancio» da parte dell'Italia. Il gover-

no italiano ha tempo fino al 13 novembre per aggiornare la propria legge di bilancio. «La manovra non cambia», ha detto il ministro dell'Economia Giovanni Tria al termine della lunga giornata di confronti, spiegando che non c'è stato «né scontro né compromesso» con l'Eurogruppo, e che il confronto continua «con la commissione che è il nostro interlocutore». Per animare il «dialogo costruttivo» evocato da tutti però qualcosa bisognerà fare, nel tentativo di fare qualche passo verso le richieste di Bruxelles senza modificare l'impianto del programma di bilancio. E domani il tema dovrebbe tornare sui tavoli di un vertice di governo chiamato ad affrontare anche le questioni aperte su prescrizione e sicurezza.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la riunione è stata segnata da una atmosfera «pedagogica», nella quale ha dominato moderazione nella forma, ma fermezza sulla sostanza. I partner hanno spiegato a Tria perché è importante rispettare le regole di bilancio in una unione monetaria tra stati sovrani, esortando Roma al dialogo con Bruxelles. Han-

no sostenuto che la crescita economica si ottiene con le riforme di produttività, più che dal rilancio della spesa.

Arrivando a Bruxelles, il ministro Tria non è stato certo sorpreso del fatto di non trovare potenziali alleati fra i suoi colleghi, compatti nel richiamare l'Italia al rispetto delle regole comuni. Ha imboccato la via strettissima fra la volontà di evitare lo scontro e l'esigenza di non cambiare i numeri della manovra, confermata ancora ieri dal premier Giuseppe Conte («Ribadirò la nostra posizione - ha detto -. Non voglio nemmeno immaginare che la Commissione sia condizionata da valutazioni politiche).

Il confronto portato avanti dal mi-



Peso: 1-2%, 5-22%

nistro Tria si basa prima di tutto sull'entità della «deviazione» implicita in un deficit per il 2019 pari al 2,4% del Pil (rispetto all'impegno precedente dello 0,8% del Pil). Nel conto potrebbe entrare un pacchetto di nuove spese eccezionali per affrontare i danni del maltempo di questi giorni, che però non cambiano al momento i saldi strutturali al centro del negoziato.

Parlando dopo la riunione, quest'ultimo ha spiegato che «l'Eurogruppo ha invitato a continuare il dialogo con la Commissione». Ciò detto, il compromesso, a Roma lo sanno bene, difficilmente può ambire a evitare una procedura per debito eccessivo, ma se ne potrebbero negoziare i tem-

pi, e forse le stesse misure che l'accompagnerebbero. Un vertice di maggioranza si terrà domani per discutere del bilancio e delle risposte da dare a Bruxelles entro il 13 novembre.

Dal canto loro, i paesi partner dell'Italia vogliono tenere un basso profilo in questa circostanza. Tutti sono preoccupati dalle scelte dell'Italia e temono per la stabilità della zona euro; ma non vogliono aizzare gli animi, innervosire i mercati, aprire con Roma un dibattito verbale che rischiano di giocare ad armi impari rispetto a quelle usate dal governo Conte. Preferiscono quindi lasciare la partita nelle mani della Commissione, che dopotutto è responsabile di far ri-

spettare le regole di bilancio.

L'esecutivo comunitario pubblicherà giovedì prossimo nuove previsioni economiche. Sanciranno con ogni probabilità stime ben diverse da quelle del governo Conte. Tra le altre cose, sarà importante capire se il disavanzo italiano per il 2019 è previsto dalla Commissione europea sopra o sotto il 3,0% del Pil, al netto di eventuali modifiche alla legge di bilancio.

Il 21 novembre sono poi attese le opinioni di bilancio. Bruxelles potrebbe cogliere l'occasione per pubblicare un rapporto sul debito italiano, propedeutico all'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo.

PROVE DI DIALOGO

La discussione all'Eurogruppo

Il caso Italia è stato affrontato ieri dall'Eurogruppo e la discussione è finita con l'accordo per tentare un'intesa per una soluzione ragionevole tra l'Italia e la Commissione europea

La posizione del governo

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri sera ha assicurato: «La manovra non cambia, stiamo discutendo». Per Tria «non c'è né scontro né compromesso con l'Ue» ma il dialogo continua con la Commissione

34

I MILIARDI RECUPERATI

Sui mercati dai principali titoli azionari (21,2), obbligazionari (4,2) e dai BTp (8,7) tra il 26 ottobre e il 2 novembre secondo i calcoli della Fondazione David Hume diretta da Luca Ricolfi. Tutti i dettagli su ilssole24ore.com.



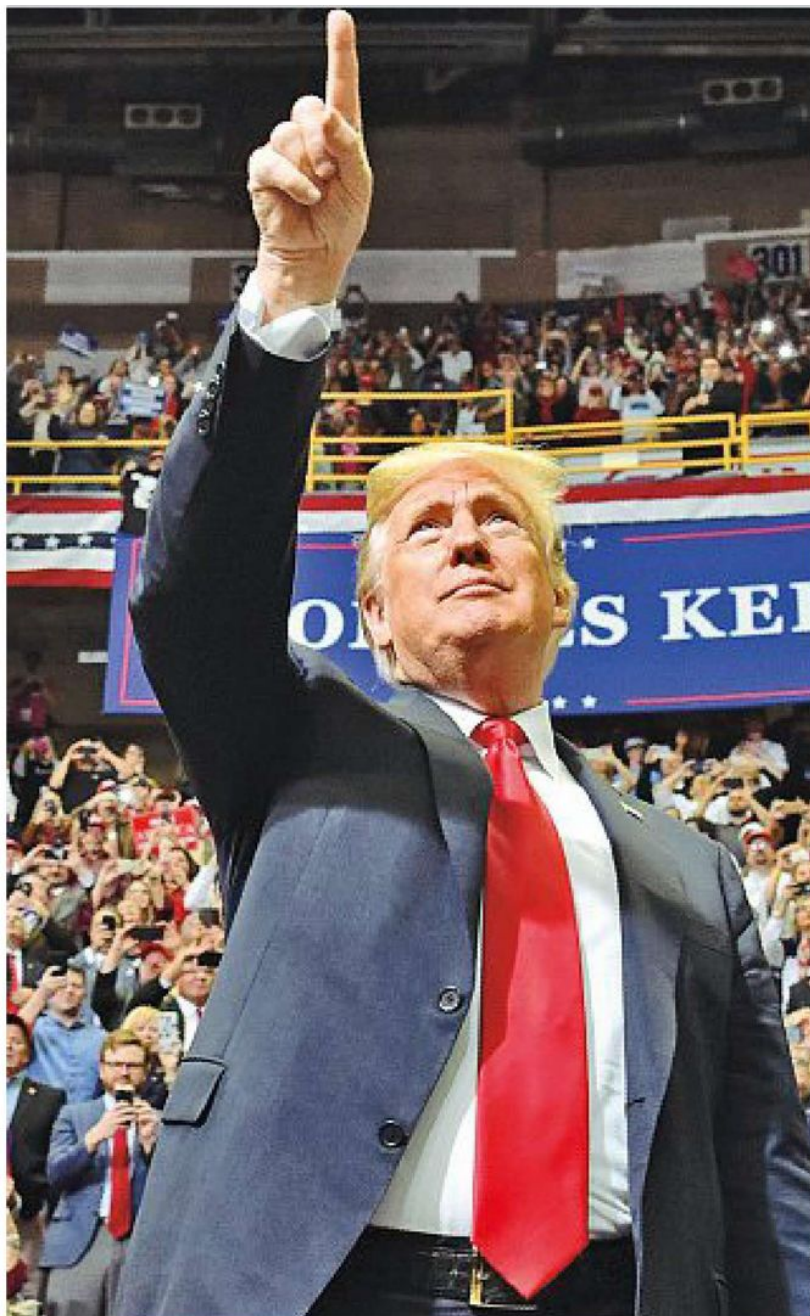
Peso:1-2%,5-22%

Midterm Oggi le elezioni, Paese mai così diviso

Un referendum su Trump

di **Aldo Cazzullo**

Nell'America più divisa che mai, nelle elezioni più incerte di sempre, ci sono isole dove si sa già come stasera andrà a finire. Collegi in cui nessun nero sfida il repubblicano bianco, o nessun bianco sfida il democratico nero. Come qui, nel distretto 2 della Louisiana, periferia povera di New Orleans. Qui Trump non ha nessun campione: l'unico candidato è il democratico Cedric Richmond, ex insegnante dell'asilo Maria Goretti, ora seduto in prima fila nella chiesa del quartiere, la Pleasant Valley Missionary Baptist Church.

continua a pagina **15**
a pagina **14 Sarcina**

Il presidente americano Donald Trump, 72 anni, impegnato nella campagna elettorale nel Tennessee

ESTERI



Peso:1-26%,15-82%

In Louisiana tra rivolte e vendette I mondi separati di neri e bianchi

Qui il voto è già deciso. Il presidente ha soffiato sul fuoco. E Facebook gli blocca uno «spot razzista»

dal nostro inviato a New Orleans **Aldo Cazzullo**

Il coro gospel è straordinario, ma la comunità piange: è appena morta la moglie del pastore Reginald Varnado, che si fa forza e invita tutti a mobilitarsi per il voto. Alla fine, dopo aver mangiato l'ostia e bevuto il vino rosso della comunione distribuito in un apposito kit, i fedeli vanno ad abbracciare l'inviato del *Corriere*: sono anni, spiegano, che non vedono un bianco qui dentro.

La segregazione è assoluta. Nel distretto 2 non si mangiano bistecche ma pescegatto, non si suona il country ma il jazz, le case portano ancora i segni di Katrina e di altri uragani, e il presidente è ancora Obama; Trump è «nulla e mai avvenuto», come il regime di Vichy per il generale De Gaulle, cui è dedicato il boulevard che porta qui dal quartiere francese di New Orleans, lontano mezz'ora di macchina, in realtà dall'altra parte del mondo. «Non dico che Trump sia razzista; ma i razzisti dicono che Trump sia uno di loro» sorride il deputato Richmond. Del resto, quando gli hanno domandato se davvero simpatizzasse per i suprematisti bianchi, Trump ha risposto «know nothing», non so nulla: lo storico slogan dei nativi americani.

La faida di Baton Rouge

La Louisiana è lo specchio della nuova questione razziale. La capitale dello Stato, Baton Rouge, è percorsa regolarmente da cortei di neri in rivolta, animati dal New Black Panthers Party, un'organizzazione che mima la guerriglia degli Anni 70. Tutto è cominciato nell'estate 2016, quando la polizia uccise «per sbaglio» un venditore ambulante di cd, Alton Sterling, 37 anni, cinque fi-

gli. Pareva uno dei tanti morti senza nome; ma spuntò un video, in cui Sterling immobilizzato a terra veniva finito dagli agenti con un colpo alla nuca. Cominciarono i cortei: scontri, feriti, arresti. La storia attirò un giustiziere nero, Gavin Long, ex marine. Nel giorno del suo ventinovesimo compleanno, partì da Kansas City, arrivò a Baton Rouge con un fucile di precisione, telefonò alla polizia per avvertire che un nero pericoloso circolava in città, e aprì il fuoco sulle pattuglie in arrivo. Colpì sei agenti, ne uccise tre. Nel buio, non si accorse che il caporale Montrell Jackson, spirato in ospedale, aveva la pelle scura come la sua. La vendetta nera generò un vendicatore bianco: un ragazzo di 23 anni, Kenneth Gleason, cominciò a sparare agli afroamericani. Ammazzo prima un senzatetto, poi un cameriere che stava andando al lavoro, al bar degli studenti della Louisiana University.

Da allora Baton Rouge non ha più trovato pace. In questi giorni gli attivisti del New Black Panthers Party distribuiscono volantini. Non per le elezioni, considerate un inutile rito borghese. Chiedono giustizia per Willie Jones jr, ventunenne trovato appeso a un albero sotto la casa della sua fidanzata Alex. Suicidio, ha concluso la polizia. Linciaggio, sostengono gli attivisti. Willie era nero; Alex è bianca.

Ovviamente, Trump non ha inventato tutto questo; si è limitato a soffiare sul fuoco. La faida è cominciata quando alla Casa Bianca c'era Obama. È proprio questo il punto. L'elezione del primo presidente nero pareva chiudere per sempre la questione razziale; in realtà la stava riaprendo. Molti americani non hanno accettato che il presidente potesse non essere un bianco. A loro Trump piace moltissimo. In meno di due anni ha cacciato il segretario di Stato, il capo dell'Fbi, il

capo di gabinetto, il direttore della comunicazione, financo lo stratega Bannon; ma erano tutti maschi, e tutti bianchi. In Louisiana il suo eroe è il deputato del distretto 1, ferito a fucilate da un militante democratico, guarito e ora ricandidato: Steve Scalise, figlio di Alfred, nipote di Filomena Schillacci. La sua elezione è sicura. Per la campagna elettorale ha raccolto due milioni di dollari. I suoi quattro avversari sono arrivati tutti insieme a 37 mila.

Il linciaggio degli italiani

Quando dopo l'abolizione della schiavitù molti neri emigrarono al Nord, a sostituirli nella raccolta del cotone e della canna da zucchero arrivò un altro popolo: «Gli individui più abietti, più pigri, più depravati, più violenti e più indegni che esistano al mondo — li definì il sindaco di New Orleans Joseph Shakespeare —. Peggiori dei negri. Più indesiderabili dei polacchi».

Eravamo noi. Migliaia di italiani, in particolare di siciliani, si portarono in Louisiana. Fu così che venne fondata la prima cosca mafiosa d'America: bische, bordelli, ristoranti e allevamenti di alligatori, per far sparire i cadaveri. I nativi corsero ai ripari e nominarono capo della polizia David Hennessey, formidabile nemico degli italiani, che annunciò: «Faremo pulizia di quell'orrenda feccia».

Il mattino dopo, il corpo agonizzante di Hennessey fu trovato sotto casa, bucherellato dai proiettili. «Ho risposto



al fuoco» riuscì a mormorare: furono le sue ultime parole. Gli agenti fecero una retata di italiani, a caso. Il giudice li mandò assolti. Undici di loro furono trattenuti in carcere in vista dell'appello. La folla inferocita entrò nelle celle con fucili e forconi, e li massacrò. Nessun colpevole fu mai punito. Il presidente Harrison risarcì i familiari delle vittime con una cifra simbolica. «Uccidere un italiano è quasi gratis, ammazziamoli tutti» scrisse il giornale satirico *The Mascot*.

La mafia continuò a prosperare. Sylvestro Carolla, detto Silver Dollar Sam, divenne l'uomo più ricco di New Orleans. Calogero «Carlos» Marcello fu accusato di aver scelto Oswald per eliminare Kennedy. La leggenda popolare rac-

conta che le cosche controllano ancora alcuni tra i migliori ristoranti della città, tra cui il leggendario Mosca. Assicura però il deputato Scalise che oggi la mafia non esiste.

L'incubo della carovana

La tensione razziale, così come la paura dell'immigrazione, rappresentano un fondamento del trumpismo. Le carovane in marcia verso il Rio Grande sono perfette per la campagna elettorale del presidente. I giornali del Sud le ignorano: ieri il *New Orleans Advocate* dedicava cinque colonne al cagnolino Buddy perduto e ritrovato dal suo padroncino Robin, e un trafiletto al rinvenimento di 164 corpi di migranti assassinati vicino a Veracruz. Il *New York Times* e

gli altri quotidiani liberal aggiungono ogni giorno un particolare straziante: il ragazzo rimasto invalido in una sparatoria spinto dal fratello sulla sedia a rotelle, la bambina affetta da una malattia genetica curabile solo negli Stati Uniti.

E ogni giorno Trump aumenta il numero dei soldati da inviare alla frontiera, precisando che potranno aprire il fuoco, che cittadini lontani sono pronti a fare da muro umano, che le donne incinte non potranno partorire sul suolo Usa, che al massimo verrà montata una tendopoli sul confine messicano. Facebook gli ha pure bloccato uno spot «in quanto razzista».

Per fortuna oggi si vota.

Le nuove «pantere»

La capitale Baton Rouge è percorsa regolarmente da cortei del New Black Panthers Party

Divisi

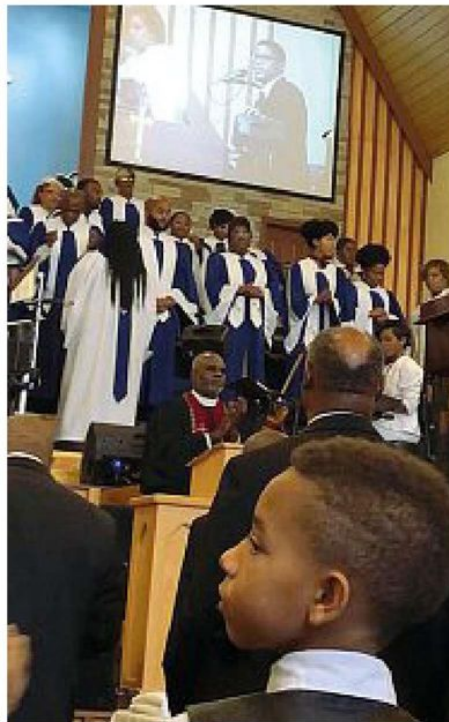


● Nel distretto 1 vincerà il repubblicano Steve Scalise, ferito a fucilate da un militante democratico e ora guarito

● Il distretto 2 andrà al dem Cedric Richmond, leader del Congressional Black Caucus

58%

Candidati bianchi Secondo un calcolo effettuato dal *New York Times*, è la percentuale più bassa delle ultime quattro elezioni. I candidati afroamericani, ispanici, asiatici, nativi americani o multirazziali sono in tutto 216



I gospel

La messa nella Pleasant Valley Missionary Baptist Church, nel secondo distretto, periferia povera di New Orleans (foto del nostro inviato)

6.665

Posti in palio totali Tutta l'attenzione è sui 470 seggi di Camera e Senato (un terzo in palio) e sulle 36 poltrone di governatori. Ma oggi in realtà vengono assegnate una valanga di cariche: consiglieri locali degli Stati, sindaci, procuratori



Peso:1-26%,15-82%

Al bazar di Teheran: "Le sanzioni fanno tremare il regime"

FRANCESCA PACI
INVIATA A TEHERAN

Tra i mille volti di Teheran, sui viali che dai bassifondi scalano le alture opulente di una capitale socialmente scissa, l'alba del

blocco totale svela una sola condivisa certezza: «the day after» è arrivato. Adesso si salvi chi può.

CONTINUA A PAGINA 3



Donne iraniane con la foto di Qassem Suleimani, il comandante delle forze speciali dei pasdaran EPA/ABEDIN TAHERKENAREH SCHIANCHI E STABILE — P. 2

PRIMO PIANO

SFIDE GLOBALI

Nella capitale in crisi da sei mesi è corsa all'acquisto di dollari e euro. E c'è chi spera che le sanzioni facciano saltare il regime

Salari dimezzati e rial in caduta libera "Qui a Teheran assalteranno i forni"

REPORTAGE

FRANCESCA PACI
INVIATA A TEHERAN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**N**on ci credevo, pensavo che alla fine Trump ci avrebbe ripensato» ammette mamma Neshem al mercato ortofrutticolo di Tajrish, dove tra settembre e ottobre tutto tranne il pane è aumentato del 47% mentre il suo stipendio

d'impiegata è passato da 400 a 100 dollari al mese. Non ci credeva neppure il regime sul principio: sollevati dalla sventata vittoria della Clinton gli ayatollah avevano salutato con ottimismo l'avvento del pragmatico presidente manager salvo risvegliarsi bruscamente alla luce della sua visita a Riad.

«Le sanzioni accelereranno il caos in corso da sei mesi, la

caduta libera del rial iniziata a marzo, il rincaro di tutto, la palude dei salari, temo uno scenario venezuelano con i poveri che assaltano i forni e la città» ammette Majid, decano dei



Peso:1-18%,3-88%

tappeti di quel Gran Bazar dove un paio di mesi fa i commercianti, storicamente governativi, hanno incrociato le braccia per protestare contro il tracollo economico del Paese che ha visto i loro mensili passare da mille a 500 euro e i lavoratori di fatica afgani tornare a casa per disperazione. Molti, come l'assai conservatore maestro del té Haj Ali Darvish, riducono quella serrata a «una bravata» ma basta addentrarsi nei dedali bizantini perché si mormori di almeno 60 arresti e perché un gioielliere racconti di una corsa all'oro senza precedenti: «Gli iraniani più moderni comprano dollari, i tradizionalisti fanno la fila qui».

L'ondata di scioperi del 2018

Nei mesi scorsi lo sciopero dei bazarini, vero motore dell'economia nazionale, ha terremotato la resilienza del regime al pari di quelli dei camionisti. Oggi tutto tace al terminal di Nasimshahar, la capitale dei tir a 20 km da Teheran, dove tra le strade sterrate e puzzolenti d'inquinamento gli autisti dei bestioni da tonnellate di merci hanno tenuto il governo in scacco a più riprese. «L'agitazione si è fermata un paio di settimane fa» dice evasivo il titolare di uno dei mille chioschi di copertoni, specchietti, carrozzeria usata. Poi, cauto, butta là che però ci sarebbero stati

almeno un centinaio di arresti.

L'euforia esagerata con cui nel 2016 Teheran celebrò l'intesa sul nucleare si specchia nella depressione di queste ore, con i nuovi fiammanti manifesti «Down with Usa» a campeggiare su via Ferdowsi dove uomini e donne fanno la fila per comprare valuta straniera con la loro carta quasi straccia: il cambio agevolato permette di ritirare al massimo 2 mila dollari ma per 100 euro ci vogliono 15 milioni di rial.

«Ho l'impressione che abbiano allentato la morsa contro di noi perché hanno un malessere sociale più pericoloso da gestire» ragiona una giovane architetta con il chador talmente sceso sui capelli da sembrare una sciarpa. Siamo sulla centrale Valiasr street e sebbene siano passati solo dieci mesi dall'arresto della ragazza senza velo in piazza Enghelab s'incrocia più d'una fanciulla con il foulard non in testa ma tra le mani. A parecchie fermate di metro da qui, parco Obi Ortash, una fitta macchia verde a ridosso del ponte Tabiat, Amir, laureato in ingegneria prestato per fame all'accompagnamento dei turisti (da 10 giorni il visto non viene più stampato sui passaporti ma rilasciato a parte per evitare grane con gli Stati Uniti), conferma il cambio di stagione: «Ci lasciano più in pace, adesso le feste dove ci

ubriachiamo e ascoltiamo M.H project non sono a rischio. L'attenzione è sui poveri disperati, prova ne siano le impiccagioni eseguite anche nel mese solitamente senza esecuzioni di Muharram. Io però, anche se per cautela ho pagato in anticipo alcuni mesi di affitto, spero che le sanzioni picchino duro e facciano saltare il regime».

Tra furti e droga a pochi rial

L'allerta è massima. La polizia registra furti nelle auto e nei supermercati, le ragazze tengono la borsa stretta, i garage della ricca Teheran Nord si sono dotati di doppia cancellata. Chi lavora nell'antidroga rivela che eroina e metanfetamine, più economiche di un pasto completo, proliferano, estremo rifugio interclassista della cui esistenza ormai il governo non fa mistero, ammettendo almeno 3 milioni di tossicodipendenti ufficiali. Ed è fiorita la prostituzione stile cubano, un mese di lavoro con i turisti religiosi di Mashhad per comprare al mall Chaharsu un frigorifero Samsung che intanto è passato dai 70 milioni del 2017 ai 180 del 2018 e attende il nuovo rincaro post sanzioni già annunciato dalle commesse.

«Il vero perdente è il presidente Rohani che per anni ha chiesto invano all'Europa aiuti

finanziari per avere quel potere economico senza cui in Iran non puoi far nulla, figurarsi le riforme» confida una fonte diplomatica. La sensazione degli analisti è che il regime sia tentato di tornare alla sussistenza del mercato nero d'epoca Ahmadinejad riportando la palla nel campo dei falchi. Il contrabbando del petrolio, il cui prezzo è fisso a neppure 5 centesimi al litro, fiorisce già lungo i confini con una fuoriuscita quotidiana di milioni di litri. Potrebbe moltiplicarsi arricchendo ulteriormente le casse con cui pasdaran e basij controllano già i più poveri.

«Sto cercando di ottenere un visto di un anno per starmene lontano dalla bufera, ma purtroppo siamo in tanti ad averci pensato» chiosa un ricercatore universitario a un tavolo della catena popolare Molslem, dove con 6 euro si mangia una porzione multipla di riso allo zafferano e agnello. Intorno a lui le famiglie dividono un piatto in 4 o 5 e lo puliscono bene. Da oggi bisogna risparmiare ancora di più. —



Il Grand Bazar di Teheran. Negli ultimi sei mesi i prezzi dei beni di prima necessità sono pressoché raddoppiati, mentre i salari medi sono crollati



Peso:1-18%,3-88%

**Lubiana, ordine segreto
per respingere
i migranti in Croazia**

P. 13



PRIMO PIANO

FRONTIERE CHIUSE

“Respingete i migranti in Croazia” L’ordine che imbarazza la Slovenia

I poliziotti di Lubiana che sorvegliano il confine non accettano più i richiedenti asilo

MAURO MANZIN
LUBIANA

Cancellato il diritto d’asilo. È quanto sta avvenendo in queste ore al confine tra la Slovenia e la Croazia. I poliziotti di Lubiana, che operano di pattuglia lungo il filo spinato anti-migranti, hanno avuto l’ordine in una circolare interna, mai resa di pubblico dominio ma scoperta dal quotidiano Dnevnik, di respingere i rifugiati al di là del confine e cioè in Croazia. E il garante dei diritti dell’uomo sloveno Vlasta Nussdorfer spiega che si tratta di un comportamento che viola le leggi internazionali.

Pistole e machete

Ma c’è di più. Una troupe della Tv di Stato ha filmato una pattuglia di agenti che bloccava a pistole spianate un gruppo di immigrati tra cui c’erano anche dei bambini. Il comandante locale della polizia ha dichiarato che l’approccio è assolutamente normale. Il sottosegretario agli Interni Sandi Čurin ha sostenuto davanti alle telecamere che i poliziotti spianano le pistole dal 2016 quando un collega è stato ucciso da un migrante con

un machete. Dichiarazione poi smentita dallo stesso ministero dell’Interno, che ha precisato che non si trattava di un profugo, bensì di un cittadino tedesco armato di un coltello.

La regola per gli agenti di confine, anche se si trovano a far parte di una pattuglia mista croato-slovena, è respingere i rifugiati in Croazia nonostante l’intercettazione degli stessi sia avvenuta in territorio sloveno e anche se questi hanno chiesto diritto d’asilo. Un comportamento che secondo l’Ufficio del garante dei diritti dell’uomo lede l’articolo 36 della tutela internazionale, valido dal 1945.

Lo scaricabarile

La polizia croata ha dichiarato di non essere a conoscenza dell’ordine ricevuto dagli agenti sloveni di rimandare sistematicamente tutti i migranti indietro.

L’ex sottosegretario agli Interni con delega all’immigra-

zione Boštjan Šefic aveva sostenuto che si tratta di situazioni particolari che si possono svolgere anche qualche metro sul territorio sloveno, ma che in questi casi, in base all’accordo con Zagabria del 2004, i rifugiati vanno «restituiti» alla Croazia da cui sono giunti. Leggendo l’accordo però tale fattispecie non è contemplata. Secondo l’accordo i poliziotti al confine «fermano le persone che sono entrate illegalmente in Slovenia e procedono alla loro identificazione. Lo svolgimento di tutte le altre procedure (quindi anche la richiesta di asilo, ndr) è a carico degli organismi del Paese dove i rifugiati sono stati bloccati». E i poliziotti croati possono collaborare a queste azioni dei colleghi sloveni.



Peso:1-2%,13-45%



Questi ordini sarebbero stati impartiti la scorsa primavera quando il flusso di migranti lungo la rotta balcanica si è accentuato. Risulta poi, in base ai documenti riservati in mano al Dnevnik di Lubiana, che ci fosse una sorta di graduatoria in base alla quale potevano chiedere asilo solo i migranti di alcune nazionalità. Le pattuglie miste quest'anno, fino alla fine di settembre, hanno effettuato 635 missioni di cui 328 sul territorio croato e 307 in territorio sloveno. Ma la Polizia della Slovenia non fornisce i dati di

quanti immigrati clandestini siano stati fermati durante queste missioni miste.

La decisione della polizia slovena di respingere tutti gli immigrati viola anche le norme di Schengen e dimostra una volta di più che ciascuno Stato, anche se fa parte dell'Unione europea, leggi Croazia e Slovenia (in area Schengen), si regola sulla questione in base alla propria convenienza. La Slovenia poi ha da sempre fatto intendere di non volere migranti sul suo territorio al punto da istituire subito, nel pieno della crisi lungo

la rotta balcanica nel 2015, un sorta di corridoio che trasportava via bus o via treno i rifugiati dal confine con la Croazia a quello con l'Austria a Šentilj a Nord di Maribor. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Su La Stampa



"Noi respinti dall'Europa"

In un reportage pubblicato venerdì da La Stampa si ricostruiva il viaggio a ritroso dei migranti. «Siamo stati portati in una caserma di Trieste e poi caricati in un furgone dalla polizia con destinazione Slovenia. Da lì alla Croazia e poi in Bosnia, fuori dall'Europa», denunciava da queste colonne un richiedente asilo di origine pakistana. Sul quotidiano di sabato, invece, un altro migrante raccontava che il «respingimento» sarebbe avvenuto dopo una notte passata nella questura di Trieste. La polizia italiana sostiene di «agire seguendo le regole» con «riammissioni previste dalle norme Ue».



In una foto d'archivio il confine tra Slovenia e Croazia protetto con il filo spinato



Peso:1-2%,13-45%

IL PARAGONE CON TRUMP**Luigino non sa neanche copiare**di **Carlo Lottieri**

È buffo che Luigi Di Maio dica al *Financial Times* che la manovra somiglia a quanto sta facendo Donald Trump. È proprio il contrario. Semmai dovrebbe imitarlo.

a pagina 6

IL FATTO**il commento****DI MAIO COPIA TRUMP, MA ALLA ROVESCIA**di **Carlo Lottieri**

È buffo che Luigi Di Maio, rivolgendosi al *Financial Times*, cerchi di presentare la manovra del governo giallo-verde trovando somiglianze con quanto sta facendo Donald Trump. È vero che l'America cresce a ritmi sostenuti e che le politiche messe in cantiere a Washington uniscono tagli delle tasse e aumento del deficit. La distanza tra quanto si sta facendo a Roma, però, è davvero enorme. Innanzi tutto, ed è questo un punto cruciale, di riduzione delle imposte da noi neppure si parla. D'altra parte la fragilità della nostra economia è tale che per abbassare la pressione fiscale sarebbe assolutamente necessaria una riduzione delle uscite: proprio l'opposto dell'assistenzialismo tanto in voga. Negli Usa, insomma, la musica è assai diversa. Come non si stanca di sottolineare uno dei commentatori più critici dell'attuale amministrazione, Jeffrey Sachs, il nuovo presidente ha ridotto con

decisione le imposte e ha pure eliminato molti interventi sociali. Il Tax Cuts and Jobs Act introduce una significativa diminuzione delle tasse e, oltre a ciò, una legge a lungo quasi dimenticata - il Congressional Review Act - è stata usata per sfolire varie regolamentazioni introdotte durante gli anni di Obama. Non sorprende, allora, che oltre Atlantico l'economia stia ripartendo. La riduzione dal 35 al 21% in maniera permanente dell'aliquota sulle imprese ha ridato slancio alle aziende Usa e la disoccupazione è ai minimi storici dal 2001. Trump non è certo un liberista. Ha consolidato quel protezionismo che da molti anni l'America aveva intrapreso e, sul fronte del bilancio pubblico, non si è preoccupato di accompagnare la riduzione delle entrate con un contenimento delle spese. E però qualche novità si è vista, ad esempio in materia ambientale. Se non è un autentico liberale, non si è neppure circondato di post e neo-comunisti come Roberto Fico e Alessandro Di Battista. Alla guida

del National Economic Council, che riunisce i consiglieri economici, ha infatti messo Larry Kudlow, con un passato nell'amministrazione Reagan. D'altra parte, negli Usa nessuno pensa a qualcosa come il reddito di cittadinanza del governo leghista-pentastellato, né s'intende aumentare il raggio delle imprese di Stato: come da noi sta avvenendo, ad esempio, per salvare Alitalia con i soldi dei contribuenti. Nessuno a Washington vuole finanziare l'assistenzialismo con l'aumento delle imposte sulle sigarette e sui giochi, né si ritiene che le aree meno dinamiche possano crescere con programmi di finanziamento (anche a fondo perduto) del genere «Resto al Sud». Adesso Di Maio «vuò fa' l'americano», ma «nun ce sta niente à fa'...»: il bluff farebbe morire dal ridere se di mezzo non ci fossimo pure noi.



Peso:1-3%,6-18%

Economia

NON BASTA AVERE SUPERATO L'ESAME DELL'EBA

Le banche vanno giù in Borsa Il vero stress resta lo spread

*Goldman Sachs taglia Intesa e Bper: «Vendere i titoli»
De Guindos (Bce): «Le più fragili rafforzino il capitale»*

di **Camilla Conti**

Milano

Ci sono dodici banche dell'eurozona che «dovranno rafforzare il loro capitale per affrontare le sfide future e, pertanto, saranno monitorate attentamente». Il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, ieri ha smorzato così l'entusiasmo per i risultati degli stress test annunciati dall'Eba venerdì. E ha esortato a diventare più robuste le banche che nelle prove «di sforzo» hanno mostrato un coefficiente patrimoniale al di sotto del 9 per cento. Messaggio rivolto anche a due italiane, perché oltre la linea Maginot segnata dall'ex ministro spagnolo dell'Economia ci sono il Banco Bpm con il cosiddetto Cet1 al 6,6% e Ubi al 7,4 per cento.

Dall'ultima tornata di test dell'Eba le due big italiane Intesa Sanpaolo e Unicredit sono uscite a testa alta, un po' più fragili Ubi e Banco Bpm che si sono appunto collocate nella parte finale della graduatoria dell'autorità bancaria europea. Eppure ie-

ri, nella prima seduta post esame, tutti i titoli sono finiti in rosso sul listino di Piazza Affari. Intesa ha chiuso lasciando il terreno l'1,5%, Unicredit l'1,8%, Ubi e Banco Bpm rispettivamente lo 0,9% e il 2,1 per cento. Ancora più giù è andata Bper con un -3,4% e Carige con un -4,2% mentre solo Mps ha chiuso in positivo (+1,01%). Segno che il bollino di «resilienza» assegnato dai test non basta, secondo il mercato, a spazzare via i nuovi rischi accumulati di recente sul tappeto del sistema bancario italiano. Va, infatti, ricordato che i test dell'Eba sono stati eseguiti sui bilanci di fine 2017 con uno spread massimo a 250 punti base (ieri il differenziale tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso a 289 punti) e senza il recente crollo in Borsa (meno 35% per i bancari rispetto a una media di meno 20%). Gli analisti delle principali banche d'affari hanno dunque cominciato a digerire i singoli risultati degli esami.

A pesare sul comparto è stato soprattutto un report di Goldman Sachs che ha tagliato da «neutral» a «sell» (vendere) sia Intesa Sanpaolo, i cui risultati secondo la banca Usa saranno sog-

getti al deterioramento del contesto macroeconomico, che Bper. Unicredit resta così l'unica banca italiana che Goldman consiglia di acquistare, facendo riferimento a valutazioni basse e possibile crescita dei profitti grazie al taglio dei costi. Gli esperti del colosso Usa evidenziano, infatti, che gli utili delle banche italiane sono destinati a contrarsi ulteriormente a causa della minor crescita dei prestiti, dei costi di funding più alti e della progressiva scadenza dei prestiti Tl-tro della Bce, che hanno assicurato al sistema italiano una importante raccolta a costi bassissimi. D'altra parte, osservano gli stessi analisti, dopo che sono stati pubblicati i dettagli della manovra italiana i rendimenti dei bond sono aumentati, i rating sul credito sono scesi e le azioni sono cadute in Borsa.

Combinati, questi fattori hanno portato il broker a tagliare le sue previsioni sui ricavi delle banche italiane e le stime di utile per azione fino al 10% per le due banche più grandi, Unicredit e Intesa, e fino al 25% per quelle più piccole.

Il vero «stress» per gli istituti nostrani è lo spread e la difficol-



Peso:50%



tà a vendere a un prezzo buono i crediti deteriorati. Secondo i dati Bankitalia, dalla metà di maggio il valore di mercato dei titoli di Stato si è ridotto, in cinque mesi il costo per raccogliere fondi sotto forma di obbligazioni è più che raddoppiato e di qui a un anno scadono bond bancari per 110 miliardi, circa il 40% di quelli in circolazione.

Intanto sta per partire un nuovo test, quello delle trimestrali: si comincia oggi con Intesa e Ubi, domani toccherà a Unicredit e al Banco Bpm, mentre Mps pubblicherà i suoi conti venerdì e lunedì 12 sarà la volta di Carige. Ovvero la sorvegliata speciale della Bce.

GLI ANALISTI

Il colosso Usa teme gli effetti della scadenza dei prestiti della Bce

ALLARME

In cinque mesi il costo per raccogliere fondi con i bond è raddoppiato



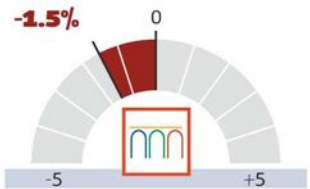
RIFLETTORI ACCESI

In alto, l'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier
A destra, il presidente della Bce, Mario Draghi e il suo vice, Luis de Guindos

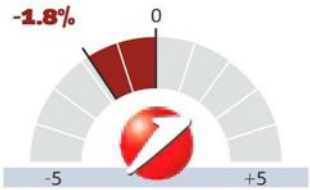


LA GIORNATA

INTESA SANPAOLO



UNICREDIT



BANCO BPM



Peso:50%

TEST EBA UNICO GRUPPO SISTEMICO AD AVER REGISTRATO UN LIVELLO DI LEVA SOTTO IL 3%

Deutsche Bank la più stressata

Ma nel 2018 il ceo Sewing ha tagliato gli asset a leva per 100 miliardi, come spiegano Jp Morgan, Berenberg e Kbw

DI ELENA DAL MASO

Deutsche Bank è l'unico gruppo finanziario sistemico, fra quello del club G-Sib cui appartiene Unicredit, ad aver registrato un livello di leva sotto il 3%, il minimo ammesso dalla Bce, nello scenario di stress. Lo mette in evidenza Goldman Sachs nel suo commento agli stress test 2018 pubblicati venerdì 2. Per ironia della sorte, alla fine della settimana scorsa gli analisti di Berenberg avevano scritto, dopo i conti relativi al terzo trimestre, che il gruppo di Francoforte aveva ridotto gli asset a leva per 100 miliardi di euro. E ieri gli analisti di Jp Morgan e quelli di Keefe, Bruyette & Woods hanno sottolineato proprio questo. Ieri l'azione ha chiuso alla borsa di Francoforte in rialzo dello 0,68% a 9,23 euro.

I test dell'Eba hanno valutato per la prima volta il livello tre delle banche, quello degli investimenti ritenuti più pericolosi, i derivati, in base alla fotografia scattata dai regolatori al 31 dicembre 2017. Nel frattempo l'amministratore delegato di Deutsche Bank, Christian Sewing, ha alleggerito il gruppo proprio sul fronte dei prodotti a leva, ma questa implementazione non è stata registrata. In caso di scenario avverso, Deutsche Bank vedrebbe il fully loaded

leverage ratio al 2,81% nel 2018, al 2,63% nel 2019 e al 2,61% nel 2020. Alla fine dell'anno in corso il gruppo tedesco registrerebbe una perdita in bilancio di 11,9 miliardi di euro, che calerebbe a 771 milioni nel 2020. I numeri che per esempio si aspetta Berenberg sul fronte leverage ratio sono del 4% a fine 2018, e del 4,1% sia l'anno prossimo sia nel 2020. Jp Morgan in particolare mette in rilievo tre punti che non sono stati fotografati dagli stress test. Il primo riguarda il fatto che una parte importante delle perdite da trading emerse nel 2016 dall'unità non core (Ncou) sono state fatte ripetere ogni anno fino al 2010 nei test di venerdì. Peccato che la sezione sia stata chiusa alla fine del 2016 con oltre il 90% dell'attività di de-risking completata. In secondo luogo, scrive Jp Morgan, una perdita una-tantum nelle operazioni retail in Polonia, registrata nel quarto trimestre del 2017, è stata fatta ripetere ai test per tre volte. Jp Morgan, ma in questo caso anche Keefe, Bruyette & Woods, citano poi le perdite su certe posizioni di hedging, che non sono state bilanciate dai corrispettivi guadagni sottostanti all'attività di copertura (hedging). Fra l'altro la settimana scorsa è emerso che un ex manager di Jp Morgan, Douglas Braunstein, ha investito 620 milioni di dollari per salire al 3,1% di Deutsche Bank con il suo fondo Hudson Executive Capital. Braunstein è stato convinto dal consulente strategico di Deutsche Bank, il fondo Cerberus Capital Management, il cui presidente Matt Zames è un ex vertice sempre di

Jp Morgan. E così la Germania ha iniziato a domandarsi se dietro all'operazione non ci sia di fatto una delle banche più forti al mondo e lo ha chiesto al suo ad, Jamie Dimon, unico manager ai vertici di un colosso finanziario ad aver resistito allo tsunami del 2008. Lo ha fatto *Handelsblatt*, il maggior quotidiano tedesco di finanza, che ha incontrato a Berlino Dimon per capire meglio la strategia degli americani in Europa, a partire dalla Germania. Ne è scaturita un'intervista sul settore bancario dell'Eurozona in cui Dimon, 62 anni, ha chiarito che Jp Morgan non intende esporsi per Deutsche Bank (né per altri istituti dell'Eurozona), anche se il gruppo di Francoforte oggi capitalizza solo 18 miliardi di euro. Dimon ha risposto che «Se si acquista un gruppo per consolidarlo, si rischia di uccidere il paziente. Ci vorrebbero miliardi per unire le due realtà». Però ha sottolineato che l'Europa ha bisogno di «muoversi verso una garanzia comune dei depositi. L'Unione Europea dovrebbe permettere alle sue banche di crescere oltreconfine per diventare più forti. Anche l'economia migliorerebbe».



Peso:38%



Christian Sewing



Peso:38%